A.A. Milne

Il Mistero Di Casa Rossa

The Red House Mistery © 1931
Il Giallo Economico Classico N° 171- 10 gennaio 1998

Personaggi principali

Mark Ablett	*proprietario di Casa Rossa*
Robert Ablett	*fratello di Mark*
Matthew Cayley	*cugino degli Ablett*
Letty Norris	*attrice*
Bill Beverley	*ospite a Casa Rossa*
Anthony Gillingham	*detective dilettante*

1.
Una visita

In quel caldo pomeriggio estivo la Casa Rossa faceva la sua siesta. Le api ronzavano pigramente sulle aiuole fiorite, i piccioni tubavano soavemente sulla cima degli olmi, da lontano veniva il ronzio di una falciatrice, il più riposante fra tutti i rumori della campagna, quello che rende l'ozio più dolce, rammentandoci che altri in quel momento lavorano.

Era l'ora nella quale anche coloro che hanno il dovere di vegliare sul benessere altrui trovano un momento di tempo da dedicare a se stessi. Nella stanzetta della governante Anne Stevens, la graziosa cameriera di casa, era tutta intenta a guarnirsi il cappello buono, chiacchierando intanto con la zia, cuoca e governante di Mark Ablett, il ricco scapolo proprietario della Casa Rossa.

- È per Joseph? - domandò placidamente la zia, guardando il cappello.

Anne accennò di sì, poi si tolse uno spillo di bocca, lo appuntò sul cappello e soggiunse:

- Gli piace un po' di rosa.

- Non è il solo; anche a me non dispiace un po' di rosa.

- Non è un colore che stia bene a tutti - disse Anne, stendendo il braccio

VISIT…

per ammirare il cappello. - È elegante, non ti pare?

- Oh! ti starà bene di certo, e sarebbe stato bene anche a me quando avevo la tua età. Ora sarebbe troppo vistoso per me, per quanto non porti male i miei anni. Io, però, non sono mai stata una di quelle che si vogliono ringiovanire. Se ho cinquantacinque anni, dico che ne ho cinquantacinque e tutti interi.

- Cinquantotto, eh, zia?

- Facevo per portare un esempio - replicò dignitosamente la cuoca.

Anne infilò l'ago, aprì un momento la mano per guardarsi le unghie e si mise a cucire.

- Curiosa la storia del fratello del signor Mark. Pensa un po', non rivedere il proprio fratello per quindici anni! Come farei io, per esempio, a stare quindici anni senza rivedere Joseph? - soggiunse con un lieve sorriso.

- Per me, te l'ho detto fin da stamane: da cinque anni che sono qui, è questa la prima volta che sento parlare di fratelli. Lo potrei giurare davanti a chiunque, se anche fossi in punto di morte. Da quando sono in questa casa, non ho mai visto fratelli.

- Sono rimasta di sasso stamani, quando il padrone ne ha parlato a colazione. Non so cosa avessero detto prima, naturalmente, ma quando sono entrata nella stanza, non so più a che fare, parlavano tutti di questo fratello e il signor Mark si è voltato verso di me e mi ha detto: "Anne, oggi deve venire mio fratello; lo aspetto verso le tre; fallo passare nello studio". "Sissignore", dico io, calma calma, ma dentro di me sono rimasta di stucco, non avendo mai saputo che avesse un fratello. " Mio fratello che viene dall'Australia", dice allora lui, "mi ero scordato di dirtelo; mio fratello d'Australia".

- Può darsi che fosse in Australia, io questo non lo posso sapere, non essendo mai stata da quelle parti - disse la zia col tono di un oracolo. - Quello che dico però è che in tutto il tempo che sono stata qui io, lui non ci ha mai messo piede e sono ormai cinque anni che ci sono.

- Ma se sono quindici anni che non ritorna in patria, zia! Ho sentito quando il signor Mark l'ha detto al signor Cayley. "Quindici anni", ha risposto quando il signor Cayley gli ha domandato da quanto tempo non fosse più stato in Inghilterra. Il signor Cayley lo deve conoscere, capisci; ho sentito quando l'ha detto al signor Beverley; soltanto non sapeva da quanto tempo non fosse più stato qui, e per questo l'ha domandato al signor Mark.

- Non so nulla di quindici anni fa, Anne. Io posso parlare soltanto di quello che so, vale a dire di cinque anni a Pentecoste, e se questo signore è stato quindici anni in Australia, come dici, vuol dire che avrà avuto le sue buone ragioni.

- Che ragioni?

- Non ti confondere con che ragioni. Ti ho fatto da mamma, Anne, da quando la tua, poverina, morì e ti posso dir questo: quando un signore va in Australia ha le sue buone ragioni, e quando rimane in Australia per quindici anni, come dice il signor Mark, o per cinque anni, come posso testimoniare anch'io, vuol dire che ha le sue buone ragioni. E una ragazza ben educata non domanda altro.

- Avrà commesso qualche sciocchezza - disse Anne con noncuranza.- Dicevano a colazione che era sempre stato uno scavezzacollo, pieno di debiti. Meno male che Joseph non gli somiglia; ha già messo quindici sterline in banca, te l'avevo detto?

Ma per quel giorno il discorso su Joseph Turner dovette essere abbandonato. Il campanello esterno squillò e Anne, balzata in piedi, andò ad accomodarsi la cuffietta davanti allo specchio.

- Suonano - disse - sarà lui. "Fallo passare nello studio" mi ha detto il signor Mark. Immagino che non vorrà che gli altri lo vedano; Ma già, son tutti fuori a giocare a golf. Chi sa se si trattiene! Potrebbe essere diventato miliardario in Australia: mi piacerebbe sentirlo parlare di quei posti: se c'è da farci fortuna, chi sa se Joseph e io...

- Via, via, spicciati Anne.

- Vado, vado, zia.

Per chi arrivava a piedi dal viale, sotto il cocente sole di agosto, la sala d'ingresso presentava un aspetto molto invitante, dando anche alla sola vista un piacevole senso di frescura. Era una stanza grande, dal soffitto a travicelli di quercia, con le pareti chiare e le finestre a vetri impiombati e velati da tendine azzurre. A destra e a sinistra si aprivano le porte che conducevano nelle altre stanze; di fronte alla porta d'ingresso c'erano due finestre, dalle quali si godeva la vista di un piazzale erboso e che, tenute aperte, formavano con l'aria che entrava dalla porta una piacevole corrente. La scala larga e bassa correva lungo la parete di destra, poi piegava a sinistra, conducendo a una galleria che attraversava la sala in tutta la sua larghezza e dalla quale si entrava nelle stanze del piano superiore.

Di lì salivano dunque tutti coloro che alloggiavano in casa, ma le

intenzioni del signor Robert Ablett su questo punto erano ancora ignorate da tutti. Anne attraversò la sala e trasalì scorgendo improvvisamente il signor Cayley, seduto a leggere sotto una delle finestre.

La sua presenza non aveva nulla di straordinario. Lì c'era certamente molto più fresco che nel campo del golf in una giornata come quella. Ma la casa aveva un aspetto abbandonato, come se tutti i suoi ospiti fossero fuori o, più giudiziosamente, in quelle ore così calde, a riposare nelle loro camere; perciò l'inattesa presenza del signor Cayley, cugino del padrone, sorprese la cameriera la quale dopo la sua esclamazione arrossì e disse:

- Oh! scusi, non l'avevo vista.

Lui alzò la testa dal libro e le sorrise con quel suo sorriso aperto che trasformava la sua brutta faccia.

"Che signore distinto è il signor Cayley", pensò la cameriera andando ad aprire, e fra sé si domandò cosa avrebbe mai fatto il padrone senza di lui. Se per esempio fosse stato necessario rispedire il fratello in Australia, era certo che se ne sarebbe incaricato il signor Cayley.

"Questo dunque è il signor Rober", disse poi Anne fra sé, quando il visitatore le fu davanti.

Raccontò più tardi alla zia che l'avrebbe riconosciuto in qualunque luogo per un fratello del signor Mark, ma questo già lo avrebbe detto in ogni caso. La verità è che rimase stupita. Mark, piccolo ma gagliardo, con la sua barbetta a punta e i baffetti accuratamente arricciati, coi suoi occhietti vivi e mobili, che giravano dall'uno all'altro per cogliere un sorriso di approvazione, quando gli pareva di aver trovato un motto di spirito o per notare l'attesa negli occhi degli ascoltatori quando gli pareva che fosse il suo turno, era un essere molto diverso da quell'individuo rozzo, mal vestito, che la fissava così arcigno.

- C'è il signor Mark Ablett? - domandò il nuovo venuto con un tono quasi minaccioso.

Anne si rimise subito dalla sorpresa ed ebbe un sorriso anche per lui, come l'aveva per tutti.

- Sissignore, l'aspetta. Favorisca di qua.

- Ah! allora sapete chi sono, eh!

- Il signor Robert Ablett, credo.

- Proprio così. Dunque mi aspetta?

- Favorisca di qua - ripeté Anne dignitosamente. Così dicendo aprì la seconda porta a sinistra.

- Il signor Robert Able... - cominciò, ma s'interruppe subito; la stanza era vuota.

- Si accomodi - disse allora all'uomo che la seguiva. - Vado a cercare il padrone. So che è in casa, perché mi ha detto che l'aspettava oggi.

- Oh! - l'uomo si guardò intorno. - E questa stanza come la chiamate, eh?

- Lo studio, signore.

- Lo studio?

- La stanza dove il padrone si ritira a lavorare.

- A lavorare, eh? Questa è una novità. Non sapevo che avesse mai lavorato in vita sua.

- Dove scrive, signore - disse Anne più dignitosa che mai.

Il fatto che il signor Mark "scriveva", per quanto nessuno sapesse cosa, era un motivo di orgoglio per la servitù.

- Non sono abbastanza ben vestito per il salotto, eh?

- Vado a dire al padrone che è arrivato - disse Anne con fermezza, richiudendo la porta.

La sua mente si era già messa in moto con tutti i particolari da raccontare alla zia: "Appena l'ho visto ho detto fra me... Son proprio rimasta a bocca aperta..." Del resto le accadeva spesso di rimanere a bocca aperta.

Tuttavia il suo primo pensiero in quel momento fu quello di trovare il padrone. Andò prima nella biblioteca, dette un'occhiata dentro e tornò indietro, fermandosi irresoluta davanti a Cayley.

- Scusi, signore - disse rispettosamente a voce bassa. - Mi saprebbe dire dov'è il padrone? E' arrivato il signor Robert.

- Chi? chi? - disse Cayley alzando la testa dal libro. Anne ripeté la domanda.

- Non lo so. Non è nello studio? È andato al tempietto, dopo colazione, e da allora non mi pare di averlo più visto.

- Grazie, signore. Andrò a vedere al tempietto. Cayley s'immerse di nuovo nella lettura.

Il tempietto era un padiglione in muratura, a circa trecento metri di distanza. Era quello il luogo dove Mark si ritirava talvolta a meditare prima di andare nello studio a rivestire di parole i suoi pensieri. Questi pensieri non avevano un gran valore; venivano più spesso comunicati intorno al tavolo da pranzo che messi sulla carta, e più spesso messi sulla carta che dati alle stampe. Questo però non impediva al padrone della Casa

Rossa di sentirsi un po' mortificato quando un visitatore trattava il tempietto con troppa leggerezza, come se fosse stato eretto al semplice scopo di fumarvi una sigaretta o di corteggiarvi una signora. Una volta due dei suoi ospiti erano stati sorpresi là dentro a giocare a carte: Mark lì per lì non aveva detto nulla, limitandosi a domandare, un po' asciutto, se non avevano trovato luogo migliore di quello per la loro partita, ma i colpevoli non erano mai più stati invitati alla Casa Rossa.

Anne andò lentamente fino al tempietto, guardò dentro e tornò lentamente indietro. Tutta quella camminata per nulla! Forse il padrone era in camera sua. "Non sono abbastanza ben vestito per il salotto!" E a te, zia, piacerebbe di avere nel *tuo* salotto un uomo con un fazzoletto rosso legato al collo e due scarpacce tutte polverose? Oh! senti; tiravano ai conigli. La zia sarebbe stata contenta; era ghiotta del coniglio in umido. Che caldo faceva. Anne non avrebbe detto di no se le avessero offerto una tazza di tè. Per fortuna il signor Robert non aveva bagagli; dunque non si sarebbe fermato a passare la notte. E' vero che il signor Mark gli avrebbe potuto prestare di tutto; di roba ne aveva per sei. Si vedeva subito che quello era un fratello del signor Mark.

Anne entrò in casa, ma mentre passava davanti alla stanza della governante per tornare in sala, la porta si aprì improvvisamente e una faccia spaventata guardò fuori.

- Sei tu, Anne? - disse Elizabeth. - E Anne - soggiunse volgendosi verso l'interno della stanza.

- Vieni qui, Anne - chiamò la cuoca.

- Che c'è? - domandò Anne, presentandosi sulla soglia.

- Che paura mi hai fatto prendere, cara. Dove sei stata?

- Al tempietto.

- Hai sentito nulla?

- Che cosa dovrei aver sentito?

- Un colpo, un'esplosione terribile.

- Oh! - fece Anne, come sollevata. - Uno degli uomini deve aver tirato a un coniglio. Lo dicevo per la strada: "Alla zia piace il coniglio e chi sa che...".

- Altroché conigli! - interruppe la zia, in tono concitato. - E' stato dentro, in casa.

- Sì, proprio davvero - confermò Elizabeth, la seconda cameriera. - Lo stavo appunto dicendo, non è vero? È stato proprio in casa.

Anne guardò prima la zia, poi Elizabeth.

- Che abbia avuto una rivoltella in tasca, che ne dite? - domandò con la voce un po' rauca.

- Chi? - domandò Elizabeth, tutta agitata.

- Il fratello d'Australia. Io l'ho detto subito appena l'ho visto che doveva essere un poco di buono; anche prima che aprisse bocca. E sgarbato, poi! Se tu l'avessi sentito, zia!

- Se ti ricordi, ti ho detto subito che c'era da aspettarsi di tutto, da uno che viene dall'Australia.

La cuoca si ributtò indietro sulla sua poltrona, col respiro un po' affannoso.

- Non uscirei da questa stanza, ora, neppure se mi dessero centomila sterline.

- Sentite! - esclamò ad un tratto, rizzandosi a sedere.

Tesero l'orecchio ansiosamente e le due ragazze si avvicinarono istintivamente alla poltrona della cuoca. Qualcuno bussava a una porta colle mani e coi piedi, scuotendola rumorosamente.

- Sentite!

Anne ed Elizabeth si guardarono spaventate. Udirono una voce d'uomo, alta, collerica.

- Aprite, aprite! - urlava - aprite la porta!

- Non aprite! - gridò la cuoca presa dal panico, come se la porta minacciata fosse stata la sua. - Anne! Elizabeth! non lo fate entrare!

- Aprite la porta, imbecilli! - urlò di nuovo la voce.

- Saremo tutte assassinate nel nostro letto - gemette tremante la zia di Anne. Le due ragazze, sempre più terrorizzate, le si strinsero addosso, piene di paura.

2.
Il signor Gillingham non scende alla sua stazione

Se anche Mark Ablett poteva venir considerato come un seccatore, nessuno avrebbe però potuto dire che annoiasse la compagnia col racconto dei suoi primi anni. Tuttavia esistevano molte leggende sulla sua vita passata. Si diceva - e questo almeno era confermato da lui stesso - che suo padre fosse stato un ecclesiastico anglicano. Si diceva poi che da ragazzo si fosse acquistato le simpatie di una vecchia ricca zitella del vicinato, la

quale lo aveva preso a proteggere e aveva pensato a mantenerlo agli studi, in collegio prima, all'università poi. Verso l'epoca in cui Mark era uscito da Cambridge, suo padre era morto, lasciando per tutta eredità qualche debito, come un avvertimento alla sua famiglia, e la fama di predicatore spiccio, come esempio al suo successore. A quanto si diceva né l'avvertimento né l'esempio erano stati efficaci. Mark andò a Londra con un assegno elargitogli dalla sua protettrice e, secondo il parere comune, fece un stretta conoscenza con gli strozzini. La sua protettrice, e chiunque altro s'interessava di lui, avevano l'idea che "scrivesse" ma nessuno avrebbe saputo dire che cosa "scrivesse", oltre alle lettere agli strozzini per chieder delle dilazioni nei pagamenti. È vero però che frequentava assiduamente i teatri di prosa e di varietà... certamente con l'intenzione di scrivere qualche articolo serio per lo *Spectator* sulla decadenza del teatro inglese.

Per fortuna (dal punto di vista di Mark), la sua protettrice morì nel terzo anno del suo soggiorno a Londra e gli lasciò tutte le sue ricchezze. Da quel momento la sua vita perse il suo carattere leggendario per entrare nella storia. Regolò i suoi conti con gli usurai, rinunciò alla vita scioperata, e divenne protettore a sua volta. Proteggeva le arti, e da allora non furono più soltanto gli usurai ad accorgersi che Mark Ablett sapeva tenere la penna in mano: anche i direttori dei giornali si videro offrire articoli gratis, oltre a colazioni gratis; gli editori furono invitati a firmare contratti per la pubblicazione di volumetti, per i quali l'autore pagava tutte le spese e rinunciava a tutti i diritti; giovani pittori promettenti pranzarono da lui, giunse perfino a portare in giro per la propria provincia una compagnia teatrale, sostenendo la parte di dirigente e di ospite con eguale liberalità.

Non si poteva dire che fosse uno snob. Uno snob è stato negligentemente definito: colui che adora la nobiltà; e con più accuratezza: un vano amatore di cose vane; ciò che sarebbe poco complimentoso per la nobiltà, se la prima definizione fosse vera. Mark era indubbiamente vano, ma avrebbe di gran lunga preferito far la conoscenza di un direttore di teatro, piuttosto che di un conte; avrebbe parlato con un tono più mellifluo della sua amicizia con Dante (ammesso che questa fosse possibile) che della sua amicizia con un duca. Chiamiamolo snob, se volete, ma non uno snob della peggiore specie; un importuno, ma fra le sottane dell'arte, non fra quelle della società; un rampicante, ma nelle vicinanze del Parnaso, non dei quartieri aristocratici.

E non limitava la sua protezione alle sole arti, ma l'estendeva anche a Matthew Cayley, un suo cuginetto di tredici anni, di pochi mezzi, com'era stato lui stesso prima. Anche lui mandò il cugino Cayley in collegio e a Cambridge. I suoi motivi sulle prime non furono certamente interessanti; aveva semplicemente inteso far scrivere nel gran libro del dare e dell'avere questa restituzione della generosità che gli era stata accordata; di mettere un tesoro a frutto in cielo. Ma probabilmente a mano a mano che il ragazzo cresceva, i progetti di Mark per il suo avvenire si basarono sul proprio interesse oltre che su quello del cugino; finché non si accorse che Matthew Cayley di ventitré anni, convenientemente istruito, era un buonissimo acquisto per un uomo nella sua posizione; un uomo, cioè, tanto occupato dalle sue vanità da non aver più tempo di pensare ai suoi affari privati.

Cayley dunque, dall'età di ventitré anni, vegliava sugl'interessi del cugino. A quell'epoca Mark aveva già comprato Casa Rossa con tutti i terreni annessi, e Cayley sorvegliava il personale, e aveva inoltre molteplici doveri. Non era un segretario vero e proprio né un vero fattore, e neppure un vero consulente o un vero compagno, ma piuttosto tutte queste quattro cose insieme. Mark si appoggiava a lui, lo chiamava scherzosamente Cay, non potendo soffrire il nome di Matthew; soprattutto sentiva che di Cayley, alto, robusto, dalle mascelle risolute, si poteva fidare. Cayley non lo seccava con chiacchiere inutili; una vera fortuna per un uomo a cui piaceva soprattutto sentire la propria voce.

Cayley aveva ora ventotto anni, ma ne dimostrava quaranta, l'età del suo protettore. La Casa Rossa offriva una larga ospitalità e la preferenza di Mark - chiamatela bontà o vanità, come volete - andava di solito a chi non poteva ricambiare i suoi inviti.

Ora facciamo un passo indietro, per dare un'occhiata agli ospiti, mano a mano che scendono per sedere a quella colazione di cui abbiamo già sentito parlare da Anne la cameriera.

Il primo a comparire fu il maggiore Rumbold. Alto, silenzioso, coi capelli e i baffi brizzolati e una giacca sportiva su un paio di pantaloni grigi, il maggiore viveva della sua pensione e scriveva articoli di storia naturale per i giornali. Esaminò i piatti della credenza, scelse fra tutti del riso cotto all'uso indiano e si mise a mangiare. Era già alla salsiccia, quando un secondo ospite fece la sua comparsa. Era questi Bill Beverley, un giovanotto allegro, che indossava una maglia su un paio di pantaloni di flanella bianca.

- Buon giorno, maggiore - disse entrando. - Come va la gotta?

- Non è gotta - disse il maggiore burbero.

- Bene, quello che è, allora.

Il maggiore borbottò qualcosa fra i enti.

- Ho per principio di mostrarmi sempre gentile a colazione - disse Bill, servendosi copiosamente di avena al latte. - Per questo gliel'ho domandato, ma se è un segreto non stia a dirmelo. Caffè? - domandò poi, mescendone una tazza per sé.

- No, grazie; non bevo mai prima di aver finito di mangiare.

- Benissimo, maggiore; gliel'ho domandato unicamente per dimostrarle che ho buone maniere. Avremo una bella giornata per la nostra partita. Farà terribilmente caldo, ma è proprio quello che ci vuole per me e Betty. Alla quinta buca, la sua antica ferita, quella che ebbe nella scaramuccia alla frontiera afgana nel '43, comincerà a darle noia, all'ottava il suo fegato, rovinato da anni di condimenti a base di spezie, comincerà a dolerle, alla dodicesima...

- Che sciocco! La faccia finita.

- Dicevo così per avvertirla. Buon giorno signorina Norris. Stavo appunto predicendo al maggiore la loro sorte stamattina. Ha bisogno di aiuto o preferisce scegliersi da sé la colazione?

- Non si alzi, la prego, faccio da me. Buon giorno, maggiore - disse la signorina Norris, sorridendo amabilmente a Rumbold.

- Buon giorno; farà caldo oggi.

- Come gli dicevo è proprio qui che... - cominciò Bill. - Oh! ecco Betty. Buon giorno, Cayley.

Betty Calladine e Cayley erano entrati insieme. Betty era la figlia diciottenne della signora Calladine, vedova di un pittore, pregata in quella occasione da Mark di assumere il posto di padrona di casa. Letty Norris si prendeva molto sul serio come attrice, e durante le vacanze come giocatrice di golf. Era infatti competentissima in ambedue le attività.

- A proposito, l'automobile verrà a prendervi alle dieci a mezzo - disse Cayley alzando gli occhi dalle sue lettere. - Farete colazione laggiù e tornerete subito dopo. Va bene così?

- Non so perché non si potrebbero fare due partite - disse Bill.

- Troppo caldo nel pomeriggio - replicò il maggiore. - Torneremo comodamente per l'ora del tè.

Mark, che era quasi sempre l'ultimo, entrò in quel momento nella stanza

e dopo aver salutato tutti si sedette davanti alla sua solita colazione di tè e di pane arrostito. Gli altri chiacchieravano piano, mentre lui leggeva le sue lettere.

- Accidenti! - fece a un tratto. Tutti voltarono la testa verso di lui.

- Domando scusa, signorina Norris; anche a lei, Betty.

La signorina Norris sorrise in segno di perdono. Aveva spesso voglia di dir lo stesso, specialmente durante le prove.

- Guarda un po' qui, Cay. Indovina chi mi scrive - disse Mark accigliato. Cayley, seduto in faccia a lui, si strinse nelle spalle, come a dire: E io che ne so?

- Robert.

- Robert? - Era una cosa rara veder Cayley meravigliato. - Ebbene?

- È facile dire *ebbene* a codesto modo - disse Mark dispettosamente. - Sai che viene qui oggi?

- Non era in Australia, o in qualche paese di quelli?

- Così credevo anch'io. Ha fratelli, lei, maggiore? - soggiunse rivolgendosi a Rumbold.

-No.

- Allora segua il mio consiglio; non ne abbia mai.

- È probabile, ormai.

Bill rise e la signorina Norris disse cortesemente:

- Ma neppure lei ha fratelli, signor Ablett?

- Uno - rispose Mark cupamente. - Se ritorna in tempo, oggi lo vedrà. Le chiederà probabilmente cinque sterline in prestito, ma le consiglio di rifiutargliele.

Tutti si sentirono un po' a disagio.

- Ho un fratello anch'io - disse Bill per far cessare l'imbarazzo - ma son sempre io quello che chiede quattrini in prestito.

- Come Robert - ribatté Mark.

- Quant'è che non è stato in Inghilterra? - domandò Cayley.

- Una quindicina di anni, mi pare. Tu dovevi essere ancora un ragazzo.

- Sì, mi ricordo di averlo visto una volta, ma non sapevo se fosse più tornato da queste parti.

- Più, che io sappia - rispose Mark, riprendendo la lettera che evidentemente lo turbava.

- Personalmente trovo che i parenti sono un grande sbaglio - disse Bill.

- Tuttavia deve essere interessante avere una pecora nera nella famiglia -

ardì osservare Betty.

Mark alzò gli occhi accigliato.

- Se le pare interessante gliene faccio un regalo, Betty. Se è come prima, e come sono sempre state le sue poche lettere... Cayley ne sa qualcosa.

- So soltanto che era proibito far domande sul suo conto - borbottò Cayley.

Le sue parole potevano avere lo scopo di avvertire gli ospiti troppo curiosi di non domandare altro, o di ricordare al padrone di casa di non parlare troppo liberamente, ma poteva anche darsi che enunciassero un semplice dato di fatto; in ogni modo l'argomento fu abbandonato per quello, molto più interessante, della prossima partita. La signora Calladine andava con gli altri, essendo stata invitata a colazione da un'amica che abitava vicino al campo del golf, e Mark e Cayley restavano a casa per attendere alle loro faccende. A quanto pareva le "faccende" dovevano ora includere anche un fratello prodigo, ma questa non era una buona ragione perché la partita dovesse riuscire meno divertente.

Verso l'ora in cui il maggiore, chi sa mai per quale ragione, sbagliava colpo su colpo, e Mark e suo cugino s'occupavano dei loro affari sulla Casa Rossa, un simpatico giovanotto di nome Anthony Gillingham portava il suo biglietto alla stazione di Woodham e, fattasi insegnare la strada del villaggio, lasciava la sua valigia in consegna al capostazione, avviandosi a piedi passo passo. Poiché si tratta di un personaggio importante del nostro racconto, sarà bene che diciamo qualcosa di lui, prima di procedere oltre.

Si nota subito che deve essere un grande osservatore. Su un viso regolare, completamente rasato, di quel tipo che fa pensare ad un uomo di mare, si aprono due occhi grigi che sembrano assorbire ogni minimo particolare di ciò che vedono. Per chi non lo conosce, la sua espressione è a tutta prima allarmante, finché non si capisce che il suo pensiero è altrove, che lui ha, per così dire, lasciato i suoi occhi di guardia, mentre la sua mente segue il filo di altre idee. Ci sono molti che fanno lo stesso, quando, per esempio discorrono con una persona cercando nello stesso tempo di ascoltare ciò che dice un'altra; ma i loro occhi li tradiscono. Quelli di Anthony non lo tradivano mai.

Aveva visto molte cose con quei suoi occhi penetranti, per quanto non fosse mai stato marinaio. Quando all'età di ventun anni era entrato in possesso delle quattrocento sterline all'anno lasciategli da sua madre, il vecchio Gillingham aveva alzato gli occhi dal suo listino di borsa per

domandargli che cosa avesse intenzione di fare.

- Vedere il mondo - disse Anthony.

- Benissimo; scrivimi due righe dall'America o da dove sarai.

- Non mancherò - assicurò il figlio.

Il vecchio Gillingham si era quindi immerso di nuovo nella lettura del suo listino. Anthony era il cadetto e, tutto considerato, suo padre s'interessava meno a lui che ai cadetti di altri famiglie: quella di Campione Birket per esempio. Ma bisogna anche dire che Campione Birket era il miglior toro del suo allevamento.

Tuttavia Anthony non intendeva andare più in là di Londra. Secondo lui vedere il mondo non significava vedere i luoghi, ma le persone, e vederle da tutti i punti di vista possibili e immaginabili. Perciò lui le aveva guardate dai più strani e impensati angoli: dal punto di vista del servitore, del cronista di giornali, del cameriere di caffè, del commesso di bottega. Con l'indipendenza che le sue quattrocento sterline all'anno gli assicuravano, i suoi vari impieghi lo divertivano immensamente. Non rimaneva mai molto tempo in uno stesso posto, e generalmente poneva un termine ai suoi rapporti col principale, dicendogli esattamente (ciò che è contrario a tutte le regole di etichetta fra padrone e dipendente) quello che pensava di lui. Trovare un'altra professione non gli riusciva difficile. In luogo di esperienza e di benserviti offriva la sua personalità e una specie di scommessa: avrebbe lavorato per nulla il primo mese e, se riusciva a soddisfare il suo principale, avrebbe avuto doppia paga il secondo. E aveva sempre riscosso la sua doppia paga.

Ora aveva trent'anni. Era sceso a Woodham a passare le sue vacanze, perché gli era piaciuta la stazione. Il suo biglietto gli dava diritto ad arrivar più lontano, ma lui aveva sempre avuto l'abitudine di seguire il suo capriccio. Woodham gli piaceva; aveva con sé una valigia e abbastanza denaro in tasca, nulla dunque gl'impediva di scendere.

L'albergatrice del "King George" fu felicissima di ospitarlo e promise che suo marito sarebbe andato nel pomeriggio a ritirare la valigia.

- E ora mi figuro che vorrà far colazione, non è vero?

- Sì, ma non vi date pensiero per me. Qualunque piatto freddo andrà bene.

- Le piacerebbe una fetta d'arrosto? - domandò la donna come se avesse una varietà di piatti fra cui scegliere e gli offrisse il migliore.

- Benissimo; e un boccale di birra.

Mentre finiva di mangiare entrò anche l'oste a domandare del suo bagaglio. Anthony ordinò un altro boccale di birra e fece presto ad attaccar discorso.

- Deve essere divertente una locanda di campagna - disse pensando che era ora di scegliere una nuova professione.

- Divertente non saprei, ma ci dà da vivere e anche qualcosa di più.

- Dovreste prendervi un po' di riposo - disse Anthony, guardandolo pensoso.

- Curiosa questa - rispose l'oste sorridendo. - Ieri un signore che sta alla Casa Rossa mi disse proprio la stessa cosa. Mi offrì perfino di prendere il mio posto - soggiunse sorridendo.

- Casa Rossa? Casa Rossa di Stanton?

- Precisamente. Stanton è la stazione dopo Woodham. Casa Rossa è a circa un miglio da qui. E appartiene al signor Ablett.

Anthony si tolse di tasca una lettera: era scritta da Casa Rossa, Stanton, ed era firmata *Bill.*

"Quel bravo Bill fa strada", pensò fra sé.

Anthony aveva conosciuto Bill Beverley due anni prima, nella bottega d'un tabaccaio. Gillingham era da una parte del banco, il signor Beverley dall'altra. Qualcosa in Bill, forse la sua gioventù e la sua freschezza, attirarono Anthony, e dopo che il cliente ebbe scelto le sigarette, e lasciato l'indirizzo al quale dovevano essere mandate, lui si ricordò di aver conosciuto una zia di Beverley in una casa di campagna. I due giovanotti s'incontrarono una seconda volta in una trattoria. Erano tutt'e due in abito da sera, ma adoperavano il tovagliolo in modo diverso e Anthony era il più deferente dei due e faceva insomma da cameriere; però Bill continuò a piacergli. Perciò, durante uno dei suoi periodi di riposo, riuscì a farsi presentare da un comune amico. Beverley sembrava disposto ad accigliarsi, quando gli furono ricordati i due precedenti incontri, ma presto dimenticò il suo disagio e i due divennero intimi amici. Ma Bill, scrivendogli, cominciava sempre le sue lettere con: *Caro pazzo.*

Anthony decise di andare nel pomeriggio a Casa Rossa a fare una visita al suo amico. Esaminò prima la sua camera, che era abbastanza pulita e comoda; poi prese la via dei campi.

Quando fu nel viale vicino alla vecchia facciata di mattoni rossi, le api ronzavano pigramente sulle aiuole fiorite e i piccioni tubavano soavemente in cima agli olmi.

Nella sala d'entrata un uomo bussava energicamente a una porta chiusa, urlando:

- Aprite, aprite la porta, vi dico; aprite subito!

- Che diamine succede? - chiese Anthony stupito.

3.
Un morto e due vivi

Cayley, al suono di quella voce, si voltò di scatto.

- Posso esserle utile? - domandò Anthony cortesemente.

- Deve essere successo qualcosa - disse Cayley affannosamente. - Ho sentito come un colpo di rivoltella. Ero in biblioteca quando ho udito un gran tonfo; non so cosa sia stato, e la porta è chiusa a chiave.

Scosse di nuovo con forza la maniglia.

- Aprite la porta! - gridò. - Mark, rispondi, che fai? Apri la porta!

- Ma se è stato lui a chiuderla, è difficile che le dia retta - disse Anthony. Cayley lo guardò come esterrefatto, poi si voltò di nuovo verso l'uscio.

- Allora bisogna sfondarla - disse dandovi una spallata. - Mi aiuti.

- Non c'è una finestra?

Cayley si voltò a guardarlo, come se non capisse.

- La finestra? La finestra?

- E' molto più facile sfondare una finestra che una porta - disse Anthony con un sorriso.

Lui aveva l'aria molto calma e tranquilla, visto così sulla soglia della sala, appoggiato al suo bastone; e gli si leggeva scritto in viso il pensiero che l'altro facesse un gran chiasso per nulla.

- La finestra, già, che stupido che sono! - Cayley gli passò davanti e si mise a correre per il viale, seguito dal nuovo venuto. Corsero lungo tutta la facciata, presero un viottolo a sinistra, Cayley sempre avanti, Anthony alle sue calcagna. Ad un tratto Cayley voltò la testa e si fermò.

- Ci siamo.

Erano giunti davanti alla finestra della stanza chiusa a chiave, una porta-finestra che si apriva sul prato dietro la casa. Ma la finestra era chiusa. Anthony provò una certa agitazione appoggiando il viso ai vetri, dietro l'esempio di Cayley. Per la prima volta si domandò se veramente un colpo d'arma da fuoco fosse stato sparato in quella misteriosa stanza. La cosa gli era sembrata molto assurda e melodrammatica, trovandosi dall'altra parte

della porta; ma se un colpo era stato veramente sparato, perché non ne sarebbero seguiti altri, all'indirizzo dei due imprudenti che ne andavano in cerca, appoggiando in quel modo il viso ai vetri?

- Mio Dio! Lo vede? - chiese Cayley con la voce tremante. - Laggiù, guardi. E anche Anthony lo vide quasi subito, l'uomo disteso in terra, in fondo alla stanza, con la schiena voltata verso di loro. Un uomo o un cadavere?

- Chi è? - domandò Anthony.

- Non lo so - bisbigliò l'altro.

- Sarà meglio andare a vedere. Credo che se si appoggia con tutto il suo peso al telaio, la finestra cederà; se no romperemo un vetro.

Cayley s'appoggiò con tutto il suo peso, senza dir nulla; la finestra cedette e i due uomini entrarono nella stanza. Cayley si inginocchiò subito accanto alla figura immobile, esitò per un attimo, poi le posò una mano sulla spalla e la girò verso di sé.

- Dio sia ringraziato! - mormorò, lasciandola ricadere.

- Chi è? - domandò Anthony.

- Robert Ablett.

- Ah! - disse Anthony. - Mi pareva che si chiamasse Mark - soggiunse come fra sé.

- Sì, questa è la casa di Mark Ablett. Robert era suo fratello - disse Cayley, che soggiunse rabbrividendo: - Avevo avuto paura che fosse Mark.

- C'era anche Mark nella stanza?

- Sì - rispose l'altro distratto. Poi, come risentito di questa domanda da parte di un estraneo, domandò: - Ma lei chi è?

Anthony non rispose perché era andato a girare la maniglia della porta chiusa a chiave.

- M'immagino che la chiave se la sarà messa in tasca - disse tornando presso al cadavere.

- Chi?

Anthony si strinse nelle spalle.

- L'autore di questo delitto, chiunque sia - disse accennando all'uomo disteso in terra. - È morto?

- Mi aiuti - disse Cayley semplicemente.

Con uno sforzo per vincere la ripugnanza, i due uomini girarono il cadavere, mettendolo supino. Robert Ablett era stato colpito in mezzo agli

occhi e il suo aspetto metteva ribrezzo. A quella vista Anthony provò un'improvvisa pietà per l'uomo che gli stava accanto, e un improvviso rimorso per il modo incurante e leggero col quale aveva trattato tutta la faccenda. Ma, già, ci si figura sempre che certe cose accadano sempre agli *altri.* Quando poi accadono a noi si stenta sempre a credere alla loro realtà.

- Lo conosceva bene? - domandò piano, ma voleva dire: - Gli era affezionato?

- Pochissimo. Dei due fratelli Mark è quello che conosco meglio.

- È suo parente?

- Sì, cugino.

Esitò un momento, poi soggiunse:

- Sarà morto? Mi pare di sì. Vuole... sa cosa si deve fare in un caso simile? Forse sarà meglio che vada a prendere un po' d'acqua.

Di fronte alla porta chiusa a chiave ce n'era un'altra, che conduceva a un corridoio, come Anthony scoprì poco dopo da sé; e da questo si andava in altre due stanze. Cayley andò nel corridoio, e aprì la prima porta. La porta dello studio rimase aperta, quella in fondo all'andito era chiusa. Anthony, inginocchiato presso al cadavere, seguì Cayley con gli occhi e quando fu scomparso seguitò a tenere lo sguardo fisso sul muro dell'andito, senza rendersi conto di ciò che vedeva, occupato come era a riflettere ai casi di quel poveretto, al quale andava tutta la sua simpatia.

"Non che l'acqua possa giovare a un morto", disse fra sé, "ma l'impressione di fare qualcosa è di gran conforto, anche quando non c'è più nulla da fare".

Cayley tornò nella stanza con una spugna e un fazzoletto. Guardò Anthony che accennò di sì, poi, mormorando qualcosa, s'inginocchiò dall'altra parte per lavare la faccia del morto; poi la coprì col fazzoletto.

Un leggero sospiro sfuggì ad Anthony: un sospiro di sollievo.

Si alzarono tutti e due e si guardarono.

- Se posso esserle utile in qualche cosa, la prego di non fare complimenti - disse Gillingham.

- Troppo gentile. Ci saranno molte cose da fare; la polizia, il dottore... non so. Ma non voglio abusare oltre della sua cortesia; dovrei anzi scusarmi di averne già approfittato fin troppo.

- Ero venuto a trovare Beverley, che è un mio vecchio amico.

- È andato a giocare a golf, ma sarà presto di ritorno - e come se ci pensasse allora per la prima volta soggiunse: - Torneranno tutti, a

momenti.

- Rimango volentieri, se posso esserle utile.

- Sì, mi faccia il piacere. Ci sono anche delle donne, capisce; sarà una cosa penosa. Se volesse... - esitò e rivolse ad Anthony un sorriso timido, assai commovente sulla faccia di un uomo così robusto e così pieno di fiducia in se stesso. - Mi basterebbe il suo sostegno morale, capisce; non chiedo altro.

- Capisco benissimo - disse Anthony, sorridendo a sua volta. - E quando è così, comincerò dal suggerirle di telefonare alla polizia.

- Alla polizia?... Sì... sì... - guardò dubbioso il suo interlocutore. - Mi figuro.... Anthony parlò con franchezza.

- Capisce bene, signor....

- Cayley. Sono un cugino di Mark Ablett e abito con lui.

- Io mi chiamo Gillingham; mi scusi se non gliel'ho detto prima. Dunque, signor Cayley, è inutile volersi illudere. Qui c'è un uomo assassinato. Qui c'è un uomo assassinato e qualcuno bisogna bene che l'abbia ucciso.

- Si potrebbe essere ammazzato da sé - mormorò Cayley.

- Sì, potrebbe darsi, ma lei sa meglio di me che non è così. In ogni modo c'era qualcuno con lui, qui nella stanza, e questo qualcuno se ne è andato, portando via la rivoltella. La polizia dunque vorrà certamente dire la sua, non le pare?

Cayley continuava a tenere gli occhi a terra, e taceva.

- So a che cosa pensa, e creda pure che mi metto nei suoi panni, ma non bisogna far ragazzate. Se suo cugino Mark Ablett era nella stanza con questo... con quest'uomo, allora...

- Chi ha detto che ci fosse? - disse Cayley, rialzando vivamente la testa per guardare in faccia Anthony.

- Lei.

- Io ero nella biblioteca. Mark è entrato nella stanza, ma potrebbe esserne riuscito... o qualcuno potrebbe esservi entrato dopo di lui... non ne so nulla.

- Sta tutto bene - disse Anthony pazientemente, come parlando a un bambino. - Lei conosce suo cugino e io no. Ammettiamo pure che non abbia nulla a che vedere col fatto, ma qualcuno era nella stanza quando quest'uomo è stato ucciso; bisogna informarne la polizia. Non vuole... - guardò il telefono - o preferisce che ci pensi io?

Cayley si strinse nelle spalle e andò al telefono.

- Permette che... che dia un'occhiata per di qua? - domandò Anthony, accennando alla porta aperta.

- Faccia, faccia pure - rispose Cayley, sedendo davanti al telefono. - Mi deve compatire, signor Gillingham; devo dirle che conosco Mark da molti anni; ma lei ha ragione e io sono uno stupido. - E alzò il ricevitore.

Figuriamoci, nell'intento di fare la nostra prima conoscenza con lo studio, di entrarci dalla sala d'ingresso, passando dalla porta ora chiusa a chiave, che per nostra speciale convenienza si sia magicamente aperta davanti a noi. Appena siamo sulla soglia la stanza si allunga soltanto a destra, poiché la parete di sinistra è quasi a portata di mano. Proprio di fronte a noi, nel senso della larghezza della stanza, che misura circa cinque metri, c'è la seconda porta, dalla quale Cayley è uscito e rientrato pochi minuti fa. Nella parete a destra, dieci metri da noi, c'è la porta-finestra. Se attraversiamo la stanza e usciamo dalla porta che abbiamo di fronte, ci troviamo in un corridoio che conduce in altre due stanze. La prima, dove è entrato Cayley, è una stanzetta quadrata, lunga meno della metà dello studio ed evidentemente adibita, in altri tempi, a camera da letto. Il letto non c'è più, ma c'è in un angolo una vaschetta con due rubinetti per l'acqua calda e fredda, delle seggiole, due armadietti e un cassettone. La finestra guarda dalla stessa parte della porta-finestra dello studio, ma chi vi si affaccia ha la vista nascosta, a destra, dal muro esterno dello studio che si protende, per ragione della sua maggior lunghezza, cinque metri più in là sul prato. L'altro locale attiguo a questo è un bagno; i tre locali insomma formano come una specie di appartamento privato, per uso forse, al tempo dell'antico proprietario, di un malato che non poteva salire le scale e dell'appartamento di Mark adoperava soltanto il salotto.

Anthony dette un'occhiata al bagno, poi andò a vedere la camera dentro la quale Cayley era entrato poco prima. La finestra era aperta, e guardando il prato ben tenuto sotto di sé, e il tranquillo angolo di parco lì davanti, Anthony provò un senso di pietà per il proprietario che si trovava ora coinvolto in quella sinistra faccenda.

"Cayley crede che il colpevole sia lui, questo è chiaro", disse fra sé. "Si spiega così tutto il tempo che ha perso a bussare alla porta. Altrimenti perché si sarebbe provato a sfondarla, quando è tanto più facile rompere un vetro? Potrebbe anche darsi che avesse perso la testa, questo sì, ma d'altra parte non è escluso che avesse voluto dar tempo al cugino di fuggire. Lo

stesso si può dire per la sua riluttanza a chiamare la polizia e... per tante altre cose. Perché, per esempio, abbiamo fatto il giro di tutta la casa per venire alla finestra? Possibile che la sala non abbia anche un'uscita sul lato posteriore? Bisogna che me ne accerti".

Come si vede, Anthony, per conto, suo non aveva affatto perso la testa.

Un passo risuonò nel corridoio; Gillingham, voltandosi, vide Cayley sulla soglia e rimase per un momento a guardarlo senza parlare. Fra sé si faceva una domanda un po' curiosa: perché la porta era aperta?

O, piuttosto, non perché la porta fosse aperta; questo era facilmente spiegabile: ma perché si fosse figurato che dovesse esser chiusa. Non si ricordava di averla chiusa, eppure ora era meravigliato di vederla aperta, di vedere Cayley oltrepassare la soglia, per entrare anche lui nella stanza. Qualcosa, che lavorava subcoscientemente nel suo cervello, gli suggeriva che il fatto era strano: ma perché?

Ripose per il momento il problema in un cantuccio della sua mente, per riprenderlo con comodo. Aveva una memoria con una meravigliosa capacità di ritenere; tutto ciò che vedeva e sentiva faceva una durevole impressione nella sua mente, spesso senza che lui se ne accorgesse neppure, e quelle impressioni, quasi fotografiche, erano sempre lì pronte, ogni volta che desiderava svilupparle.

Cayley si avvicinò a sua volta alla finestra.

- Ho telefonato - gli disse. - Manderanno un ispettore di Middleston, oltre alla polizia e al dottore di Stanton.

- Quanto c'è da qui a Middleston?

Era quella la città per cui Anthony aveva preso il biglietto quella mattina stessa, non più di sei ore prima.

- Circa venti miglia. Quella gente non può tardare ormai.

- Chi? Beverley e gli altri?

- Sì. Mi figuro che preferiranno andarsene subito.

- Infatti sarebbe meglio. - Sì.

Cayley tacque un momento, poi disse:

- Lei sta in questi dintorni?

- Sono al "King George", a Woodham.

- Se è solo avrei piacere che si fermasse qui. Bisognerà in ogni modo che io sia presente a... all'inchiesta e che so io - proseguì imbarazzato. - Se mi permette di offrirle ospitalità in casa di mio cugino nella sua.... voglio dire se non ha... se veramente lui - Anthony venne in suo soccorso,

ringraziando e accettando.

- Benissimo, allora. E forse anche Beverley non avrà difficoltà a rimanere, se è suo amico. E' un bravo ragazzo.

Anthony acquistò la certezza, da quello che Cayley aveva detto o evitato di dire, che Mark fosse stato l'ultimo a vedere il fratello vivo. Non ne conseguiva che Mark fosse un omicida; un colpo di rivoltella può partire accidentalmente e c'è anche chi, in un tale frangente, perde la testa e scappa, temendo di non esser creduto se racconta come sono andate le cose. Cionondimeno, quando uno è scappato, innocente o colpevole che sia, non si può fare a meno di domandarsi da che parte sia passato.

- Di qui - disse Anthony a voce alta, guardando la finestra.

- Ma chi? - domandò Cayley ostinato.

- Chiunque fosse - disse Anthony, sorridendo fra sé. - L'omicida, o diciamo pure colui che ha chiuso la porta a chiave, dopo che Robert Ablett è stato ucciso.

- Chi lo sa!

- E da dove sarebbe potuto passare altrimenti? Dalla finestra dell'altra stanza no, perché l'abbiamo trovata chiusa.

- E anche questo non le pare abbastanza strano?

- Sì, sulle prime, ma.... - accennò al muro sporgente alla loro destra - di qui rimaneva protetto dal resto della casa e si trovava più vicino al folto degli arbusti. Mi sembra che se fosse uscito dalla porta-finestra avrebbe corso maggior rischio di essere veduto. Tutta quella parte, dov'è la cucina e il resto, di qui non si vede. Ah! sì, doveva conoscere bene la casa, chiunque sia stato, e ha fatto benissimo a uscire di qui per entrar subito nel boschetto.

Cayley lo guardò pensoso.

- Si direbbe quasi che la casa la conosca bene anche lei, se non fosse la prima volta che ci viene.

Anthony si mise a ridere.

- E' che io ho l'abitudine di osservare tutto ciò che vedo. Son sempre stato così, fin da ragazzo. Ma non ho forse ragione immaginando che debba esser passato di qui?

- Credo di sì - rispose Cayley distogliendo lo sguardo e rivolgendolo al folto degli arbusti. - E ora desidera forse andare a far le sue osservazioni laggiù?

- Lasceremo questo compito alla polizia - disse Anthony con dolcezza. -

Non c'è fretta.

Cayley sospirò leggermente, come se gli avessero tolto un peso dal petto.

- Grazie, signor Gillingham - disse piano.

4.
Il fratello d'Australia

Gli ospiti di Casa Rossa erano liberi di fare ciò che più loro piaceva, nei limiti del ragionevole, ma il diritto di decidere sulla ragionevolezza o meno di ogni progetto era riservato a Mark. Quando però avevano preso una decisione (o Mark l'aveva presa per loro) s'intendeva che dovessero attenervisi scrupolosamente. Perciò la signorina Calladine, che conosceva questa piccola debolezza del loro ospite, si oppose fermamente alla proposta di Bill di fare un'altra partita nel pomeriggio e di ritornare a casa con comodo, dopo il tè. Gli altri giocatori erano tutti pronti ad accogliere il suggerimento, ma la signora Calladine, senza proprio dire che Mark se ne sarebbe avuto a male, sostenne che avendo fissato di tornare a casa verso le quattro, verso le quattro dovevano tornare.

- Veramente non credo che Mark desideri la nostra presenza, oggi - disse il maggiore, che avendo giocato malissimo la mattina desiderava rifarsi nel pomeriggio. - Con la visita del fratello sarà anzi contento di non averci fra i piedi.

- Si capisce - approvò Bill. - E anche lei giocherebbe volentieri, non è vero, signorina?

La signorina Norris guardò la loro ospite con aria un po' dubbiosa.

- Se preferisce tornare a casa, andiamo pure. Deve essere noioso per lei stare a vedere.

- Mezza partita sola, mamma - supplicò Betty. Bill ebbe un'idea brillante.

- Potrebbe farsi riaccompagnare a casa in auto, per dire dove siamo, e la macchina potrebbe tornare a prenderci.

- È certamente molto meno caldo di quanto non avessi creduto - soggiunse il maggiore.

La signora Calladine finì per cedere. C'era un bel frescolino lì sulla terrazza del padiglione sul campo e indubbiamente la loro assenza avrebbe fatto piacere a Mark. Perciò acconsentì a una mezza partita, la quale si

chiuse alla pari. Tutti avevano giocato molto meglio della mattina, e perciò tornavano a Casa Rossa di buonissimo umore.

- Guarda chi c'è - disse Bill quando furono vicini. Il mio vecchio Tony. Anthony li attendeva davanti alla porta; Bill fece da lontano un cenno di saluto,

al quale lui rispose con un gesto simile, e quando l'automobile si fermò, Bill, che era seduto accanto al conducente, saltò a terra e lo salutò con effusione.

- Che fai, mio caro pazzo? Sei venuto per trattenerti? - E con un improvviso lampo negli occhi soggiunse ridendo:

- Non mi dire, per carità, che sei il fratello prodigo di Mark Ablett, sebbene nulla possa sorprendere da parte tua.

- Come stai Bill? - disse Anthony pacatamente. - Mi vuoi presentare agli altri? Temo di essere portatore di cattive notizie.

Bill, rifattosi subito serio, fece le presentazioni. Il maggiore e la signorina Calladine erano seduti nell'automobile dalla sua parte, e Anthony si rivolse a loro, a voce bassa.

- Mi dispiace di essere portatore di una cattiva notizia. Robert Ablett, il fratello del signor Mark, è stato trovato morto qui in casa.

- Buon Dio! - esclamò il maggiore.

- Intende dire che si è suicidato? - gridò la signorina Calladine. - Poco fa?

- Circa un'ora fa. Io ero venuto qui per caso... Ero venuto a farti visita, Bill - spiegò voltandosi a mezzo verso Beverley - e sono capitato proprio nel momento del... della morte. Il cadavere è stato trovato dal signor Cayley e da me. Il signor Cayley in questo momento è occupato; la polizia e i dottori sono arrivati; lui ha pregato me di far le sue veci. Dice che, poiché il loro soggiorno qui è stato così tragicamente funestato, preferiranno forse partire al più presto. - Sorrise amabilmente, con l'aria di voler scusare, e proseguì: - Forse mi esprimo male; quello che lui desidera è che facciano in tutto e per tutto quello che più loro aggrada e che non abbiano riguardi nell'ordinare l'automobile per andare alla stazione a qualunque ora. Credo che ci sia un treno anche stasera, se desiderano approfittarne.

Bill fissava Anthony a bocca aperta, senza trovar parole; Betty si era piegata verso la signorina Norris per domandarle con voce spaventata chi fosse stato ucciso, e la signorina Norris aveva preso istintivamente l'aria

tragica che aveva sulla scena, quando le annunziavano la morte di uno dei personaggi. Solo la signora Calladine era rimasta pienamente padrona di sé.

- Capisco perfettamente che siamo d'impaccio in questo momento, ma non possiamo voltare in tale modo le spalle alla casa dove siamo ospiti, unicamente perché qualcosa di terribile è accaduto fra le sue mura. Desideriamo veder prima Mark e poi penseremo a quello che più ci convenga fare. Ma prima vogliamo dirgli quanta parte prendiamo alla sua sventura; forse potremo anche... - sembrò che esitasse a proseguire.

- Il maggiore e io potremo forse essere utili - disse Bill. - Voleva dir questo, signora Calladine?

- Dov'è Mark? - domandò a un tratto il maggiore, fissando Anthony negli occhi. Anthony sostenne il suo sguardo e non rispose.

- Sarà forse meglio che conduca via Betty fin da stasera - disse il maggiore con dolcezza, piegandosi verso la signora Calladine.

- Farò così, allora - assentì lei piano. - Viene anche lei, con noi, Letty?

- Se mi permettono le accompagno io - disse Bill sommessamente.

Non capiva bene che cosa fosse successo e, avendo stabilito di rimanere a Casa Rossa ancora una settimana, non sapeva neppure lui dove andare; tutti però parlavano di prendere il treno per Londra, e l'avrebbe fatto anche lui come gli altri. Poi, più tardi, quando gli fosse riuscito di vedere Tony da solo a solo, si sarebbe fatto spiegare ogni cosa.

- Cayley desidera che tu rimanga, Bill. Lei, maggiore, doveva partire in ogni modo domani, non è vero?

- Sì. Verrò io con lei, signora Calladine.

- Ripeto, a nome del signor Cayley, che diano pure tutti gli ordini necessari, sia per l'automobile, sia per telefonare o telegrafare se occorre.

Sorrise di nuovo e soggiunse:

- Mi vorranno scusare se è sembrato che mi sia preso un grande arbitrio, ma non ho fatto che eseguire l'incarico del signor Cayley, parlando in suo nome.

S'inchinò ed entrò in casa.

- Che cosa ne dite? - domandò la signorina Norris.

Quando Anthony rientrò in sala vi trovò l'ispettore che stava per entrare nella biblioteca, seguito da Cayley; quest'ultimo si fermò, facendo cenno ad Anthony di avvicinarsi.

- Scusi un momento, ispettore. Questo è il signor Gillingham e sarà forse

meglio che sia presente anche lui. L'ispettore Birch - soggiunse presentando il funzionario ad Anthony.

Birch guardò prima l'uno poi l'altro con aria interrogativa.

- Il signor Gillingham era con me, quando abbiamo scoperto il cadavere - spiegò Cayley.

- Ah! venga allora, che vediamo di raccapezzarci un poco. Vorrei trovare il bandolo di questa matassa, signor Gillingham.

- È quello che desideriamo tutti.

- Oh! e lei crede forse di sapere qualcosa più degli altri? - domandò l'ispettore incuriosito.

- Io so soltanto quello che sta per capitarmi.

- Vale a dire?

- Vale a dire un interrogatorio, al quale l'ispettore Birch non mancherà di sottopormi - disse Anthony con un sorriso.

L'ispettore rise di buon cuore.

- Cercherò di risparmiarla il più possibile; venga allora.

Entrarono nella biblioteca; l'ispettore si sedette alla scrivania e Cayley gli si mise a fianco, mentre Anthony si accomodava in un'ampia poltrona.

- Cominciamo dal defunto, Robert Ablett, se non sbaglio - disse l'ispettore, tirando fuori un taccuino.

- Sì, fratello di Mark Ablett che abita qui.

- Ah! - fece l'ispettore temperando il lapis. - E stava qui anche lui?

- Oh, no!

Anthony ascoltò attentamente tutto ciò che Cayley raccontava di Robert e che era nuovo anche per lui.

- Capisco - disse infine l'ispettore.

- E cosa aveva fatto?

- Non lo so bene. A quell'epoca avevo appena dodici anni, un'età nella quale è proibito fare certe domande.

- Domande indiscrete?

- Appunto.

- Allora non sa se fosse semplicemente uno scapestrato, o se avesse invece commesso qualche marachella?

- No; il vecchio Ablett era un pastore anglicano e, forse, quello che poteva sembrare una colpa a un religioso, a un secolare sarebbe sembrata soltanto una dabbenaggine.

- Eh, può darsi benissimo - osservò l'ispettore sorridendo. - In ogni modo

si pensò bene di mandarlo in Australia?

- Sì.

- Mark Ablett ne parlava mai?

- Quasi mai. Si vergognava di lui e... ed era contento che fosse in Australia.

- E il fratello gli scriveva qualche volta?

- Ogni tanto. Forse tre o quattro volte in questi ultimi cinque anni.

- Per chiedere denaro?

- Faccia conto. Non credo che Mark rispondesse mai alle lettere, e per quanto ne so, denaro non gliene ha mai mandato.

E secondo lei, signor Cayley, crede che Mark fosse ingiusto col fratello? troppo severo con lui?

- Non erano mai andati d'accordo, neppure da ragazzi; non si sono mai voluti bene. Non so però di chi fosse la colpa, se di colpa si può parlare.

- Pure Mark avrebbe potuto aiutarlo.

- Da quanto ho sentito dire, Robert, in vita sua, ha sempre avuto bisogno di aiuto.

- Conosco il tipo - disse l'ispettore. - E ora veniamo a parlare di stamani. La lettera che Mark ha ricevuto... lei l'ha vista?

- Non subito, ma più tardi; Mark me l'ha fatta vedere.

- Dava nessun indirizzo?

- No; era scritta su mezzo foglio di carta, piuttosto sudicio.

- E dov'è ora?

- Non lo so; in tasca di Mark m'immagino.

- Ah! - l'ispettore si accarezzò le guance. - Bene; di questo ci occuperemo dopo. Si ricorda cosa diceva?

- Press'a poco così, se ricordo bene: *Mark, il tuo amato fratello, arrivato apposta dall'Australia, verrà domani a farti una visita. Ti avverto perché ti sia possibile di nascondere il tuo stupore, ma non la tua gioia, spero. Aspettalo verso le tre.*

L'ispettore trascrisse accuratamente la lettera.

- Che timbro aveva? L'ha visto?

- Londra.

- E Mark?

- Si è mostrato seccato, disgustato... - Cayley esitò.

- Ha mostrato apprensione?

- No... no, non proprio apprensione. O piuttosto apprensione di uno

spiacevole colloquio, non di uno spiacevole risultato per sé.

- Non crede che temesse una possibile violenza, o un ricatto, o qualcosa di simile?

- Non mi è parso.

- Benissimo. Dunque, a quanto mi ha detto, Robert era arrivato verso le tre.

- Sì, verso quell'ora.

- Chi c'era in casa?

- Mark, io e qualcuna delle domestiche; non so quale, ma lo potrà sapere da loro, poiché le vorrà interrogare, credo.

- Col suo permesso. Nessuno degli ospiti?

- Erano tutti fuori per il golf. A proposito, scusi se l'interrompo, ma vuole interrogare anche loro? Naturalmente non si possono trovare bene qui, in questo momento, e avevo suggerito.... - si voltò ad Anthony che accennò di sì. - A quanto so, desiderano di tornare a Londra stasera. M'immagino che nulla vi si opponga.

- Mi può dare il loro nome e il loro indirizzo, se ne avrò bisogno?

- S'intende. Uno di loro rimane, se più tardi lo vuol vedere, ma tornavano dal golf proprio ora, quando abbiamo attraversato la sala.

- Benissimo, signor Cayley. Torniamo ora alle tre. Dov'era lei quando Robert è arrivato?

Cayley spiegò come fosse stato a leggere nella sala d'entrata e come Anne gli avesse domandato dov'era il padrone, alla quale domanda lui aveva risposto di averlo visto andare verso il tempietto.

- Anne se n'è andata e io ho ripreso la mia lettura. Poi ho sentito un passo per le scale e alzando gli occhi ho visto Mark che scendeva. È entrato nello studio e io ho seguitato a leggere. Dopo un poco sono venuto in biblioteca per consultare un altro libro; ero appena entrato qui ho sentito una detonazione o per lo meno ho sentito un tonfo, senza capir bene di che genere fosse. Mi sono messo in ascolto e sono anche venuto sulla porta per guardar fuori. Poi sono tornato indietro, perché esitavo un poco, capisce; ma finalmente mi sono deciso ad andare nello studio, per assicurarmi che non fosse successo nulla. Ho girato la maniglia, ma la porta era chiusa a chiave. Allora mi sono impaurito e ho bussato, ho chiamato... in quel momento è arrivato il signor Gillingham.

E proseguì a spiegare come avessero trovato il cadavere. L'ispettore lo guardò bonariamente.

- Bene, bene, bisognerà che più tardi mi ripeta in parte il suo racconto, signor Cayley. Passiamo al signor Mark, ora. Lei credeva che fosse nel tempietto. Poteva esser rientrato e andato in camera sua, senza che lei se ne fosse accorto?

- C'è un'altra scala, dietro alla casa, ma di solito non l'adoperava. Io però non sono stato tutto il pomeriggio in sala, e poteva essere rientrato senza che io lo sapessi.

- Dunque, non si è meravigliato di vederlo per le scale?

- No, per niente.

- E le ha detto nulla?

- Mi ha detto: "È venuto Robert?" o qualcosa di simile. Mi figuro che abbia sentito il campanello e poi le voci in sala.

- Da che parte guarda la sua camera? Potrebbe darsi che l'avesse visto arrivare

dalla finestra?

- Sì, può anche darsi.

- E poi?

- E poi, quando gli ho detto di sì, ha scosso le spalle e ha detto: "non ti allontanare, potrei aver bisogno di te" ed è entrato nello studio.

- Che ne ha pensato lei di questa raccomandazione?

- Nulla, perché mi consultava spesso su tutto. Sono in certo modo il suo consulente legale.

- E si trattava di un incontro d'affari, piuttosto che di un incontro fraterno?

- Oh! Sì. Almeno lui lo considerava tale; di questo ne sono certo.

- Capisco. Quanto tempo è passato prima che lei abbia udito la detonazione?

- Pochissimo. Forse due minuti.

L'ispettore finì di scrivere, poi guardò Cayley con aria pensosa.

- Qual è la sua opinione sulla morte di Robert? - domandò a un tratto. Cayley si strinse nelle spalle.

- Lei lo potrà dire meglio di me, poiché questo è il suo mestiere. Io potrei parlarne soltanto da profano e... e sono amico di Mark.

- Pure?

- Ebbene, direi che Robert sia venuto qui a fare qualche scenata e che avesse con sé una rivoltella. La deve aver tirata fuori quasi subito, e Mark deve aver cercato di toglierla; ci sarà stata un po' di lotta e il colpo è

partito. Allora Mark, trovandosi con un cadavere ai piedi e la rivoltella in mano, deve aver perso la testa e non deve aver pensato ad altro che a fuggire. Ha chiuso istintivamente la porta a chiave, e quando mi ha sentito bussare in quel modo, è fuggito dalla finestra.

- Già. La spiegazione sembra abbastanza ragionevole; lei che ne dice, signor Gillingham?

- Non direi che perder la testa sia molto ragionevole - disse Anthony alzandosi dalla sua poltrona e avvicinandosi.

- Sì, insomma, voglio dire che così si spiegherebbero molte cose.

- Certo; qualsiasi altra spiegazione le renderebbe più complicate.

- Lei le spiegherebbe forse diversamente?

- Io no, certo.

- C'è nessun punto sul quale desideri correggere il signor Cayley, qualcosa che abbia tralasciato di dire da quando lei è arrivato qui?

- No, nulla; ha descritto tutto molto esattamente.

- Benissimo. E ora sentiamo lei. A quanto mi è stato detto lei non sta qui di casa?

Anthony spiegò da dove veniva.

- E lei ha sentito la detonazione?

Anthony piegò il capo da una parte, come mettendosi in ascolto.

- Sì, proprio quando sono arrivato in vista della casa. Lì per lì non ci ho fatto caso, ma ora me ne ricordo.

- Dov'era allora?

- Venivo su per il viale. Ero arrivato in quel momento in vista della casa.

- Nessuno è uscito dal portone dopo la detonazione? Anthony chiuse gli occhi per riflettere.

- No, nessuno.

- Ne è proprio sicuro?

- Sicurissimo - disse Anthony come sorpreso dal sospetto che potesse sbagliare.

- Grazie. Questo mi basta per ora. Lei alloggia al "King George" se avrò ancora bisogno di lei?

- Il signor Gillingham si fermerà qui, fin dopo l'inchiesta - spiegò Cayley.

- Sta bene. E ora vediamo le domestiche.

5.

Anthony Gillingham sceglie una nuova professione

Mentre Cayley si alzava per andare a suonare il campanello, Anthony si rivolse all'ispettore, dicendo:

- M'immagino che non avrà più bisogno di me, non è vero, ispettore?

- No, grazie, signor Gillingham, ma non si allontani troppo, se mai...

- Va bene. L'ispettore esitò.

- Forse sarebbe meglio che fossi solo, quando interrogherò le domestiche. Lei sa com'è la gente del popolo: più testimoni ci sono, più si allarma. Mi sarà più facile saper da loro la verità, se rimango solo.

- Benissimo. Stavo anzi proprio per pregarla di volermi scusare, perché mi sento una certa responsabilità di fronte ai nostri ospiti, sebbene il signor Gillingham, molto gentilmente.... - Cayley sorrise ad Anthony che aspettava vicino alla porta senza finire il discorso.

- A proposito - riprese l'ispettore. - Non mi ha detto che uno degli ospiti, il signor Beverley, mi pare, amico del signor Gillingham, sarebbe rimasto?

- Sì; lo vuol vedere? - domandò Cayley.

- Più tardi sì, se permette.

- L'avvertirò. Io vado su nella mia stanza, se ha bisogno di me. Ho al primo piano una stanza dove sto a lavorare; se la potrà fare indicare da una delle domestiche. Ah! Anne, l'ispettore Birch desidera farvi qualche domanda.

- Sissignore - rispose Anne con alla solita compostezza. Ma con un gran batticuore.

La notizia era ormai giunta fino nella stanza della governante e Anne aveva avuto un gran da fare a spiegare alle sue compagne cosa *lui* le aveva detto e cosa *lei* gli aveva risposto. I particolari non erano ancora ben conosciuti, ma una cosa almeno era certa: il fratello del signor Mark si era ucciso, facendo prima sparire il signor Mark. Anne, a quanto raccontava, aveva capito subito, a prima vista, che razza d'uomo fosse quel fratello. E sua zia, a sua volta, non si stancava di ripetere, invocando la testimonianza della nipote, di aver detto fin dal principio che la gente non va in Australia senza un buon motivo. Elizabeth dava ragione a tutt'e due, ma aveva anche lei qualcosa da dire: aveva sentito proprio coi suoi orecchi il signor Mark che minacciava il fratello nello studio.

- Vuoi dire il signor Robert - disse un'altra delle cameriere, la quale, andata a fare un pisolino in camera sua, era stata svegliata da un gran

tonfo, come di qualcosa che scoppiasse.

- Era la voce del signor Mark - sostenne Elizabeth con fermezza.

- Avrà chiesto misericordia - disse convinta una sguattera dagli occhi vivaci, facendo capolino dalla porta. Ma si dovette pentire di aver tradito la sua presenza, perché fu subito rimandata in cucina.

- Bisogna che mi faccia intendere da quella ragazza - disse la cuoca con sussiego. - Dunque, Elizabeth?

- Gli ha detto tutto trionfante: *Ora tocca **a** me.*

- Se ti pare che questa sia una minaccia...

Ma Anne si ricordò delle parole di Elizabeth, quando si trovò davanti all'ispettore Birch. Fece il suo racconto con gran precisione di particolari, avendolo già ripetuto parecchie volte, e fu poi sottoposta a uno stringente interrogatorio. L'ispettore ebbe più di una volta la tentazione d'interrompere la ripetizione di ciò che la ragazza aveva detto al visitatore, ma la vinse, sapendo che in tal modo sarebbe più facilmente riuscito a sapere ciò che lui aveva detto a lei. Ma ormai la ragazza aveva detto tutto ciò che sapeva.

- Dunque non hai visto per niente il signor Mark?

- Nossignore. Si vede che era già rientrato in casa ed era andato in camera; oppure è entrato dal portone, mentre io uscivo dall'altra porta.

- Benissimo e grazie, non voglio saper altro. C'è nessun'altra, fra le donne di servizio, che sappia qualcosa?

- Elizabeth ha sentito il padrone e il signor Robert che bisticciavano - disse pronta Anne. - Gli diceva, il signor Mark diceva...

- Sarà meglio che Elizabeth me lo dica da sé. Ma Elizabeth chi è?

- Una delle cameriere. Gliela devo mandare?

- Sì, fammi il piacere.

Elizabeth fu contenta dell'ambasciata che interrompeva i rimproveri della cuoca sulla sua condotta di quel giorno. Secondo costei il delitto scoperto nello studio non era nulla, in confronto al doppio delitto commesso dalla povera Elizabeth.

La ragazza si era infatti accorta, ma troppo tardi, che avrebbe fatto molto meglio a non dir nulla sulla sua presenza nella sala d'entrata quel pomeriggio. A lei riusciva difficile nascondere la verità, e la cuoca, che aveva anche funzioni di governante, era invece bravissima a strappargliela. Elizabeth sapeva benissimo di aver fatto male a servirsi dello scalone invece che della scala di servizio e non le giovò scusarsi col dire che era

uscita dalla camera della signorina Norris, proprio in cima alla scala, e che non aveva creduto di far male, visto che nella sala non c'era nessuno. Che ci faceva però a quell'ora in camera della signorina Norris? Era andata a riportare una rivista? Prestata forse dalla signorina Norris? Ecco, non proprio prestata... Ma come, Elizabeth? Si devono sentire certe cose in una casa rispettabile? Invano la colpevole si scusò col dire che aveva visto sulla copertina il titolo di una novella del suo autore preferito, insieme a una vignetta che rappresentava l'eroe nell'atto di ruzzolare giù da una rupe.

- Sarà proprio quella la tua fine, cara la mia ragazza, se non ti correggi - dichiarò al cuoca severamente.

Ma naturalmente non era necessario confessare tutti questi reati all'ispettore Birch. Quello che a lui interessava era di sapere che, attraversando la sala, lei aveva udito due voci nello studio.

- E ti sei fermata ad ascoltare?

- No di certo - rispose Elizabeth con dignità, offesa nel suo amor proprio. - Passavo dalla scala, come ci sarebbe potuto passare chiunque, e non sapendo che parlassero di segreti non ho pensato a tapparmi le orecchie, come indubbiamente avrei fatto meglio a fare - spiegò con le lacrime nella voce.

- Via, via - disse l'ispettore per calmarla. - Non volevo per niente insinuare...

- Tutti ce l'hanno con me - disse Elizabeth fra i singhiozzi. - E di là c'è quel povero morto, e chissà come tutti sarebbero dispiaciuti ora, se gli avessero parlato come hanno parlato a me oggi.

- Sciocchezze; saremo anzi tutti orgogliosi di te: non mi stupirebbe per niente se la tua testimonianza avesse un gran valore. Sentiamo, dunque, cosa dicevano?

- Qualcosa come lavorare per la traversata - disse Elizabeth.

- E chi lo diceva?

- Il signor Robert.

- Come fai a saperlo? Puoi dire di aver riconosciuto la voce?

- Questo non lo potrei dire, non avendo mai conosciuto il signor Robert, ma dal momento che non era il signor Mark né il signor Cayley, né nessuno degli ospiti, e che la signorina Stevens aveva fatto entrare il signor Robert nello studio non più di cinque minuti prima...

- Va bene, va bene - disse l'ispettore per tagliar corto. - Non c'è dubbio dunque che l'abbia detto lui. E diceva che aveva dovuto arruolarsi su una

nave per fare la traversata?

- Proprio così, proprio così, sissignore - disse Elizabeth tutta eccitata. - Si era arruolato su una nave per poter fare la traversata.

- E poi?

- Allora il signor Mark ha detto forte, tutto trionfante: "Ora tocca a me!".

- Perché trionfante?

- Sì, come se volesse dire che era la volta sua.

- E non hai sentito altro?

- Nient'altro signore, non essendomi fermata ad ascoltare, e non avendo fatto altro che attraversare la sala, come avrebbe potuto fare chiunque.

- Sicuro. La tua deposizione è molto importante davvero, Elizabeth; grazie tante.

Elizabeth gli sorrise e tornò tutta allegra in cucina: ora avrebbe saputo come tener testa alla cuoca e a chicchessia.

Intanto Anthony era andato a fare una piccola esplorazione per conto suo. In tutta quella faccenda c'era una cosa che lo stupiva. Andò sulla soglia della porta di casa che era aperta e si fermò a guardare il viale. Con Cayley aveva fatto il giro della casa da sinistra, mentre avrebbero fatto molto più presto girando invece a destra. La porta di casa non era nel mezzo della facciata, ma da una parte: non c'era dubbio dunque che avevano preso la via più lunga. Poteva darsi però che a destra ci fosse un ostacolo qualunque, un muro per esempio. Anthony si mosse da quella parte, seguì un viottolo che girava intorno alla casa e si trovò quasi subito davanti alla finestra dello studio. Era una cosa semplicissima, e il tragitto da quella parte era più corto della metà. Pochi passi più in là, subito dopo la porta-finestra forzata, c'era una porticina che si aprì con la massima facilità e che metteva in un corridoio. In fondo al corridoio c'era un'altra porta; Anthony l'aprì e si ritrovò nella sala d'entrata.

"E questa, naturalmente, sarebbe stata la più breve di tutte", disse fra sé. "Si attraversa la sala, si esce sul dietro e si prende a sinistra. Invece noi siamo andati per la via più lunga: perché? Per dare a Mark più tempo di scappare? Se Cayley aveva indovinato... se aveva avuto paura, diciamo, che uno dei due avesse ucciso l'altro, era molto più probabile che l'uccisore fosse Robert. L'ha anzi ammesso, quando ha detto: 'Dio sia ringraziato; avevo avuto paura che fosse Mark!" Ma allora perché voleva dar più tempo a Robert di scappare? E se gli voleva dar tempo, perché s'era messo di corsa?"

Uscì di nuovo sul prato che si stendeva dietro la casa, e si mise a sedere su una panchina, da dove poteva vedere la finestra dello studio.

"Cerchiamo di entrare nella mente di Cayley, per vedere che cosa ne vien fuori. Cayley è in sala quando Robert viene introdotto nello studio. La cameriera va in cerca di Mark e Cayley seguita a leggere. Mark scende le scale, avverte Cayley di non allontanarsi perché potrebbe aver bisogno di lui, e va a ricevere il fratello. Cosa s'immagina Cayley? Forse che non lo cercheranno per niente, forse che gli sarà chiesto il suo parere sull'opportunità di pagare i debiti di Robert e di rispedirlo in Australia; forse che ci vorrà il suo aiuto per metterlo fuori della porta, se si mostra troppo insolente. Bene: rimane dunque un altro poco in sala, e poi va in biblioteca. E perché no? È sempre vicino, se mai avessero bisogno di lui. A un tratto sente un colpo di pistola. Un colpo di pistola è certo un rumore che giunge inaspettato in una casa di campagna; non c'è dunque nulla di strano se sulle prime Cayley non si raccapezza. Si mette in ascolto e non sente altro. Forse non sarà neppure stato un colpo di pistola. Dopo un minuto o due ritorna sulla porta della biblioteca: il profondo silenzio ora lo rende inquieto. Chissà cosa sarà stato - pensa - non c'è niente di male ad andare con una scusa nello studio, tanto per tranquillizzarsi. Va per aprire la porta, e la trova chiusa a chiave!

Quali sono ora le sue emozioni? Allarme, incertezza... è successo qualcosa; per quanto possa sembrare incredibile, quel rumore deve essere proprio un colpo di pistola. Bussa forte alla porta, chiama Mark; nessuno risponde. Allarme sì... ma allarme per la salvezza di chi? Di Mark evidentemente. Robert è un estraneo, Mark un amico intimo. Robert ha scritto proprio quella mattina, e la lettera dimostra che è un uomo pericoloso. Robert ha modi brutali, Mark è un compitissimo gentiluomo. Se c'è stato un litigio fra loro, dev'essere stato Robert a sparare su Mark. Preso dalla paura, Cayley bussa di nuovo alla porta.

Si capisce che ad Anthony, giunto improvvisamente sulla scena, questo modo di agire dovesse sembrare assurdo, ma evidentemente Cayley aveva perso la testa, come potrebbe accadere a chiunque. Ma non appena Anthony suggerisce la finestra, Cayley si accorge subito che il suggerimento è buono, perciò corre alla finestra... per la via più lunga.

Perché? Per dar tempo all'assassino di fuggire? Se avesse creduto che Mark fosse il colpevole, sarebbe stato anche spiegabile. Ma lui credeva invece che l'assassino fosse Robert. Se non mi nasconde nulla, *deve* averlo

creduto. Quando ha visto il cadavere ha ben detto: 'Avevo paura che fosse Mark!' Non poteva dunque cercare di prendere tempo. Al contrario l'istinto gli avrebbe dovuto suggerire di entrare nella stanza il più presto possibile per fermare quell'assassino di Robert. Eppure prende la via più lunga. Perché? E perché, prendendola, si mette a correre? "La questione è tutta qui", disse Anthony fra sé, riempiendo la pipa, "e non so davvero come rispondervi. Potrebbe anche darsi che Cayley sia semplicemente un vile e che non abbia avuto fretta di arrivare a portata della rivoltella di Robert, pur volendo farmi credere di esser pieno di energia. La spiegazione ci sarebbe, ma bisognerebbe ammettere che Cayley sia un vile. E' così? Veramente si è dimostrato abbastanza coraggioso, accostando il viso ai vetri. No, mi occorre una risposta migliore di questa".

Seduto con la pipa spenta fra le mani, Anthony Gillingham rifletteva. In un cantuccio del suo cervello s'erano annidati due o tre piccoli fatti che aspettavano di essere osservati meglio, ma per il momento li lasciò indisturbati; sarebbero venuti fuori quando ne avesse avuto bisogno. A un tratto si mise a ridere e accese la pipa.

"Mi occorreva una nuova professione e l'ho trovata", disse fra sé, "Anthony Gillingham: investigatore privato."

Se anche Anthony non avesse avuto altri requisiti per la sua nuova professione, possedeva per lo meno un cervello che lavorava attivamente e chiaramente. Questo gli aveva detto che l'unico in tutta la casa a non essere legato da preconcetti era proprio lui. L'ispettore era stato informato al suo arrivo che c'era un morto e uno scomparso: era dunque presumibile che lo scomparso avesse ucciso il fratello. Ma era anche probabile che l'ispettore iniziasse le sue ricerche con questa idea preconcetta nella testa, e che di conseguenza fosse poco disposto a vagliare qualsiasi altra possibile soluzione.

E tutti gli altri? Cayley, gli ospiti, le persone di servizio, avevano, per forza, dei pregiudizi in favore di Mark o anche contro di lui, per quanto Anthony ne sapeva. Tutti si erano però già formati un concetto su Robert, da quanto su di lui era stato detto quella mattina; nessuno di loro poteva studiare la questione con mente imparziale.

Ma Anthony sì. Lui non sapeva nulla di Mark, non sapeva nulla di Robert. Aveva visto il morto prima di sapere chi fosse. Era venuto a conoscenza della tragedia prima di sapere della scomparsa. Le sue prime impressioni, così importanti e vitali, nate direttamente dagli avvenimenti,

erano fondate sull'evidenza dei suoi propri sensi, non sulle proprie emozioni o sui sensi degli altri. Lui si trovava dunque in una posizione privilegiata per giungere a scoprire la verità.

Può darsi che, pensando così, Anthony fosse leggermente ingiusto verso l'ispettore. Birch era certamente incline ad ammettere che Mark avesse ucciso il fratello: Robert era stato fatto entrare nello studio (testimone Anne); Mark era entrato nella stanza dov'era Robert (testimone Cayley); Mark e Robert erano stati uditi discutere insieme (testimoni tutti); il cadavere di Robert viene trovato nella stanza (testimoni Cayley e Gillingham). E Mark è scomparso. Evidentemente Mark aveva ucciso il fratello: per disgrazia, come credeva Cayley, o di proposito deliberato, come si sarebbe potuto sospettare dalla testimonianza di Elizabeth. Non c'era senso comune a cercare una soluzione difficile, quando la soluzione facile non faceva una grinza. Tuttavia Birch avrebbe preferito una soluzione difficile, semplicemente perché gli avrebbe fatto più onore. Un arresto "sensazionale" in casa, gli avrebbe fatto più piacere di un comune inseguimento di Mark Ablett attraverso la campagna. E riflettendoci bene, potevano esistere altre possibilità. Sarebbe stato interessante per Anthony il sapere che proprio nel momento in cui si sentiva superiore all'ispettore, secondo lui già prevenuto, questi lasciava spaziare la mente sulla possibilità che la presenza di Gillingham non fosse casuale. Era soltanto per una strana coincidenza che Gillingham era arrivato proprio in quel momento? L'ispettore ripensava anche alle straordinarie risposte del signor Beverley, interrogato sul suo amico. Un commesso di tabaccaio, un cameriere!... Un originale senza dubbio, e non sarebbe stato male tenerlo d'occhio.

6.
Fuori o dentro?

Gli ospiti avevano detto tutti addio a Cayley, ciascuno alla sua maniera. Il maggiore burbero e semplice: "Se ha bisogno di me non faccia complimenti. In tutto quello che posso... Arrivederci". Betty gli aveva stretto la mano in silenzio, guardandolo con due occhi pieni di simpatia; la signora Calladine protestando di non saper cosa dire, senza che perciò le mancassero le parole; e la signorina Norris mettendo tanto calore nel suo gesto di disperazione che l'invariabile: "Grazie tante" di Cayley poteva

esser preso, nel suo caso, come un'espressione di riconoscenza per un trattenimento artistico.

Bill li aveva accompagnati fino all'automobile, aveva preso congedo (con una furtiva stretta di mano a Betty), poi era andato a sedere accanto ad Anthony, sulla panchina del giardino.

- È una bella storia, questa - disse sedendosi.

- Bellissima davvero.

- E tu ti ci sei trovato proprio in mezzo?

- Proprio.

- Allora sei la persona che fa per me. Ho sentito fare un monte di chiacchiere e di misteri; quell'ispettore, non c'è stato verso che abbia voluto rispondere, quando mi son provato a tastarlo sull'omicidio o su quello che è, ma ha continuato invece a farmi delle stupide domande su quando ti ho conosciuto la prima volta e che so io. Raccontami dunque che cosa è successo.

Anthony gli narrò succintamente quanto aveva già detto all'ispettore, interrotto ogni tanto dalle esclamazioni di meraviglia di Bill.

- È una brutta faccenda, ma io che c'entro?

- Come sarebbe a dire?

- Vedo che tutti sono stati rispediti, fuori di me, e io ho dovuto subire un interrogatorio da quell'ispettore, come se sapessi ogni cosa. Perché poi?

Anthony sorrise.

- Non t'impensierire. È naturale che Birch desiderasse di vedere uno di voi, per sapere cosa avete fatto tutto il giorno. E Cayley ha avuto l'amabilità di pensare che la tua compagnia mi sarebbe stata gradita, dato che ti conoscevo già. E... ed ecco tutto.

- Stai qui anche tu, allora? - domandò Bill vivacemente. - Bene, bene; questo mi fa piacere.

- Ti consola della partenza di... di qualcun altro? Bill arrossì.

- Oh! tanto la rivedrò in ogni modo la settimana prossima.

- Mi congratulo con te; mi è piaciuta e mi è piaciuto il suo vestito grigio. Ha l'aria di essere una buona donna.

- Ma quella è la madre, scioccone!

- Oh! domando scusa. Ma in ogni modo, Bill, ho più bisogno Dio di te, che lei, in questo momento; pertanto, cerca di rassegnarti.

- Dici davvero? - domandò tutto lusingato Bill, che ammirava molto Anthony ed era orgoglioso della sua amicizia.

- Sì, davvero, perché, vedi, fra poco accadranno grandi cose qui.

- Vuoi parlare dell'inchiesta e di tutto il resto?

- Dell'inchiesta e forse di qualche cosa che accadrà prima. Ma ecco Cayley. Cayley attraversava il prato per venire verso di loro; era un uomo alto, largo di

spalle, con una faccia dai lineamenti molto marcati, completamente rasa; una di quelle facce che per quanto brutte, piacciono però quasi sempre.

- È una disgrazia questa per Cayley - disse Bill. - Credi che dovrei fargli le mie condoglianze? Certe espressioni suonano maledettamente inadeguate in simili casi.

- Io non gli direi nulla - disse Anthony.

Cayley li salutò con un cenno di testa e rimase un momento in piedi davanti a loro.

- Possiamo farle un po' di posto - disse Bill alzandosi.

- No, grazie, non si disturbi. Ero venuto soltanto per dirle - proseguì rivolto ad Anthony - che naturalmente hanno perso tutte un po' la testa in cucina e che il pranzo non sarà pronto prima delle otto e mezzo. Se non vuol cambiarsi per venire a tavola, faccia pure come crede. E per il suo bagaglio?

- Pensavo di andare fin laggiù con Bill.

- L'automobile potrebbe andarlo a prendere non appena ritorna dalla stazione.

- Grazie della sua premura, ma in ogni modo dovrò andarci da me per far la valigia e pagare il conto. E poi è una bella serata per fare una passeggiata, se a te non dispiace, Bill.

- Tutt'altro.

- Allora lasci pure la valigia laggiù; più tardi manderò l'automobile a prenderla.

- Grazie tante.

Dopo aver detto quello che aveva da dire, Cayley rimase lì un po' impacciato, come se non sapesse bene se andare o rimanere. Anthony si domandò se desiderasse parlare degli avvenimenti di quel giorno o se preferisse invece evitare quell'argomento. Per rompere il silenzio domandò con indifferenza se l'ispettore se ne fosse andato.

Cayley accennò di sì, poi soggiunse bruscamente:

- Farà spiccare un mandato di cattura contro Mark.

Bill fece udire un'esclamazione di rincrescimento, e Anthony alzando le

spalle osservò:

- C'era da aspettarselo. Non ne consegue che... questo non vuol dir nulla, insomma. È naturale che desiderino metter la mano su suo cugino, innocente o colpevole che sia.

- Secondo lei che cosa è, signor Gillingham? - domandò Cayley, guardandolo risolutamente in faccia.

- Mark? È assurdo - disse Bill impetuosamente.

- Bill è un amico fedele, come vede, signor Cayley.

- Mentre lei non deve fedeltà a nessuno degli interessati, eh?

- Appunto: perciò potrei forse apparire troppo franco.

Bill si era lasciato cadere sull'erba e Cayley sedette pesantemente al suo posto, coi gomiti sulle ginocchia e il mento fra le mani.

- Desidero che sia assolutamente franco - disse finalmente, senza alzare gli occhi da terra. - Naturalmente io sono prevenuto in favore di Mark; perciò desidero conoscere l'opinione di uno che non ha prevenzioni né pro, né contro.

- E la sua opinione qual è?

- Secondo me, come ho detto all'ispettore, se Mark ha ucciso il fratello, l'ha fatto proprio per disgrazia.

Bill alzò subito gli occhi pieno d'interesse.

- Secondo lei, dunque, Robert avrebbe minacciato Mark, e nella lotta che ne è risultata, il colpo sarebbe partito per disgrazia; dopo di che Mark avrebbe perso la testa e sarebbe fuggito. Non è così?

- Precisamente.

- Mi sembra una spiegazione plausibile - disse Bill, rivolgendosi ad Anthony. -Non c'è nulla da ridire, non ti pare? Questa è la spiegazione più naturale, per chiunque conosca Mark.

Anthony continuò per un momento a fumare in silenzio.

- Può darsi - disse poi lentamente. - Ma c'è una cosa che mi lascia assai perplesso.

- Quale? - domandarono gli altri due contemporaneamente.

- La chiave.

- La chiave? - domandò Bill. Cayley alzò la testa a sua volta.

- Perché la chiave?

- Può darsi che sia un'idea mia, non lo so. Supponiamo che Robert sia stato ucciso, come dite voi, e che Mark abbia perso la testa e non abbia pensato ad altro che ad andarsene, prima che qualcuno lo vedesse. È

verosimile che in tal caso abbia chiuso la porta a chiave e si sia messo la chiave in tasca; l'avrebbe fatto istintivamente, senza pensarci, tanto per guadagnare un po' di tempo.

- E' quello che dico anch'io.

- Sembra verosimile - disse Bill. - Chiunque farebbe lo stesso, senza neppure accorgersene. Eppoi, volendo scappare, uno può averne un vantaggio.

- Sì, tutto questo va benissimo quando la chiave sia nella toppa. Ma se non c'è? Questa idea, espressa a quel modo come un fatto già accertato, fece trasalire

tutt'e due.

- Come sarebbe a dire? - disse Cayley.

- Si tratta di sapere dove di solito tengono le chiavi in casa. Andate in camera vostra e forse desiderate chiudervi perché nessuno venga a sorprendervi mentre siete con un calzino solo e non avete altro che un paio di bretelle. Questa è una cosa naturale, e se guardate in tutte le camere di quasi tutte le case, troverete le chiavi pronte in modo che vi potete chiuder dentro appena volete. Ma al pianterreno la gente non si chiude dentro le stanze; nessuno lo fa. Bill qui, per esempio, non si è mai chiuso in sala da pranzo per restar solo con la bottiglia del cognac. D'altra parte, tutte le donne, e specialmente le donne di servizio, hanno paura dei ladri e se un ladro entra dalla finestra, desiderano limitare la sua attività a un'unica stanza; perciò tengono le chiavi dalla parte esterna e quando vanno a letto chiudono le porte dal di fuori. - Scosse la cenere della pipa. - Mia madre almeno faceva sempre così.

- Credi dunque che la chiave fosse di fuori, quando Mark è entrato nella stanza? - domandò Bill con animazione.

- Non lo so, ma è possibile.

- Ha osservato le porte delle altre stanze: la sala del biliardo, la biblioteca e che so io? - domandò Cayley.

- Mi è venuto in mente mentre ero seduto qui fuori. Ma lei che abita qui, non ci ha mai badato?

- Cayley rifletté un momento, con la testa piegata da una parte.

- Sembra assurdo, eppure non ricordo. E lei, Bill?

- No certo. Chi si occupa mai di simili inezie?

- Lo credo anch'io - disse Anthony ridendo. - Ebbene, quando torniamo in casa andremo a guardare se le altre chiavi sono all'esterno; e la faccenda

si farà più interessante.

Cayley non disse nulla; Bill masticò un filo d'erba, poi domandò:

- Porterebbe una gran differenza?

- Rende più difficile capire cosa è accaduto là dentro. Prendi la tua versione dell'incidente e vedi cosa succede. L'atto di chiudere la porta a chiave non è più istintivo, non ti pare? Bisogna aprire la porta per prendere la chiave, col rischio di farsi vedere da qualcuno, dal cugino, per esempio, lasciato in sala non più di due minuti prima. Possibile che un uomo nello stato di Mark, mezzo morto dalla paura, commetta un atto così temerario?

- Non avrebbe certo avuto paura di me - disse Cayley.

- E allora perché non l'ha chiamato? Sapeva che era lì, e lei l'avrebbe potuto consigliare. Sa il cielo se ne aveva bisogno. Ma tutta la versione della fuga di Mark si basa sul fatto che lui abbia avuto paura di lei, come di chiunque altro e che non abbia avuto altra idea che quella di uscire inosservato, impedendo a lei come alle domestiche di entrare nello studio. Se la chiave era dentro la porta sarà stata probabilmente chiusa da Mark, ma se era fuori non l'ha certamente chiusa lui.

- Mi pare che tu debba aver ragione - disse Bill pensoso.

- A meno che non si fosse già munito della chiave e avesse chiuso la porta appena entrato nella stanza.

- Precisamente; ma in tal caso bisogna abbandonare la prima versione.

- Forse perché il suo atto avrebbe allora qualcosa di più deliberato?

- Sì, prima di tutto per questo, e poi perché in tal caso Mark farebbe proprio la figura dell'idiota. Supponiamo per un momento che, per ragioni sue particolari, di cui voi due non sapete nulla, volesse sbarazzarsi del fratello. L'avrebbe fatto in questo modo? Ammazzarlo e poi fuggire? Sarebbe stato l'atto di un pazzo. No, se uno vuole proprio sbarazzarsi di un parente, lo fa in un modo un po' più intelligente. Comincia dal trattarlo amichevolmente per sviare i sospetti; e quando uccide, cerca di fare apparire la morte come effetto di una disgrazia o di un suicidio o di un delitto commesso da altri. Non vi pare?

- Vuoi dire che farebbe in modo da non essere accusato subito?

- Appunto. Questo naturalmente se il delitto è premeditato e uno si chiude dentro prima di commetterlo.

Cayley era rimasto in silenzio, come assorto in una nuova idea. Finalmente, tenendo sempre gli occhi bassi, disse:

- Per me mantengo la mia opinione che si è trattato di una disgrazia,

dopo la quale ha perso la testa ed è fuggito.

- E la chiave, allora? - domandò Bill.

- Non sappiamo ancora se le altre chiavi sono o no dalla parte esterna. Non sono d'accordo col signor Gillingham nel ritenere che le chiavi delle stanze terrene siano sempre all'esterno: credo che le nostre siano all'interno.

- In tal caso la prima ipotesi sarà certamente quella vera. Mi è venuto questo dubbio, e l'ho espresso, poiché lei mi ha pregato di essere franco: ecco tutto. Ma avrà certamente ragione lei, e troveremo le chiavi nell'interno, come dice.

- Anche se fossero all'esterno - disse Cayley ostinato - continuerei a credere che si tratta di una disgrazia. Mark avrebbe potuto portarsi dietro la chiave, sapendo che il colloquio sarebbe stato piuttosto spiacevole e non desiderando di essere interrotto.

- Ma le aveva detto allora allora di non allontanarsi nel caso che avesse bisogno di lei; perché dunque si sarebbe chiuso dentro? Mi pare che se uno sta per avere un colloquio spiacevole con un parente minaccioso, non debba certo pensare a barricarsi in una stanza insieme a lui. Dovrebbe piuttosto desiderare di poter aprire tutte le porte e dire: "Esci di qui!".

Cayley non rispose, ma la sua bocca aveva una piega ostinata. Anthony si alzò, ridendo leggermente, come per scusarsi.

- E ora, vieni, Bill; è tempo di andare.

Porse la mano all'amico e lo tirò su, poi voltandosi a Cayley soggiunse:

- Lei mi deve scusare se ho lasciato correre la fantasia. Naturalmente ho considerato la faccenda dal punto di vista di un estraneo, come un problema qualunque, voglio dire come un problema non concernente la felicità di nessuno dei miei amici.

- Capisco benissimo, signor Gillingham - disse Cayley alzandosi a sua volta. - Sono io piuttosto che dovrei scusarmi, ma sono sicuro che mi compatirà. Diceva che vuole andare all'albergo per il suo bagaglio?

- Sì. - Anthony guardò il sole, poi girò gli occhi sul parco che circondava la casa. - Vediamo: è da quella parte, non è vero? - domandò accennando verso il sud. - Si può passare di qui per andare al villaggio, o bisogna prendere la strada maestra?

- Vieni con me e vedrai - disse Bill.

- Beverley le insegnerà la strada. Il parco arriva quasi fino al villaggio. Allora, manderò l'automobile fra mezz'ora.

- Sì, grazie.

Cayley salutò con un cenno di testa e riprese la via di casa. Anthony infilò il braccio sotto quello di Bill e s'incamminò dalla parte opposta.

7.
Un ritratto

Camminarono un pezzetto in silenzio, finché non ebbero lasciato a una grande distanza la casa e il giardino. Davanti a loro il parco scendeva giù dal fianco della collina, poi risaliva sull'altro versante, chiudendo fuori il resto del mondo. Una fitta cintura di alberi alla loro sinistra li separava dalla via maestra.

- C'eri mai stato qui? - domandò improvvisamente Anthony.

- Altro che! Qualche dozzina di volte.

- Voglio dire proprio qui, dove siamo in questo momento. O stai sempre in casa a giocare a biliardo?

- Ci mancherebbe altro!

- A tennis, allora, o a qualche altro gioco simile. C'è tanta gente che possedendo un bel parco non ne fa nulla, mentre un povero diavolo che vi passa accanto, camminando sulla strada polverosa, pensa con invidia alla fortuna di chi lo possiede e si immagina che se lo goda tutto il giorno. - Accennò a destra. - E là, ci sei stato mai?

Bill rise un po' imbarazzato.

- Di rado. Qui sì, ci sono stato spesso, perché questa è la scorciatoia per andare al villaggio.

- Ho capito. Ora dimmi qualcosa di Mark.

- A che proposito?

- Ebbene, dimentica per un momento di essere un ospite e di essere un perfetto gentiluomo; lascia andare la buona educazione, e dimmi come la pensi sul suo conto, se vieni volentieri in casa sua, e quante volte vi siete bisticciati fra ospiti in questa settimana; se vai d'accordo con Cayley, e via discorrendo.

Bill lo guardò con interesse.

- Vuoi proprio fare il detective?

- Appunto; cercavo una nuova professione e questa viene a proposito - disse l'altro sorridendo.

- Che bella cosa! Veramente non dovrei dir così - si corresse Bill

scusandosi - con un morto in casa e l'amico che mi ospita... - s'interruppe un po' incerto. - Che storia, incredibile! - finì col dire.

- Ebbene, continua: Mark...

- Cosa penso di lui? - Sì.

Bill tacque un momento, domandandosi come esprimere a parole certi pensieri che non si erano mai definitivamente formati neppure nella sua mente. Che pensava realmente di Mark? Anthony notò la sua esitazione e soggiunse ironicamente:

- Avrei dovuto avvertirti che nulla di quanto mi dirai sarà riportato dalla stampa, perciò non ti preoccupare della forma, parla come vuoi e come ti viene in mente. Tanto per darti l'avvio, dimmi se preferisci passare qualche giorno qui o dai Barrington, per esempio.

- Secondo i casi, naturalmente.

- Metti che *lei* debba esser tanto qui che lì, allora.

- Cretino! - disse Bill, dandogli una gomitata. - Non è facile dirlo - continuò poi. - Qui, per dire la verità, siamo trattati benissimo.

- Sì?

- Sì; non credo che ci sia un'altra casa piena di comodità come questa: la camera, il mangiare, le bibite, i sigari, il modo col quale tutto è disposto e via dicendo. Vegliano proprio meravigliosamente sul benessere degli ospiti.

- Sì?

- Sì - ripeté Bill lentamente, come se la frase gli avesse suggerito una nuova idea. - Vegliano proprio su tutto. Ecco appunto una caratteristica di Mark! Questa è una delle sue piccole manie, una sua debolezza: vegliare sugli ospiti.

- Disponendo le cose per loro?

- Appunto. Naturalmente questa è una casa dove si sta benissimo e dove si può passare il tempo in mille modi, con tutti i giochi e tutti gli sport che siano mai stati inventati; ma con tutto questo, Tony caro, si rimane con una leggerissima impressione di essere in parata, per così dire, di dover obbedire a un comando.

- Come sarebbe a dire?

- È che Mark è orgoglioso della sua capacità di organizzatore, e non dubita che i suoi ospiti debbano assecondarlo nei suoi progetti. Per esempio Betty... cioè la signorina Calladine, e io, volevamo fare una partita a due al tennis, l'altro giorno prima del tè. Lei è una bravissima

giocatrice e scommise di vincermi alla pari. Mark ci vide uscire con le racchette e ci domandò dove si andava. Ebbene, aveva organizzato una piccola gara per noi, dopo il tè, con gli *handicap* disposti da lui e tutto il regolamento scritto per bene in inchiostro rosso e nero, coi premi e così via; dei bei premi davvero, sai. Aveva fatto tagliare e marcare il prato proprio apposta, ma Betty e io non avremmo certo sciupato la corte e saremmo stati disposti a giocare di nuovo dopo il tè; pure... - Bill si fermò, alzando le spalle.

- Non andava?

- No, avrebbe sciupato l'effetto della sua gara; gli pareva che avrebbe guastato un po' il suo divertimento, almeno credo; e così non giocammo - rise e soggiunse: - Avremmo perso il posto, se avessimo giocato.

- Vale a dire che non sareste più stati invitati?

- Probabilmente. Cioè, non lo so, ma certo non per un bel pezzo.

- Ma dici davvero?

- Lo credo io! È tanto permaloso. La signorina Norris, te la ricordi? Lei, per esempio, è caduta in disgrazia, e sono pronto a scommettere qualunque cosa che non rimetterà più piede qui.

- Perché? Bill rise fra sé.

- Eravamo tutti d'accordo, veramente. Per lo meno Betty e io eravamo d'accordo. Si dice che lo spettro di Lady Anne Pattern si aggiri per la casa. Ne hai mai sentito parlare?

-Mai.

- Mark ce ne parlò una sera a pranzo. Lo lusingava l'idea che un fantasma storico vagasse per la casa, capisci, per quanto non creda ai fantasmi. Probabilmente

avrebbe voluto che tutti noi ci credessimo; eppure si mostrò seccato con Betty e con la signora Calladine per la loro superstizione. È un tipo curioso. Beh! Insomma la signorina Norris, che è un'attrice, e anche una bravissima attrice, ebbe l'idea di vestirsi da fantasma, per fargli uno scherzo. Lì per lì Mark ebbe uno spavento da morire.

- E gli altri?

- Betty e io eravamo già stati avvertiti; io anzi le avevo detto, alla signorina Norris, s'intende, di non far sciocchezze, conoscendo Mark. La signora Calladine non c'era, Betty non ce la volle. E in quanto al maggiore credo che nulla possa spaventarlo.

- Dove comparve il fantasma?

- Nel prato delle bocce. Perché è lì che si aggira di solito, capisci? Eravamo andati tutti laggiù, dopo pranzo, al lume di luna, facendo finta di andarlo ad aspettare. Conosci il prato delle bocce?

-No.

- Te lo farò vedere dopo pranzo.

- Ci conto. E Mark si arrabbiò?

- E come! Tenne il broncio per una giornata intera. È fatto così.

- Era arrabbiato con tutti?

- Sì, con tutti. S'imbronciò maledettamente.

- Era così anche stamani?

- Oh, no! Gli era passata come sempre. È come un bambino, in certe cose. Anzi stamani era tutto allegro e lo fu anche ieri, per tutto il giorno. Si disse tutti che non l'avevamo mai visto tanto di buon umore.

- È allegro di solito?

- Sa far stare allegra la compagnia, sì, se viene preso per il suo verso. È piuttosto vano e fanciullone, come ti ho detto, e si dà una grande importanza; ma da certi lati è divertentissimo e... - Bill s'interruppe a un tratto. - Ma sai che è il colmo parlare in questo modo del proprio ospite?

- Non pensare a lui come al tuo ospite, ma come a un presunto omicida, ricercato dall'autorità.

- Oh! ma queste son tutte assurdità!

- Son fatti veri, Bill.

- Lo so; ma voglio dire che non può essere stato lui; non sarebbe capace di assassinare nessuno. Sembra strano a dirsi, ma... ma non è all'altezza. Ha i suoi difetti, come tutti noi, ma non in quest'ordine d'idee.

- Si può anche uccidere in un impeto puerile di collera.

Bill brontolò il suo assenso, ma senza abbandonare la sua fede in Mark.

- Tuttavia non posso credere che abbia commesso deliberatamente questo delitto.

- Supponiamo che si tratti di una disgrazia, come dice Cayley. Sarebbe tipo da perder la testa e scappare?

Bill rifletté un momento.

- Sì, credo di sì. Per poco non scappò anche quando vide il fantasma. Naturalmente qui il caso è diverso.

- Quanto a questo non so. Si tratta in ambedue i casi di obbedire piuttosto al proprio istinto che alla propria ragione.

Avevano lasciato la campagna aperta per seguire un sentiero fra gli

alberi, dove in due si camminava male; Anthony rimase indietro e interruppe la conversazione fino a che, oltrepassato il limitare del parco, non furono sulla strada maestra.

- E ora sentiamo di Cayley - disse allora, allungando il passo.

- Cioè?

- Desidero vedere anche lui. Mark ora lo vedo benissimo; l'hai dipinto meravigliosamente. Sentiamo ora il carattere di Cayley. Cayley qual è, non quale appare.

Bill rise confuso, ma contento, protestando di non essere un romanziere.

- E poi - soggiunse - Mark è facile. Cayley è uno di quegli individui chiusi, che non si sa mai a che cosa pensino. Mark si tradisce... Cayley è brutto, con quelle mascelle così sporgenti, non ti pare?

- Ha un tipo di bruttezza che a certe donne piace.

- Sì, questo è vero. Sia detto fra noi, credo che ce ne sia una anche qui. Una bella ragazza, piuttosto, che sta a Jallands, laggiù, da quella parte - soggiunse, accennando a sinistra.

- Che cosa è questo Jallands?

- Doveva essere una fattoria, un tempo, appartenente a un certo Jalland, ma ora è un villino di campagna che appartiene a una vedova chiamata Norbury. Mark e Cayley ci andavano spesso insieme; la ragazza è venuta due o tre volte a giocare a tennis, e ha sempre mostrato di preferire Cayley a tutti gli altri. Ma lui naturalmente ha sempre avuto poco tempo per questo genere di cose.

- Cioè?

- Andare a spasso con una bella ragazza e occuparsi di lei. Ha sempre qualcosa da fare.

- Mark lo fa lavorare?

- Sì; non è mai contento, se non ha dato incarico a Cayley di fare qualcosa per lui. Sembra smarrito senza il suo aiutante; lo strano è che anche Cayley sembra perso senza Mark.

- Gli è affezionato?

- Direi di sì; si considera il suo protettore; naturalmente conosce tutte le sue debolezze, tutte le sue vanità, l'importanza che si dà, il suo dilettantismo e tutto il resto, ma gli piace vegliare su di lui. E sa anche come prenderlo.

- Capisco. E come si mostra con gli ospiti, con la signorina Norris, per esempio, e con gli altri?

- Semplicemente cortese e piuttosto silenzioso. Sta per conto suo; noi non lo vediamo quasi mai, fuori che all'ora dei pasti. Noi eravamo qui per divertirci, ma lui no.

- Non era neppure presente quando comparve il fantasma?

- No; sentii che Mark, rientrando in casa, lo chiamava. M'immagino che Cayley gli abbia lisciato un poco il pelo, ricordandogli che le ragazze sono ragazze. Ma eccoci arrivati.

Entrarono nell'albergo e mentre Bill conversava amabilmente con la locandiere, Anthony salì in camera sua. Dopo tutto non aveva gran preparativi da fare: rimise le spazzole nella valigia, diede un'occhiata in giro, per accertarsi di non lasciar nulla, e scese per pagare il conto. Aveva deciso di tenere la stanza per qualche altro giorno, sia per risparmiare all'albergatore e a sua moglie la delusione di perder subito il loro nuovo cliente, sia per premunirsi nel caso che più tardi avesse trovato preferibile non rimanere ospite a Casa Rossa. Perché Anthony prendeva sul serio la sua nuova professione di detective, come prendeva sempre sul serio, pur ricavandone tutto il divertimento possibile, qualunque nuova professione intraprendere. Per il momento rimaneva a Casa Rossa nella sua veste di testimone necessario, e poiché c'era, Cayley non poteva impedirgli di far uso degli occhi; ma se dopo l'inchiesta avesse visto che restava ancora del lavoro per un paio di occhi bene aperti, allora gli sarebbe occorso investigare o con l'approvazione del suo ospite o sotto un altro tetto: quello del "King George".

Anthony, infatti, era ormai sicuro di una cosa: Cayley sapeva di più di quanto non volesse dire, o di quanto non volesse lasciar credere agli altri.

Qual era la verità? Forse nulla che potesse far torto a Cayley, per quanto lui facesse così il misterioso. Tutto quello che per il momento si poteva dire contro di lui, era che aveva preso la via più lunga per andare nello studio, e che questo fatto non si accordava con ciò che aveva detto all'ispettore. Si accordava invece con l'ipotesi che lui fosse stato un complice non necessario e che avesse voluto dare al cugino (pur mostrando di correre), quanto più tempo era possibile per la fuga. Forse neppure quella era la vera soluzione, ma ad ogni modo vi si poteva imbastir su qualcosa; sull'ipotesi suggerita da Cayley all'ispettore non si poteva invece imbastir nulla.

Tuttavia mancavano ancora un paio di giorni all'inchiesta, e Anthony aveva il tempo di riflettere su tutto ciò, restando per ora ospite di Casa

Rossa. L'automobile era alla porta. I due amici salirono, l'albergatore caricò la valigia e l'automobile ripartì.

8.
Watson, mi seguite?

La camera di Anthony dava sulla porzione del parco che si stendeva dietro alla casa. Le persiane non erano ancora state abbassate, e mentre lui si cambiava di vestito per il pranzo dava ogni tanto un'occhiata dalla finestra, ora sorridente, ora accigliato, ricapitolando fra sé tutte le cose strane viste quel giorno.

Era seduto sul letto in maniche di camicia a spazzolarsi i folti capelli neri, quando Bill lo salutò dalla soglia ed entrò.

- Sbrigati, mio caro ragazzo, ho fame. Anthony smise di spazzolarsi e lo fissò pensoso.

- Dov'è Mark? - domandò.

- Mark?! Cayley, vuoi dire!

Anthony si corresse, ridendo leggermente, e alzandosi procedette rapidamente alla sua toilette.

- Sì, volevo dire Cayley. È sceso? Mi sbrigo subito, Bill; fra un minuto sono pronto.

- Oh! a proposito - disse l'amico, prendendo il suo posto sul letto - la tua idea sulle chiavi ha fatto fiasco.

- Cioè?

- Sono sceso ora per darvi un'occhiata. Siamo stati due sciocchi a non pensarci tornando a casa. La chiave della biblioteca è dalla parte esterna, ma tutte le altre si trovano dentro alle stanze.

- Lo so.

- Ah! brigante; te ne sei ricordato, allora?

- Me ne sono ricordato - disse Anthony contrito.

- Peccato! Speravo che ti fosse uscito di mente. Ebbene, così la tua ipotesi va in fumo, non ti pare?

- Veramente io non affermavo nulla: dicevo soltanto che se le chiavi delle altre stanze fossero state dalla parte esterna, non c'era ragione perché quella dello studio fosse all'interno e in tal caso era l'ipotesi di Cayley che andava in fumo.

- E ora, invece ne sappiamo quanto prima. In alcune stanze le chiavi

sono all'esterno, in altre sono all'interno; così la questione perde una buona parte del suo interesse. Quando ne parlai prima, sul prato, mi ero proprio entusiasmato all'idea che la chiave fosse di fuori e che Mark se la fosse portata dietro, entrando nella stanza.

- L'interesse non mancherà lo stesso - disse Anthony con calma, mettendosi la pipa e la borsa del tabacco nella tasca dell'abito nero. - Andiamo; io sono pronto.

Cayley li attendeva nella sala d'entrata e domandò cortesemente ad Anthony se aveva trovato tutto ciò che gli occorreva. Ciò dette principio a una conversazione delle più banali sulle case in genere e su Casa Rossa in particolare.

- Aveva ragione per le chiavi - disse Bill, durante una pausa, riuscendo meno facilmente degli altri due, forse perché era il più giovane, ad abbandonare l'argomento che occupava la mente di tutti e tre.

- Che chiavi? - domandò Cayley senza capire.

- Non si sapeva se fossero all'interno o all'esterno.

- Ah! già, già. - Guardò in giro per la sala le varie porte, poi sorrise amichevolmente a Anthony. - A quanto pare avevamo ragione tutti e due, signor Gillingham, e così non si arriva a nessuna conclusione.

- Proprio così - rispose Anthony, stringendosi nelle spalle. - Del resto si tratta soltanto di un dubbio che mi è venuto e che mi è parso bene palesarle.

- Giustissimo. Non che avesse potuto convincermi, sa? Come non mi convince la deposizione di Elizabeth.

- Di Elizabeth? - domandò Bill interessato.

Anthony lo guardò con aria interrogativa, non sapendo chi fosse Elizabeth.

- È una delle cameriere - spiegò Cayley. - Non sa quello che ha detto all'ispettore? Naturalmente, come ho detto anche a Birch, le ragazze della sua condizione sono capacissime d'inventare un romanzo; ma lui dice che gli è parsa sincera.

- E che ha detto? - domandò Bill.

Cayley raccontò quello che Elizabeth aveva sentito quel giorno, passando davanti alla porta dello studio.

- Lei era nella biblioteca, in quel momento - disse Anthony, più parlando a se stesso che gli altri. - La ragazza può aver attraversato la sala senza che lei l'abbia udita.

- Oh! non dubito che ci sia stata, e che abbia realmente sentito delle voci, magari che abbia sentito proprio quelle precise parole. Ma... - s'interruppe e soggiunse con impazienza - è stata una disgrazia; sono sicuro che è stata una disgrazia. Perché allora continuare a parlare come se Mark fosse un assassino?

In quel momento venne annunziato il pranzo e, muovendosi verso il salotto, Cayley proseguì:

- A che serve anzi di parlarne comunque?

- Proprio a nulla - approvò Anthony e con grande delusione di Bill durante il pranzo non parlarono d'altro che di libri e di politica.

Cayley, con un pretesto, li lasciò soli non appena ebbero acceso il sigaro. Aveva parecchie cose da fare, com'era naturale. Bill avrebbe pensato a far compagnia al

suo amico.

Questi si mostrò più che propenso; si offrì per battere Anthony al biliardo, per giocare con lui a picchetto, per fargli vedere il giardino a lume di luna, per fare insomma qualunque cosa gli fosse gradita.

- Ringrazio Dio che ci sei anche tu - disse con voce compunta. - Da solo non avrei potuto resistere.

- Andiamo fuori, giacché fa caldo - suggerì Anthony. - Andiamo in un posto dove possiamo sedere a una certa distanza dalla casa. Ho bisogno di parlarti.

- A meraviglia. Se andassimo al campo delle bocce?

- Oh! giusto, me lo devi far vedere, non ti ricordi? E potremmo discorrere senza essere sentiti da nessuno?

- Sicuro. È un posto ideale, vedrai.

Uscirono dalla porta d'ingresso e seguirono il viale da sinistra. Anthony, arrivando quel pomeriggio da Woodam, si era avvicinato alla casa dal lato opposto. La strada che presero allora li avrebbe condotti all'altra estremità del parco, sulla strada maestra di Staton, piccola città a circa tre miglia di distanza. Passarono davanti alla casetta del giardiniere e oltrepassarono un cancelletto che separava il giardino propriamente detto dal parco aperto, che ora si stendeva davanti a loro.

- Sei sicuro di non sbagliare? - domandò Anthony.

Il parco silenzioso, illuminato dalla luna, si allungava ai due lati del viale.

- E' curioso, non ti pare? - disse Bill. - E' assurdo fare un campo di bocce

in un posto come questo; ma mi figuro che sia sempre stato qui. Eccoci.

Erano arrivati. La strada piegava a destra, ma loro andarono diritto, seguendo un largo viottolo erboso, per sboccare davanti a un piazzale. Un fosso asciutto, largo una decina di piedi, lo circondava tutto, tranne nel punto che metteva nel viottolo. Due o tre scalini erbosi conducevano al piazzale, nel quale si trovava una lunga panca di legno per gli spettatori.

- È veramente nascosto bene - disse Anthony. - Dove stanno le bocce?

- In una specie di padiglione, qui dietro.

Bill condusse Anthony lungo il margine del piazzale, finché giunsero a una specie di casotto di legno, addossato a una delle rive del fosso.

- Uhm! Che bella visuale! Bill rise.

- Non ci viene mai nessuno. Serve soltanto come ripostiglio.

Finirono il giro del piazzale, "per esser sicuri che nessuno si nascondesse nel fosso", disse Anthony; poi andarono a sedere sulla panca.

- E ora sentiamo. Siamo soli, puoi parlare liberamente - osservò Bill Beverley. Anthony continuò a fumare un momento in silenzio, poi si tolse la pipa di bocca

e si voltò verso l'amico.

- Sei disposto a farmi da Watson? - domandò.

- Che Watson?

- Il fedele compagno di Sherlock Holmes. Sei disposto a lasciarti spiegare le cose più ovvie, a fare futili domande, a darmi la possibilità di trionfare sulla tua stupidaggine, a fare da te delle brillanti scoperte, due o tre giorni dopo che le ho fatte io, eccetera? Perché tutto serve.

- Mio caro Tony, che bisogno hai di domandarmelo? - esclamò Bill tutto felice. Anthony non rispose e l'amico proseguì allegramente per conto suo:

- Mi accorgo, dalla macchia sul petto della tua camicia, che oggi a pranzo hai mangiato le fragole.

Anthony sorrise rimettendosi a fumare e dopo aver atteso un minuto o due pieno di speranza, Bill disse con voce ferma:

- Ebbene, illustre Holmes. Mi sento in dovere di domandarvi se avete fatto qualche deduzione, e se avete dei sospetti.

Anthony cominciò a parlare.

- Ti ricordi di uno dei piccoli trionfi di Holmes su Watson sul numero degli scalini della loro casa di Baker Street? Il povero Watson li aveva saliti e scesi migliaia di volte, ma non aveva mai pensato a contarli, mentre Holmes naturalmente li aveva contati, e sapeva che erano diciassette. E

questa s'intende che debba essere la differenza fra osservare e non osservare. Watson rimase schiacciato ancora una volta e Holmes gli apparve più meraviglioso che mai. Ora a me è sempre sembrato che in questo caso Holmes sia l'asino e Watson la persona intelligente. A che serve mai ingombrarsi la memoria con un particolare così inutile? Se a un dato momento uno ha proprio bisogno di sapere il numero degli scalini di casa, non ha che da telefonare alla padrona di casa per domandarglielo. Io ho fatto migliaia di volte le scale del nostro circolo, ma se ti dovessi dire ora, sul momento, di quanti scalini si compongono non lo saprei davvero. E tu?

- Io no di certo.

- Ma se proprio tu lo volessi sapere - disse Anthony con indifferenza, cambiando improvvisamente tono di voce - te lo potrei dire anche subito, senza neppure stare a telefonare al portiere.

Bill non capiva il perché di quella discussione sugli scalini del circolo, ma si sentì in dovere di chiedere quanti erano.

- Benissimo - disse Anthony. - Ora te lo dico. Chiuse gli occhi e continuò con lentezza:

- Sono in St. James Street. Ora sono davanti al circolo, passo davanti alle finestre delle stanze da fumo: una, due, tre e quattro. Ora sono davanti agli scalini e comincio a salire. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, poi un gradino più largo; sei, sette, otto, nove, un altro pianerottolo, nove, dieci, undici. Undici e sono dentro. "Buon Giorno Rogers. Bella giornata anche oggi".

Riaprì gli occhi e si rivolse a Bill sorridendogli.

- Undici: contali la prossima volta che ci vai: undici... e ora spero di dimenticarmene un'altra volta.

Bill lo guardò incuriosito.

- Come hai fatto? Spiegati.

- Non ti saprei dire se sia qualcosa che ho proprio nell'occhio o nel cervello o che so io, ma posseggo la strana facoltà di notare le cose inconsciamente. Conosci quel gioco nel quale si deve guardare per tre minuti un vassoio pieno di piccoli oggetti e poi voltarsi da un'altra parte e farne una lista completa? Una persona ordinaria bisogna che si concentri un bel po', se vuol riuscire, mentre io, non so come, ci riesco senza bisogno di concentrazione. Si direbbe che i miei occhi vedano tutto senza che il cervello se ne accorga. Potrei guardare il vassoio, discorrendo del più e del

meno e riuscire lo stesso a fare una lista completa.

- Questo mi pare un dono molto utile per un poliziotto dilettante. Avresti dovuto scegliere questa professione prima di adesso.

- E' piuttosto utile sì, e anche sconcertante per chi lo ignora. Proviamo a far rimanere di stucco Cayley, eh?

- In che modo?

- Domandandogli... - Anthony si fermò a guardò comicamente l'amico. - Domandandogli cosa se ne fa della chiave dello studio.

Bill non capì subito.

- Della chiave dello studio? - domandò vagamente. - Non vorresti mica dire... Cosa vuoi dire? Signore Iddio! Allora Cayley... E Mark?

- Dove sia Mark non lo so ed è anche questa una cosa che vorrei sapere, ma sono sicurissimo che non si è portato dietro la chiave dello studio, perché quella ce l'ha Cayley.

- Ne sei sicuro?

- Sicurissimo.

Bill lo guardò meravigliato.

- Non mi dire che sei anche capace di vedere dentro le tasche della gente - disse in tono quasi supplichevole.

Anthony rise, negando allegramente.

- Sei un Watson perfetto, Bill; reciti con tutta naturalezza. Secondo le buone regole, non ti dovrei spiegar nulla fino all'ultimo capitolo, ma questa mi è sempre parsa un'ingiustizia. Ecco qua: naturalmente non so con certezza se ce l'abbia ancora, ma so di certo che l'aveva. So che quando sono arrivato oggi aveva chiuso allora allora la porta e si era messo la chiave in tasca.

- Vuoi dire che l'hai visto, ma che te ne sei ricordato soltanto ora, ricostruendo la scena, come mi hai spiegato poco fa?

- No, non l'ho visto, ma ho visto invece la chiave della stanza del biliardo.

- Dove?

- Infilata nella serratura.

- All'esterno? Ma se era dentro, prima, quando siamo andati a vedere.

- Appunto.

- E chi l'ha cambiata di posto, allora?

- Cayley, questo è evidente. -Ma...

- Torniamo a oggi. Non mi ricordo di aver visto allora la chiave della

stanza del biliardo; devo averla vista senza accorgermene. Probabilmente quando ho visto Cayley picchiare in quel modo alla porta, mi devo esser domandato inconsciamente se la chiave della porta accanto poteva servire, o qualcosa di simile. Ebbene, quando ero seduto solo sulla panchina, prima che tu venissi a raggiungermi, ho ripensato fra me a tutta la scena e ho visto a un tratto la chiave della stanza del biliardo infilata nella serratura, e ho cominciato a domandarmi se anche la chiave dello studio non fosse stata all'esterno. Quando poi Cayley è venuto vi ho comunicato la mia idea, che ha interessato tutt'e due; ma Cayley ha mostrato un interesse forse un momentino eccessivo. Tu forse non te ne sarai accorto, ma è così.

- Perbacco!

- Questo però non provava nulla, come non provava nulla neppure il fatto della chiave, in fondo. Mark poteva benissimo aver l'abitudine di chiudersi dentro nel suo studio, qualche volta; ma io ho rincarato la dose, pretendendo che la cosa avesse realmente una grande importanza. Quando Cayley si è impaurito sul serio, gli ho detto che ci saremmo assentati per almeno un'ora, lasciandolo solo in casa a fare quello che più gli piacesse. Come mi ero immaginato, non ha saputo resistere: ha cambiato le chiavi e ha finito col tradirsi.

- Ma la chiave della biblioteca è sempre di fuori. Perché non ha cambiato anche quella?

- Perché è un uomo intelligente. Prima di tutto l'ispettore era già stato in biblioteca e poteva essersi accorto della chiave; poi... - Anthony esitò.

- Poi che cosa? - domandò Bill, dopo avere atteso invano che continuasse.

- Questo me lo immagino io, ma forse Cayley è rimasto sconvolto da quell'affare della chiave. Si è accorto a un tratto di essere stato trascurato, e non ha avuto tempo di riflettere sul da farsi: perciò non ha voluto far credere apposta che la chiave si trovasse all'interno: ha voluto lasciar la cosa in dubbio, per maggior sicurezza.

- Capisco - disse Bill lentamente.

Ma la sua mente era altrove, occupata improvvisamente dal mistero di Cayley. Cayley era un uomo come tutti gli altri, come lui stesso. Aveva scherzato con lui, per quanto l'altro fosse poco incline allo scherzo; gli aveva passato i piatti a tavola, aveva giocato con lui a tennis, aveva preso in prestito il suo tabacco e ora Anthony suggeriva che fosse... che non fosse un uomo come tutti gli altri, insomma. Un uomo con un segreto,

forse un... un assassino. Cayley un assassino! un uomo col quale aveva giocato tante volte a tennis! Una sciocchezza.

- Caro Watson - disse a un tratto Anthony - sarebbe tempo che tu dicessi qualcosa.

- Ma da' retta, parli proprio sul serio?

- A che proposito?

- A proposito di quello che mi hai lasciato intendere di Cayley.

- Non ti ho voluto lasciare intendere nulla, Bill. Ho voluto soltanto dire quello che ho detto, e niente di più.

- Vale a dire?

- Vale a dire che Robert Ablett è morto nello studio nel pomeriggio di quest'oggi e che Cayley sa benissimo come è morto. Ecco tutto. Non ne consegue che l'abbia ucciso lui.

- No, no, si capisce. - Bill Beverley dette un sospiro di sollievo. - Non fa che proteggere Mark, che ne dici?

- Chissà.

- Non è questa la spiegazione più semplice?

- E' la più semplice per un amico di Cayley che lo voglia difendere ad ogni costo, ma non per me.

- Perché non è semplice, allora?

- Ebbene, spiegami tu perché è semplice, eppoi ti darò una spiegazione ancora più semplice. Sentiamo dunque: ricordati però che la chiave dello studio è all'esterno.

- Sì, ma questo m'importa poco. Mark va dal fratello e ha un alterco con lui, come dice Cayley. Cayley sente la detonazione, e per dar tempo a Mark di fuggire chiude la porta a chiave e finge di non poter entrare, perché la porta è stata chiusa dall'interno. Che te ne pare?

- Non regge, caro Watson, non regge.

- Perché?

- Come fa Cayley a sapere che sia stato Mark a uccidere il fratello e non piuttosto il contrario?

- Oh! - disse Bill un po' mortificato; e dopo aver riflettuto un momento riprese: - Benissimo; diciamo allora che Cayley è entrato nella stanza e ha visto Robert disteso in terra.

- Ebbene?

- Ebbene, ecco qua.

- E cosa dice a Mark? Che è una bella giornata e che ha bisogno che gli

presti un fazzoletto? O gli domanda che cosa è successo?

- Mi figuro che domanderà quello che è successo - ammise Bill riluttante.

- E che cosa risponde Mark?

- Spiega che dalla rivoltella è partito accidentalmente un colpo durante la colluttazione.

- Dopo di che Cayley incoraggia Mark a fare... che cosa? La cosa più pazza e più cretina che un uomo possa fare: quella di dichiarare, con la fuga, la propria colpevolezza.

- No, così non va, è vero - il giovane Beverley rifletté di nuovo. - Supponiamo invece che Mark confessi di aver ucciso il fratello - riprese riluttante.

- Così va meglio, Bill. Non aver paura di staccarti dall'idea della disgrazia. Dunque la tua nuova ipotesi è questa: Mark confessa a Cayley di aver ucciso intenzionalmente Robert e Cayley decide, anche a rischio di dover giurare il falso e di mettersi in un pasticcio anche lui, di aiutare Mark a fuggire. È questa la tua idea?

Bill assentì.

- Allora vorrei farti due domande. Prima di tutto è mai possibile, come ho detto anche prima, che un uomo commetta un omicidio così idiota, un omicidio che gli mette certamente la corda al collo? E in secondo luogo, se Cayley è disposto a giurare il falso (come ora dovrà fare per forza), non potrebbe dire addirittura di essere stato presente alla colluttazione e di poter affermare che la morte di Robert è dovuta a una disgrazia?

Bill rifletté un momento e a un tratto assentì di nuovo chinando il capo lentamente.

- È vero, la mia spiegazione non regge. Sentiamo la tua.

Anthony non gli rispose; si era messo a pensare a una cosa tutta diversa.

9.
Vari usi di un gioco di *croquet*

- Che c'è? - domandò Bill vivacemente. Anthony lo guardò alzando le sopracciglia.

- Ti è venuta in mente un'altra cosa, tutt'ad un tratto. Dimmi che cos'è. Anthony rise.

- È proibito mostrarsi così intelligenti, mio caro Watson.

- Oh, a me non la fai!

- Ebbene, riflettevo alla storia del tuo fantasma. Mi sembra...

- Guarda cosa vai a tirar fuori ora! - esclamò Bill profondamente deluso. - Ma che diamine c'entra il fantasma?

- Non lo so - si scusò Anthony. - Per quel che ne so, non c'entra affatto. Mi è venuto un dubbio, ecco tutto. Non avresti dovuto portarmi qui se non volevi che pensassi al fantasma. Non è qui che comparve?

- Già - disse Bill molto asciutto.

- Come?

- Come? Come compaiono gli spiriti, che ti devo dire? Comparve e basta.

- Attraverso quattro o cinquecento metri di terreno scoperto?

- Ma era necessario che comparisse qui, perché è proprio questo il luogo dove si dice che il vero fantasma, quello di Lady Anne, sai bene, faccia le sue apparizioni.

- Non ti confondere con Lady Anne! Un vero fantasma può fare qualunque cosa, siamo d'accordo; ma come fece la signorina Norris a comparire a un tratto in mezzo a voi, se dovette attraversare cinquecento metri di terreno scoperto?

Bill guardò a bocca aperta.

- Non saprei davvero - balbettò confuso. - Non ci abbiamo mai riflettuto.

- L'avreste dovuta vedere un bel pezzo prima, se fosse venuta dalla parte dalla quale siamo venuti noi, non ti pare?

- Questo è un fatto.

- E allora lo scherzo non sarebbe più riuscito, perché avreste avuto tutto il tempo di riconoscerla dall'andatura.

Bill cominciava a interessarsi.

Ripensandoci, è strano davvero. Ma a nessuno di noi venne in mente.

- Sei sicuro che non sia venuta attraverso il parco, senza che nessuno se ne sia accorto?

- Sicurissimo. Betty e io l'aspettavamo e ci voltammo spesso per esser certi di vederla venire, e poterci disporre in modo da giocare voltandole le spalle.

- Tu e la signorina Calladine eravate compagni nella partita, m'immagino.

- Come fai a saperlo?

- Non ci vuole una grande intelligenza. Dunque la vedeste comparire

proprio a un tratto in mezzo a voi?

- Sì, veniva da quella parte - disse Bill, indicando il lato più vicino al casotto.

- Può darsi che si fosse nascosta nel fosso, prima della vostra venuta?

- No, perché Betty e io arrivammo qui prima degli altri e passeggiammo un poco per qui. L'avremmo vista.

- Allora sarà stata nascosta nel casotto.

- Neppure, perché ci entrammo per prendere le bocce. - Ah!

- È strano! - ripeté Bill dopo un attimo di silenzio. - Ma in ogni modo che importa? Questo non ha nulla a che vedere con Robert.

- Non lo so; non sappiamo quello che c'entri e quello che non c'entri. Ma ha a che vedere con la signorina Norris. E la signorina Norris.... - s'interruppe a un tratto.

- C'entra anche lei?

- C'entrate tutti, in certo modo, e se accade qualcosa d'inspiegabile a uno di voi, pochi giorni prima che qualcosa d'inspiegabile succede in casa, non si può fare a meno di sentirsi incuriositi.

La spiegazione poteva essere plausibile; ma non era quella che Anthony era stato sul punto di dare.

- Capisco. E allora?

Anthony scosse la cenere dalla pipa e si alzò.

- Allora cerchiamo per quale via la signorina Norris può esser giunta fin qui. Bill balzò in piedi entusiasta.

- Caspita! pensi che ci sia un passaggio segreto?

- Un passaggio appartato, per lo meno.

- Che bella cosa! Adoro i passaggi segreti. Pensare che oggi ho giocato al golf come un comune mortale e ora... come è strana la vita! Nientemeno che un passaggio segreto!

Scesero nel fosso. Se un passaggio per giungere fino alla villa esisteva realmente, era probabile che fosse verso la casa, dal lato esterno del fosso. Ed era naturale che le ricerche dovessero cominciare dal casotto, dove venivano riposte le bocce. Il casotto era tenuto con molto ordine, come tutto ciò che apparteneva a Mark. C'erano due casse di oggetti per il gioco del *croquet,* una delle quali aveva il coperchio aperto, come se le palle e le mazze, per quanto riposte abbastanza accuratamente, fossero state adoperate di recente; e c'erano inoltre una cassetta di bocce, una tosatrice per l'erba, un rullo ed altri arnesi. Lungo tutta la parete di fondo correva

una panca, dove in caso di pioggia i giocatori avrebbero potuto trovar da sedere.

Anthony picchiò sul muro di fondo.

- Il passaggio dovrebbe cominciare da qui, ma il suono non è molto vuoto, non ti pare?

- Non è mica necessario che cominci proprio di qui - disse Beverley che essendo di alta statura dovette fare il giro del casotto a testa bassa per andare a picchiare sul muro opposto.

- Necessario no, ma opportuno, perché ci risparmieremmo la fatica di cercare altrove. Possibile che Mark vi permettesse di giocare a *croquet* nel suo pollaio? - soggiunse accennando agli arnesi del gioco.

- Infatti prima non voleva, ma quest'anno ci aveva preso gusto, non essendoci altri posti adatti. Per conto mio lo trovo un gioco molto noioso. Mark del resto non era fanatico neppure per le bocce, ma credo che si divertisse alla sorpresa degli ospiti quando li conduceva qui per la prima volta.

- Tu me lo dipingi proprio da maestro - disse Anthony.

Si era messo la mano in tasca per prendere la pipa e la borsa del tabacco, quando ad un tratto s'irrigidì, mettendosi in ascolto. Dopo un momento fece cenno a Bill d'imitarlo.

- Che c'è? - bisbigliò questi.

Gillingham gli fece cenno di star zitto, poi s'inginocchiò pian piano e mise l'orecchio a terra. Si rialzò quasi subito e spolverandosi in fretta i pantaloni si avvicinò a Bill e gli bisbigliò:

- Viene qualcuno, ho sentito dei passi. Quando comincerò a parlare, assecondami.

Bill accennò di sì e Anthony, battendogli una mano sulla spalla in segno d'incoraggiamento, andò a rovistare nella cassetta delle bocce, fischiando fra i denti. Tirò fuori le bocce, ne fece cadere una in terra con un gran tonfo e si rivolse a Bill.

- Senti un po' : non ho mica tanta voglia di giocare alle bocce.

- E allora perché l'hai detto? - brontolò Bill. Anthony gli rivolse un sorriso di approvazione.

- Quando l'ho detto mi pareva di averne voglia, ma poi ci ho ripensato meglio.

- E che vuoi fare allora?

- Discorriamo.

- Benone - disse Beverley pieno d'entusiasmo.

- Ho visto che fuori sul prato c'è una panchina; sediamoci là. Ma prima portiamo fuori le bocce, nel caso che più tardi ci venga voglia di giocare.

- Benone - ripeté Bill che non si voleva compromettere finché non sapeva con sicurezza cosa si richiedesse da lui.

Mentre attraversavano il prato Anthony lasciò cadere le bocce e tirò fuori la pipa.

- Hai un fiammifero? - disse forte.

E chinando la testa sul fiammifero bisbigliò:

- C'è qualcuno che ci sta a sentire. Tu adotta la versione di Cayley. E subito continuò col suo tono di voce ordinario:

- I tuoi fiammiferi non valgono nulla, mio caro.

Così dicendo ne accese un altro, poi si diresse verso il sedile, seguito dall'amico.

- Che bella serata!

- Magnifica.

- Chissà dove sarà a quest'ora quel povero diavolo di Mark.

- È una faccenda molto strana.

- Credi anche tu, come Cayley, che sia stata una disgrazia?

- Sì; io conosco bene Mark, vedi. - Uhm!

Anthony tirò fuori un lapis e un pezzo di carta e si mise a scrivere sulle ginocchia, pur continuando a parlare. Disse a voce alta che secondo lui Mark aveva ucciso il fratello in un impeto di collera e che Cayley lo sapeva, o per lo meno l'aveva indovinato, e aveva cercato di dare al cugino la possibilità di andarsene.

- Bada che per me ha avuto ragione - soggiunse. - Avremmo fatto tutti lo stesso al suo posto, ma ci sono due o tre piccoli fatti che mi fanno credere che Mark abbia sparato sul fratello per davvero; non per disgrazia, voglio dire.

- Allora, secondo te, l'avrebbe ucciso intenzionalmente?

- Ebbene sì; forse sbaglierò, e del resto questa è una cosa che non mi riguarda.

- Ma perché lo credi? Per via della chiave?

- No, perché l'ipotesi della chiave non ha retto alla prova. Pure devi convenire che avevo avuto un'idea brillante, e che se tutte le chiavi fossero state all'esterno avrei riportato un bel trionfo.

Aveva finito di scrivere e passò il foglio a Bill. Al chiaro di luna lo

stampatello era visibilissimo.

CONTINUA A PARLARE COME SE FOSSI SEMPRE QUI. FRA UN MINUTO O DUE VOLTATI INDIETRO, COME SE FOSSI SEDUTO SULL'ERBA, DIETRO A TE, MA SEGUITA A PARLARE.

- So che non sei d'accordo con me - diceva intanto forte - ma vedrai che in ultimo avrò ragione io.

Bill alzò gli occhi, facendo ripetutamente segno con la testa di aver capito. Aveva dimenticato il golf, Betty e tutte le cose che fino a quel momento gli erano parse essenziali. Quella era la realtà: quella era la vita. E cominciò a parlare a sua volta.

- È che, vedi, io conosco Mark, e Mark...

Ma Anthony era sparito dal sedile e si era lasciato scivolare pian piano nel fosso. La sua intenzione era di farne il giro carponi finché non fosse giunto in vista del casotto. A quanto gli era parso, i passi che aveva udito venivano di sotto terra; e nel pavimento doveva esserci una specie di botola. Chiunque fosse, aveva probabilmente udito le voci e doveva aver pensato che valesse la pena ascoltare. Poteva far questo aprendo semplicemente uno spiraglio, senza farsi vedere, nel quale caso Anthony non avrebbe fatto fatica a scoprire l'ingresso del passaggio; ma quando Bill si fosse voltato dall'altra parte, come per parlare con qualcuno seduto dietro di lui, chi stava origliando avrebbe forse trovato necessario metter fuori la testa e così Anthony avrebbe anche visto chi era.

D'altra parte anche se il curioso si fosse azzardato a uscire dal suo nascondiglio per vederli, il fatto che Bill parlasse tenendo la testa voltata indietro gli avrebbe fatto supporre che Anthony fosse seduto sull'erba, con le gambe penzoloni nel fosso.

Gillingham percorse rapidamente, e in perfetto silenzio, il lato del fosso fino all'angolo, e giratolo proseguì con maggior cautela fino all'angolo successivo. Sentiva la voce di Bill tutto infervorato a dimostrare come per lui, che conosceva Mark, questo e quell'altro doveva esser accaduto, e sorrise d'approvazione. Bill era un cospiratore che valeva più di cento Watson. Vicino al secondo angolo rallentò il passò e procedette carponi. Finì poi per gettarsi lungo disteso in terra, avanzando la testa a un centimetro alla volta.

Il casotto era a due o tre metri da lui, alla sua sinistra, dal lato opposto del fosso. Dal suo posto di osservazione Anthony vedeva quasi tutto l'interno. Ogni cosa sembrava al suo posto, come l'avevano lasciata: la cassetta delle bocce, la tosatrice, il rullo, la cassa del *croquet* aperta, la ...

"Perdinci! ben pensata", disse fra sé.

Anche il coperchio della seconda cassa era sollevato. Bill aveva voltato la testa; la sua voce giungeva più difficilmente.

- Capisci cosa voglio dire - spiegava. - Se Cayley ...

Dalla seconda cassa sbucò fuori la testa nera di Cayley. Anthony si sentì tentato di applaudire. L'idea era buona. Fissò per un momento, come affascinato, quella nuova specie di palla da *croquet* emersa così drammaticamente, poi si mosse riluttante per tornare indietro. Non aveva nulla da guadagnare rimanendo lì, ma anzi molto da perdere, perché la loquacità di Bill dava segno di esaurirsi. Anthony fece di corsa il giro del fosso e riprese il suo posto dietro alla panchina. Poi si alzò sbadigliando, si stirò e disse con fare annoiato:

- Ebbene, non ti tormentare per questo, vecchio mio. È probabile che tu abbia ragione, poiché conosci Mark e io no. Dobbiamo fare una partita o andare a letto?

Bill lo guardò per ricevere l'ispirazione e avutola rispose:

- Facciamo almeno una partita, se ne hai voglia.

- Benissimo.

Ma Bill era troppo agitato per prender sul serio la partita che seguì. Anthony invece sembrava che non pensasse ad altro che al gioco delle bocce. Giocò con grande animazione per una decina di minuti, poi annunciò che andava a letto. L'amico lo guardò ansiosamente.

- Stai pur tranquillo, puoi discorrere, se ne hai voglia - disse Anthony ridendo. - Riponiamo prima le bocce, però.

Andarono nel casotto e mentre Bill riponeva le bocce, Gillingham si provò ad alzare il coperchio della seconda cassa; come aveva previsto, esso resistette.

- Dunque via - disse Bill, mentre riprendevano la via di casa. - Muoio dalla curiosità. Chi c'era?

- Cayley.

- Giusto cielo! Dov'è?

- Dentro a una delle casse del *croquet.* -Ma cosa dici!

- E' proprio vero - e raccontò quello che aveva visto.

- Ma perché non andiamo a dare un'occhiata anche noi? - domandò Bill tutto deluso. - Io muoio dalla voglia di andare ad esplorare; tu no?

- Domani, domani. Ora vedrai che incontriamo Cayley da questa parte, e poi se mi riesce, vorrei scoprire l'altra uscita. Dubito molto che da questa

parte possiamo esplorare senza farci scorgere. Guarda... ecco Cayley.

Cayley veniva verso di loro giù per il viale. Quando furono un po' più vicini i due amici agitarono il braccio in segno di saluto e lui rispose nello stesso modo.

- Dove siete stati? - domandò quando li ebbe raggiunti. - Me l'ero immaginato che foste da questa parte. Se ci avviassimo per andare a letto?

- Era anche la nostra idea - rispose Anthony.

- Abbiamo giocato alle bocce - soggiunse Bill - abbiamo chiacchierato e... abbiamo giocato alle bocce. Che magnifica serata, no?

Ma lasciò subito ad Anthony il compito di mantener viva la conversazione, mentre andavano verso casa. Aveva bisogno di riflettere. Gli sembrava non ci fosse dubbio ormai che Cayley era un personaggio losco. Bill non aveva mai conosciuto da vicino nessun personaggio losco, e gli pareva quasi un atto di prepotenza da parte di Cayley, ingannare la buona fede degli amici. Quanta gente strana c'è al mondo: gente con dei segreti. Anche Anthony, per esempio, la prima volta che l'aveva visto nella bottega del tabaccaio... Chiunque l'avrebbe preso per un vero commesso. E Cayley? Chiunque avrebbe creduto che Cayley fosse una brava persona. E Mark? Non c'era proprio da esser sicuri di nessuno. Per Robert il caso era diverso. Tutti avevano sempre detto che Robert era un poco di buono... E la signorina Norris come c'entrava?

Era quella la domanda che anche Anthony si era rivolta quel giorno, e alla quale credeva ora di poter rispondere.

Quando fu a letto si provò a riordinare le sue idee, considerandole sotto il nuovo aspetto che gli avvenimenti di quella sera gettavano negli angoli oscuri del suo cervello.

Era naturale che Cayley desiderasse sbarazzarsi degli ospiti non appena la tragedia era stata scoperta; era naturale che lo desiderasse nel loro interesse quanto nel suo, ma il suo suggerimento era stato un po' troppo pronto, lui aveva dimostrato una fretta eccessiva nel farlo mettere in esecuzione. Gli ospiti erano stati mandati via con tutta la sveltezza possibile, mentre il suggerimento di andare o di restare, come preferivano, avrebbe potuto essere lasciato, senza pericolo, alla loro discrezione. Invece non avevano avuto altra alternativa che andarsene, e la signorina Norris la quale aveva ventilato l'idea di prendere un treno della sera, nella evidente speranza di essere interrogata da un agente dallo sguardo di lince, era stata incoraggiata con molto tatto, ma anche con molta fermezza a seguire gli

altri. Anthony si era detto subito che Cayley, dopo la tragedia avvenuta in casa, avrebbe dovuto essere ugualmente indifferente tanto alla presenza quanto all'assenza dell'attrice, ma non era stato così. Gillingham non aveva potuto fare a meno di sospettare che per qualche sua ragione speciale, a Cayley era importato molto farla partire. Perché?

A questa domanda non si poteva rispondere di punto in bianco; ma il fatto che una ragione doveva ben esserci aveva risvegliato la curiosità di Anthony, che si era perciò molto interessato al racconto della burla del fantasma, fattogli da Bill. Aveva provato un vivo desiderio di saperne di più intorno alla signorina Norris e alla parte da lei rappresentata nel circolo di amici riuniti a Casa Rossa. E la fortuna l'aveva aiutato. Facendogli balenare nel cervello la risposta alla sua domanda.

La signorina Norris era stata fatta partire in tutta fretta *perché conosceva l'esistenza del passaggio segreto.*

Il passaggio dunque era collegato in qualche modo col mistero della morte di Robert. La signorina Norris se ne era servita per fare un'apparizione drammatica nella sua parte di fantasma. Forse l'aveva scoperto da sé, forse Cayley, messo al corrente dello scherzo che stavano preparando, le aveva fatto vedere come la sua comparsa al gioco delle bocce potesse sembrare più misteriosa e più soprannaturale. In ogni modo doveva conoscere il passaggio segreto, e per questo era stata poco meno che messa alla porta.

Perché? Perché se fosse rimasta avrebbe potuto parlarne, e Cayley non voleva che se ne parlasse. E ancora una volta, perché? Evidentemente perché il passaggio o la semplice conoscenza della sua esistenza, potevano fornire qualche indizio.

"Chissà che Mark non sia nascosto lì sotto", pensò Anthony e con questo pensiero si addormentò.

10.
Anthony dice un sacco di sciocchezze

Anthony era di buonissimo umore la mattina seguente, quando scese a colazione. Cayley era già a tavola e alzando gli occhi dalle sue lettere gli fece un cenno di saluto.

- Notizie del signor Ablett... di Mark? - domandò Anthony servendosi il caffè.

- No; l'ispettore oggi vuol far rastrellare il lago.

- Ah! c'è un lago?

Un leggero sorriso balenò sul viso di Cayley e subito scomparve.

- Veramente non è che uno stagno, ma vien chiamato lago.

"Da Mark", pensò Anthony, che disse forte: - E cosa s'immagina di trovarci?

- Credono che Mark... - s'interruppe, alzando le spalle.

- Si sia annegato, sapendo di non poter sfuggire alle ricerche e, di essersi irrimediabilmente compromesso con la fuga?

- Così m'immagino - disse Cayley lentamente.

- Per conto mio non direi che si possa esser dato per vinto tanto presto. Dopo tutto aveva una rivoltella; se era deciso a non farsi prendere vivo gli rimaneva sempre una via di scampo. Non potrebbe darsi che avesse preso il treno per Londra, prima che la polizia fosse stata avvertita?

- E' possibile; un treno c'era. A Woodham l'avrebbero visto, naturalmente, ma può darsi che sia riuscito a prendere il treno a Stanton, dove è meno conosciuto. L'ispettore ha interrogato il personale, ma nessuno l'ha visto.

- Più tardi verrà certamente fuori qualcuno che assicurerà di averlo visto. Non si è mai dato il caso di uno scomparso che non sia stato veduto contemporaneamente in dieci posti diversi, da una decina di persone.

Cayley sorrise.

- Sì, questo è vero; ma in ogni modo l'ispettore vuol far rastrellare il lago, come fanno sempre tutti in simili casi.

- È profondo?

- Abbastanza - disse Cayley, alzandosi da tavola. Sulla soglia si voltò di nuovo verso Anthony.

- Mi dispiace proprio di tenerla qui in questo modo, ma sarà il male di un paio di giorni; l'inchiesta sarà fatta domani nel pomeriggio. Cerchi dunque di passare il tempo come meglio crede; Beverley le farà compagnia.

- Grazie tante, non si preoccupi di me.

Anthony continuò a mangiare. Forse era vero che l'ispettore aveva la mania di rastrellare i laghi, ma la questione era di sapere se la cosa piaceva o no a Cayley. Era preoccupato o indifferente? Non sembrava inquieto, questo è vero, ma gli era facile nascondere i suoi sentimenti sotto la sua maschera greve, dalla quale il vero Cayley faceva raramente capolino.

Forse una volta o due si era mostrato un po' troppo smanioso, ma da quel lato non c'era gran che da scoprire quella mattina.

Bill entrò rumorosamente nella stanza: la sua faccia era come un libro aperto e rivelava una grande animazione.

- Ebbene, che facciamo stamattina? - domandò con ardore, sedendosi a tavola.

- Prima di tutto, parleremo più piano - disse Anthony.

Bill lo guardò con apprensione. Possibile che Cayley fosse nascosto sotto la tavola? Dopo quello che era successo la sera prima non si poteva sapere.

- È forse... - mormorò alzando le ciglia.

- No, ma non c'è bisogno di urlare. La voce, mio caro Bill, deve essere modulata respirando dai fianchi. Così si evitano quelle note di petto che hanno tradito tanti segreti. In altre parole, passami il pane.

- Sei allegro stamani.

- Allegrissimo. Se ne è accorto anche Cayley, il quale mi ha detto: "Se non fosse che altre faccende mi trattengono, verrei a cogliere rose e mughetti con te. Con gran diletto girerei con te intorno alle siepi di more e mi avventurerei sulle colline, ma le acque del Giordano mi circondano e l'ispettore Birch s'indugia qui fuori con la rete. Il mio amico Bill Beverley sarà con te in breve volger d'ora. *Vale,* amico mio, *vale".* Cayley esce dalla destra. Entra Beverley dalla comune.

- Ti capita spesso di essere così spiritoso a colazione?

- Quasi sempre - disse Anthony a bocca piena. - Bill Beverley riesce da sinistra.

- Deve essere stato sotto il sole - disse Bill, scuotendo mestamente la testa.

- Il sole, la luna e le stelle hanno agito insieme sul mio stomaco vuoto. Conoscete le stelle, signor Beverley? Conoscete l'anello di Orione, per esempio; e perché non esiste una stella chiamata anello di Beverley? Bill Beverley rientra da una botola.

- A proposito di botole, dimmi...

- Non ti dico nulla - disse Anthony alzandosi. - C'è chi parla di Alessandro e c'è chi parla di Ercole, ma nessuno parla di... come si dice botola in latino? *Mensa* la tavola, da qui forse ci arriverei. Ebbene, signor Beverley - soggiunse battendogli amichevolmente una mano sulla spalla - ci vedremo più tardi. Cayley dice che mi farete divertire, ma per ora non

mi avete fatto ridere neppure una volta. Bisognerà che vi proviate ad esser più divertente dopo colazione. Ma non abbiate furia; lasciate che le vostre mascelle abbiano il tempo necessario di compiere la loro funzione, che è capitale.

Ciò detto il signor Gillingham se ne andò.

Bill un po' stupito, continuò a far colazione. Non sapeva che Cayley era a fumare una sigaretta sotto la finestra, proprio dietro alle sue spalle; forse senza ascoltare, forse senza neppur sentire, ma Anthony, che lo vedeva, non aveva voluto correre inutili rischi. Così Beverley seguitò a mangiare dicendo fra sé che Anthony era proprio un originale e domandandosi se non avesse sognato gli avvenimenti dei giorni prima.

Intanto Gillingham, andato in camera a prendere la pipa, l'aveva trovata occupata da una delle cameriere, alla quale chiese scusa di averla disturbata. Bill stesso momento un lampo gli attraversò la memoria.

- Vi chiamate Elizabeth, non è vero? - domandò sorridendole affabilmente.

- Sissignore - rispose la ragazza timidamente, ma con un certo orgoglio, comprendendo bene il motivo della domanda.

- E foste voi a sentire la voce del signor Mark, ieri nello studio? Spero che l'ispettore si sia mostrato cortese con voi.

- Sissignore lo ringrazio.

- *Ora tocca a me...* - mormorò Anthony fra sé.

- Sissignore, come incattivito, per dire che era venuta la volta sua.

- Strano.

- Eppure sentii proprio queste parole, signore, davvero. Anthony la guardò impensierito, accennando di sì con la testa.

- Sì, ma è strano. Io mi domando...

- Che cosa, signore?

- Oh, tante cose, Elizabeth... Fu proprio per caso che vi trovaste a passare di lì in quel momento?

- Sissignore, proprio per caso. Di solito passo dall'altra scala.

- Ah! già.

Anthony aveva trovato la pipa e stava per andarsene, quando la ragazza lo trattenne.

- Scusi, signore, ma faranno l'inchiesta?

- Sì, domani, credo.

- E dovrò deporre anch'io?

- Sicuro, ma non abbiate paura.

Era contento di aver parlato con la ragazza, avendo capito subito l'importanza della sua deposizione. L'ispettore, con tutta probabilità, l'aveva giudicata importante soltanto perché dimostrava che Mark aveva, in un certo modo, minacciato il fratello. Per Anthony il suo significato era diverso: rappresentava la sola testimonianza degna di fede dell'effettiva presenza di Mark nello studio.

Chi infatti aveva visto Mark entrare nello studio? Soltanto Cayley. E se Cayley aveva nascosto la verità a proposito della chiave, perché non poteva darsi che la nascondesse anche a proposito della presenza di Mark nello studio? Era evidente che la deposizione di Cayley non valeva nulla; c'era qualcosa di vero, forse, in quello che aveva detto, ma era anche evidente che tanto la verità quanto la menzogna dovevano servire a uno scopo determinato. Quale fosse questo scopo Anthony non lo sapeva ancora; mettere Mark al riparo, mettere al riparo se stesso, chissà, forse anche tradire il cugino. Ma dal momento che la sua deposizione nascondeva un secondo fine, era impossibile considerarla alla stregua della deposizione di un testimone imparziale. La testimonianza di Elizabeth però sembrava tale da togliere qualsiasi dubbio. Mark era effettivamente entrato nella stanza per ricevere il fratello; Elizabeth li aveva sentiti discorrere insieme; poco dopo, Anthony e Cayley avevano trovato il cadavere di Robert... e l'ispettore voleva rastrellare il lago.

Dopo tutto l'unica cosa certa che risultava dalla testimonianza di Elizabeth era la presenza di Mark nella stanza. *Ora tocca a me.* Non si poteva dire che queste parole contenessero una minaccia diretta: era più una minaccia per l'avvenire. Se realmente Mark aveva ucciso il fratello subito dopo, doveva averlo ucciso per disgrazia, durante una lotta fra i due, provocata dal suo tono "incattivito".

Il proprietario di Casa Rossa era stufo delle continue richieste di denaro del fratello, dei suoi ricatti e ora voleva prendersi la rivincita. Che Robert aspettasse e avrebbe visto. Il discorso udito da Elizabeth poteva significare qualcosa di simile, ma non già un assassinio imminente e tanto meno l'uccisione di Robert per mano di Mark.

"È una faccenda molto strana", pensò Anthony. "La spiegazione più evidente e più facile non può essere quella giusta. Ho cento cose nel cervello che non riesco a far combaciare, e con quella d'oggi saranno centouno. Bisogna che non me la dimentichi."

Trovò Bill nella sala d'entrata e gli propose di andare a fare una passeggiata.

- Dove vuoi andare? - domandò Bill con sollecitudine.

- Dove ti pare. Fammi vedere il parco.

- Benissimo.

- Mio caro Watson - cominciò Anthony non appena si furono un po' allontanati. - Bisogna proprio che tu non parli tanto forte in casa. C'era un signore dietro di te che non si è mai mosso dal suo posto.

- Oh! mi dispiace proprio - disse Bill arrossendo. - Ecco perché dicevi tante sciocchezze.

- Un poco per questo e un poco perché sono allegro. Avremo molto da fare oggi. Il lago dov'è?

- Da questa parte, se lo vuoi vedere.

- Andiamo a dargli un'occhiata. Ci vieni spesso tu?

- No, no. A fare che?

- A fare un bagno, mettiamo.

- No, grazie. L'acqua è troppo sporca.

- Ah! sì? Questa è la strada che abbiamo fatto ieri per andare al villaggio, non è vero?

- Sì, ma fra poco prenderemo a destra. Perché vogliono far ricerche nel lago?

- Per cercare Mark.

- Stupidaggini! - disse Bill allarmato.

Rimase un momento in silenzio, ma non stette molto a rimuginare i suoi spiacevoli pensieri.

- Quando cominciamo a cercare il passaggio segreto? - domandò con entusiasmo.

- Non c'è da pensarci neppure, con Cayley in casa.

- E dopo pranzo, mentre cercano nel lago? Lui assisterà di certo. Anthony scosse la testa.

- Oggi devo fare un'altra cosa, ma forse avremo tempo per l'una e l'altra.

- Bisogna che Cayley sia fuori casa anche per quest'altra?

- Sarebbe meglio.

- Di che si tratta? Qualcosa di sensazionale?

- Non lo so ancora. Potrebbe darsi che risultasse abbastanza interessante. Potrei rimandarla a un altro momento, forse, ma preferirei che fosse oggi alle tre.

- Benissimo! Perché vuoi che ci sia anch'io, non è vero?

- S'intende. Soltanto, Bill, non parlare di nulla quando siamo in casa, se non comincio io. Fai il perfetto Watson.

- Non dubitare.

Erano arrivati allo stagno - il lago di Mark - e ne fecero il giro in silenzio. Poi Anthony sedette sull'erba e accese la pipa, imitato da Bill.

- Ebbene, Mark non è certamente dentro il lago - disse Anthony.

- No - approvò Bill. - Cioè, veramente non so come tu faccia ad affermarlo così categoricamente.

- Perché è ovvio, mi pare - disse Gillingham prontamente. - E' molto più facile darsi una revolverata che annegarsi, e se Mark si fosse tirato una revolverata nell'acqua con l'idea di nascondere il suo corpo, si sarebbe messo dei sassi in tasca; ma qui sassi non ce ne sono, se non vicino all'orlo dello stagno, e se ne avesse preso qualcuno ci avrebbe lasciato il segno. Segni non ce ne sono, dunque non li ha presi e... oh! al diavolo lo stagno; lo sapremo oggi. Dimmi piuttosto dove comincia il passaggio segreto, Bill.

- È quello che vogliamo scoprire, mi sembra.

- Appunto. La mia idea è la seguente.

Anthony spiegò diffusamente i motivi che gli facevano sospettare un possibile nesso fra il passaggio segreto e la morte di Robert, poi proseguì:

- Secondo me, Mark scoprì il passaggio circa un anno fa... quando cominciò ad appassionarsi al gioco del *croquet.* Il passaggio sbucava fuori dal pavimento del casotto e probabilmente l'idea di nascondere la botola con la cassa partì da Cayley. Come sai, una volta che si è scoperto un segreto sembra impossibile che anche gli altri non lo debbano scoprire con la massima facilità. Mi figuro che Mark fosse felice di possedere un simile arcano tutto per sé, poiché Cayley per lui non contava, e si devono essere divertiti molto a sistemare tutto in modo da rendere molto più difficile un'eventuale nuova scoperta. Poi, quando la signorina Norris ebbe l'idea della burla, Cayley deve averle svelato l'esistenza del passaggio. Probabilmente le aveva detto prima che non sarebbe potuta arrivare al gioco delle bocce senza essere scoperta, e deve averle fatto poi capire di conoscere una via per giungervi inosservata. Lei deve essere riuscita a carpirgli il segreto.

- Ma questo successe due o tre giorni prima dell'arrivo di Robert.

- Appunto. Non voglio dire che in quei giorni il passaggio nascondesse qualcosa di sinistro. Tre giorni fa il segreto era soltanto romantico e

avventuroso per Mark, che non sapeva ancora nulla dell'arrivo del fratello. Ma sono sicuro che dopo l'arrivo di Robert è stato adoperato, chissà in che modo. Forse Mark è fuggito di lì, forse vi si nasconde ancora. In tal caso l'unica persona che, in tutta innocenza, poteva tradire il segreto era la signorina Norris.

- Per questo era più comodo mandarla via? - Già.

- Ma perché ti confondi tanto con la seconda uscita del passaggio? Ci possiamo benissimo entrare dal casotto.

- Lo so, ma allora bisogna farlo apertamente; bisogna forzare la serratura della cassa, e Cayley non può fare a meno di accorgersene. Perché se fra un paio di giorni non siamo riusciti a scoprire nulla da noi, bisognerà raccontare alla polizia quello che abbiamo già scoperto e lasciare ai magistrati inquirenti la cura di esplorare il passaggio segreto. Ma per ora di questo non ne vogliamo sapere, non è vero?

- No, certo.

- Perciò se dobbiamo mantenere il segreto per un altro poco, non c'è altro mezzo. E così la cosa è molto più divertente - soggiunse con un sorriso.

- Eccome! - approvò Bill con foga.

- Benissimo! Dunque, dove comincia il passaggio segreto?

11.
Il reverendo Theodor Ussher

- Una cosa ci dobbiamo mettere bene in mente - riprese Anthony dopo una pausa. - Se non lo troviamo subito, non lo troveremo più.

- Perché ce ne mancherà il tempo?

- Il tempo e l'occasione. Il che è un'idea assai consolante, per un pigrone come me.

- Ma sarà anche più difficile trovarlo, se non possiamo cercarlo bene.

- Ma anche più facile cercarlo. Per esempio, il passaggio potrebbe cominciare in camera di Cayley, ma già sappiamo che non è così.

- Non ne sappiamo proprio nulla, invece - protestò Bill.

- Lo sappiamo allo scopo delle nostre ricerche. È evidente che non possiamo penetrare in camera di Cayley, né possiamo ficcare il naso nel suo armadio, perciò se vogliamo cercare, dobbiamo presupporre che non cominci affatto da lì.

- Ora capisco - disse Bill, masticando un filo d'erba con aria meditabonda. - Del resto è difficile che cominci al primo piano.

- Anche questo è vero; e così facciamo un altro passo avanti.

- Allora bisognerà escludere anche la cucina e tutta quella parte della casa, poiché non ci è possibile andarci - disse Bill, dopo un altro momento di riflessione.

- Giustissimo; e le cantine, se ce ne sono.

- Non ci rimangono dunque molte stanze.

- È vero. Naturalmente abbiamo una probabilità su cento di trovarlo, ma dobbiamo riflettere bene alla stanza in cui è più probabile che sia, fra le poche nelle quali possiamo cercarlo con una certa sicurezza.

- Le stanze nelle quali possiamo cercare sono i salotti del pianterreno, la stanza da pranzo, la biblioteca, la sala d'entrata, la sala del biliardo e lo studio.

- Non c'è altro, infatti.

- Io direi che il luogo più verosimile sia lo studio o la biblioteca.

- Sì; e di preferenza la biblioteca. Per nostra maggior convenienza, voglio dire. Non sarebbe tanto facile cercare accuratamente nella stanza da pranzo, dove le persone di servizio hanno spesso bisogno d'entrare. E poi c'è un'altra cosa: Mark ha custodito il segreto per un anno: avrebbe potuto mantenerlo per tanto tempo, se l'ingresso fosse stato nella sala da pranzo? E come avrebbe fatto la signorina Norris a entrare nel passaggio segreto, quasi subito dopo desinare, senza esser vista? Sarebbe stato proprio rischioso.

Bill si alzò di scatto.

- Allora andiamo - disse con ardore - proviamo a cercare in biblioteca. Se viene Cayley gli diremo che stiamo cercando un libro da leggere.

Anthony si alzò con maggior lentezza, prese Bill a braccetto e si avviò con lui verso casa.

La biblioteca meritava di essere esaminata, indipendentemente dall'esistenza di un passaggio segreto. Anthony non sapeva resistere davanti agli scaffali di un altro: appena entrato si mise subito a gironzolare per la stanza, per vedere che genere di libri il proprietario di Casa Rossa leggeva (o più probabilmente non leggeva, ma teneva in casa per darsi aria d'importanza). Mark era orgoglioso della sua biblioteca, che conteneva una gran varietà di libri. Libri ereditati dal padre e dalla sua benefattrice, libri comprati perché lo interessavano o perché lo interessava l'autore che

voleva in tal modo beneficare; libri che aveva ordinato in bellissime rilegature, un po' perché stavano bene sugli scaffali, un po' perché nessun uomo colto avrebbe potuto farne di meno, vecchie edizioni, edizioni nuove, libri costosi, libri a buon mercato; c'era da contentare tutti i gusti.

- E tu a che cosa dai la preferenza, Bill? - domandò Anthony, passando da uno scaffale all'altro. - O non fai che giocare a biliardo?

- Qualche volta do una scorsa *all'Annuario Sportivo,* là, in quel canto - disse con un gesto della mano.

- Qui? - disse Anthony andando da quella parte.

- Sì, cioè no - Bill si corresse a un tratto. - Ora è lì a destra. Mark mise a posto tutta la biblioteca circa un anno fa. Gli ci volle più di una settimana, ci disse poi. Ha tanti libri!

- Questa è una notizia interessante - disse Anthony mettendosi a sedere e riaccendendo la pipa.

La biblioteca conteneva realmente una notevole quantità di volumi. Le quattro pareti della stanza ne erano coperte da cima a fondo, lasciando libero soltanto lo spazio per la porta e le finestre. Bill pensava che cercare in quella stanza sarebbe stato un compito molto arduo.

- Bisognerà tirar giù questi bebilletti libri uno per uno, per esser sicuri che l'apertura non ci sfugga.

- C'è questo di buono però: che se li tiriamo fuori uno alla volta nessuno potrà sospettare che abbiamo qualche disegno. Che cosa si va a fare in biblioteca, se non a tirar fuori i libri?

- È che ce ne sono tanti!

La pipa di Anthony ora tirava benissimo e lui si alzò per andare verso la parete di fronte alla porta.

- Ebbene, diamo un'occhiata, per vedere se sono poi tanti come dici. Ah! ecco *l'Annuario Sportivo.* Lo leggi spesso, a quanto hai detto?

- Qualche volta.

- Sicuro - Anthony guardò su e giù per lo scaffale. - Qui ci sono quasi tutti i libri di sport e di viaggi. A me piacciono i libri di viaggi; a te no?

- Molto spesso sono noiosi.

- C'è a chi piacciono - disse Anthony in tono di rimprovero, passando a un altro scaffale. - *Il teatro; Gli autori drammatici del '600.* Te li regalo volentieri, ma c'è della gente che li adora. *Shaw, Wilde, Robertson.* Io mi diverto a leggere le commedie, Bill. Sono pochi quelli che ci si divertono, ma quei pochi ne sono fanatici. Andiamo avanti.

- Ma non abbiamo mica tanto tempo da perdere - disse Bill irrequieto.

- No, e per questo non lo sprechiamo. Versi. Chi legge versi al giorno d'oggi? Quant'è che non hai letto *Il Paradiso Perduto,* Bill?

- Non l'ho letto mai.

- Me lo immaginavo. E la signorina Calladine da quanto non ti ha letto a voce alta *Evelina?*

′ - Veramente Betty... la signorina Calladine.... è piuttosto entusiasta di ... come diamine si chiama?

- Non ti confondere col nome... hai già parlato abbastanza e andiamo avanti. Passò a un altro scaffale.

- Biografie: *Memorie di molte Corti.* Sono sicuro che la signorina Calladine le legge. In ogni modo le biografie sono interessanti quanto e più di un romanzo, dunque perché indugiare? Andiamo avanti.

Passò a un altro scaffale e fece udire un lungo sibilo.

- Guarda, guarda!

- Che c'è? - domandò Bill un po' dispettosamente.

- Sta' indietro, Bill, trattieni la folla. Ci siamo vicini: prediche, prediche in parola d'onore. Forse che Mark sarebbe figlio di un pastore? O le predilige naturalmente?

- Suo padre era un curato, credo; anzi di certo.

- Ah! allora questi sono i libri del padre. *Mezz'ora con l'infinito;* bisogna che l'ordini al mio libraio quando torno in città. *La pecorella smarrita, Jones sulla Trinità, Le epistole di S. Paolo commentate.* Oh! Bill, ci siamo! *La via stretta,* sermoni del reverendo Theodor Ussher: ecco qua.

- Ma che ti prende?

- Bill, sono ispirato; Stammi vicino. - Tolse dallo scaffale l'opera classica del reverendo Theodor Ussher, la guardò un momento con un sorriso pieno di beatitudine, poi la diede a Bill.

- Tieni un momento il reverendo Ussher. Bill obbedì.

- No, rendimelo; vai prima in sala ad accertarti che non ci sia Cayley. Se lo vedi di' forte: "Salve!".

Bill uscì in fretta, stette un po' in ascolto e tornò indietro.

- Non c'è nessuno.

- Bene. - Anthony tolse di nuovo il libro dallo scaffale e lo porse a Bill.

- Prendilo con la sinistra, così. Ora con la destra tieni forte lo scaffale, così. Quando dico: "Tira", tira adagio adagio. Hai capito?

Bill accennò di sì, assai emozionato.

- Bene.

Anthony mise la mano nello spazio lasciato vuoto dal grosso volume, cercando con le dita sul fondo dello scaffale.

- Tira. Bill tirò.

- Continua a tirare così pian piano; vedrai che lo trovo subito.

Cercò di nuovo e un minuto dopo tutto lo scaffale girò lentamente in avanti.

- Gran Dio! - disse Bill stupito, lasciando andare il palchetto.

Anthony respinse indietro lo scaffale, tolse l'Ussher di mano a Bill per rimetterlo al suo posto, poi prese l'amico per un braccio, lo fece sedere sul divano e piantandoglisi davanti s'inchinò gravemente.

- È stato un gioco da ragazzi, caro Watson, un gioco da ragazzi. - Come diamine...

Anthony sedette sul divano accanto a lui, ridendo tutto contento. Fumò un momento in silenzio, poi disse:

- Come ti dicevo prima, un segreto è tale finché non l'hai scoperto, perché da quel momento cominci a meravigliarti come anche gli altri non lo scoprano, e come abbia potuto essere un segreto per tutti. Questo passaggio esiste chi sa da quanti anni, con un'uscita qui nella biblioteca e un'altra nel casotto. Poi, un giorno, Mark lo scoprì e subito s'immaginò che anche gli altri dovessero fare lo stesso. Così rese la cosa più difficile, nascondendo la botola nel casotto con una cassa e qui... che cosa ha fatto, Bill?

Ma Bill si sentiva più Watson che mai.

- Che cosa?

- Ha cambiato la disposizione dei libri. Aveva scoperto per caso il segreto nel tirar fuori *La vita di Nelson* o i *Tre uomini in una barca* e naturalmente pensò che tutti volessero leggere quei due libri. Allora gli venne in mente che il segreto sarebbe stato meglio custodito se nessuno fosse mai andato vicino a quello scaffale. Quando mi hai detto che i libri erano stati cambiati di posto un anno fa, press'a poco all'epoca dell'istituzione del *croquet,* ne ho subito intuito il motivo. Perciò ho cercato i libri più noiosi, quelli che nessuno legge mai. Era chiaro dunque che lo scaffale delle prediche era quello da noi cercato.

- Sì, capisco. Ma come hai fatto a indovinare il punto preciso?

- Perché naturalmente doveva marcare il posto con un dato libro e mi è venuto in mente che lo scherzo di mettere *La via stretta* all'entrata del

passaggio avesse potuto solleticare il suo spirito umoristico: a quanto pare ho avuto ragione.

- Ben pensato! - Bill approvò ripetutamente col capo. - E ora andiamo - soggiunse alzandosi e porgendogli la mano.

- Dove?

- A esplorare il passaggio, naturalmente. Anthony scosse la testa.

- Perché no?

- Cosa ti figuri di doverci trovare?

- Non lo so, ma mi pareva che tu sperassi di trovarci qualcosa che ci potesse essere d'aiuto.

- E se trovassimo Mark? - disse Anthony con voce tranquilla.

- Credi davvero che ci sia?

- E se ci fosse?

- Ebbene, lo vedremo.

Anthony andò a scuotere la cenere della pipa nel focolare, poi si voltò a guardare Bill gravemente, senza parlare.

- E che cosa gli diresti? - domandò finalmente.

- Come sarebbe a dire?

- Hai intenzione di arrestarlo o di aiutarlo a fuggire?

- Ma... naturalmente... io... - cominciò a balbettare Bill. - Insomma non lo so.

- Appunto; invece bisogna saperlo, non ti pare?

Bill non rispose: si sentiva turbato e si mise a camminare su e giù per la stanza, pieno d'irrequietezza, con le sopracciglia aggrottate, fermandosi di tanto in tanto a fissare la porticina mascherata, come se volesse domandarle che segreto nascondeva. Da che parte si sarebbe schierato, se avesse dovuto scegliere fra Mark e la legge?

- Capisci anche tu che non ci possiamo limitare a dargli il buongiorno - osservo Anthony, interrompendo il suo pensiero.

Bill trasalì e si voltò a guardarlo.

- E neppure gli puoi dire: "Questo è il mio amico Gillingham, ospite in casa sua; siamo qui per andare a fare una partita alle bocce".

- Hai ragione, non è tanto facile decidere. Non ci pensavo.

Si avvicinò alla finestra e guardò fuori. Un giardiniere tagliava l'erba: non c'era ragione che il prato fosse trascurato perché il padrone di casa era scomparso. Sì, era vero; aveva dimenticato Mark. Era mai possibile pensare a lui come a un fratricida, a un ricercato della giustizia, quando

nulla era cambiato dal giorno prima? Il sole brillava come ieri, quando erano tutti partiti per il campo di golf. Come pensare che si trattasse di una vera tragedia e non di uno scherzo inventato da lui e da Anthony per divertirsi?

Si voltò di nuovo verso l'amico.

- Eppure eri proprio tu che volevi trovare il passaggio; e ora che l'hai trovato non te ne vuoi più servire?

- Torniamo fuori - disse Anthony, prendendolo a braccetto.

- Tanto, in ogni modo, per ora non ci possiamo andare; sarebbe un rischio troppo grave con Cayley in casa. Sono anch'io come te, Bill; ho quasi paura anch'io e non so bene di che. Ma pure dobbiamo andare avanti, ormai, non ti pare?

- Sì, è necessario.

- Allora andremo ad esplorare il passaggio entro il pomeriggio, se ci riesce. E se non ci riesce oggi, proveremo stanotte.

Attraversarono la sala e uscirono di nuovo al sole.

- Credi proprio che ci troveremo nascosto Mark? - domandò Bill.

- Può darsi. O Mark o... - Anthony si riprese in fretta.

- No - mormorò fra sé - a questo non ci voglio pensare: sarebbe troppo orribile.

12.
L'ombra sul muro

L'ispettore non era stato con le mani in mano nelle ventiquattro ore, o poco più, che aveva avuto a sua disposizione. Aveva telegrafato a Londra i connotati di Mark Ablett, con una minuta descrizione del vestito marrone che aveva indosso al momento della fuga; aveva fatto delle ricerche a Stanton per sapere se un individuo rispondente alla sua descrizione fosse stato visto partire col treno delle 16,20; e per quanto poco o nulla di concludente avesse potuto ricavare dalle persone da lui interrogate, non era neppure da escludere che Mark fosse realmente riuscito a prendere quel treno, arrivando a Londra prima che la polizia di Scotland Yard fosse pronta a riceverlo.

A Stanton c'era anche stato mercato quel giorno, e così era più difficile che la partenza di Mark alle 16,20 o l'arrivo di Robert alle 14,10 fossero stati notati; eppure, come anche Anthony aveva detto a Cayley, qualcuno

pronto a giurare di aver visto un ricercato della polizia si trova sempre.

Sembrava in ogni modo quasi certo che Robert fosse giunto a Stanton col treno delle 14,10 e non c'era tempo di fare altre indagini in proposito prima dell'inchiesta. Tutto ciò che si sapeva di lui nel villaggio, dove lui e Mark avevano passato la loro infanzia, confermava la deposizione di Cayley. Robert era stato uno scapestrato e la famiglia aveva provveduto a sbarazzarsene mandandolo in Australia, e da allora nel villaggio non l'avevano più visto. Non si sapeva neppure se fra i due fratelli esistessero altri motivi di discordia, oltre quello dell'invidia, dovuto al fatto che il più giovane viveva in patria ed era un uomo ricco, mentre il maggiore era povero e in esilio. L'ispettore era convinto che nessuno avrebbe potuto dirlo, finché Mark non fosse stato arrestato.

Quello che più importava per il momento era di trovare Mark.

Probabilmente il dragaggio dello stagno non avrebbe portato a nulla, ma i magistrati ne avrebbero forse riportato l'impressione che l'ispettore Birch aveva lavorato con zelo. E anche se non avessero trovato altro che la rivoltella adoperata dall'omicida, valeva la pena di cercare. *"L'ispettore Birch presenta ai magistrati l'arma omicida";* sarebbe stato un bellissimo titolo per il giornale locale.

L'ispettore era dunque molto contento di sé quel giorno, quando si avviò verso lo stagno, dove i suoi uomini lo aspettavano, e si sentiva dispostissimo a fare quattro chiacchiere col signor Gillingham e col suo amico Beverley. Li salutò allegramente, aggiungendo con un sorriso:

- Siete venuti ad aiutarci?

- Non credo che ci sia bisogno di noi - disse Anthony, rispondendo al suo sorriso.

- Venite pure, se credete.

- Mi dirà dopo cosa ha trovato. Ma, a proposito, spero che il locandiere del "King George" le abbia dato buone informazioni sul mio conto.

- Che cosa ne sa? - domandò l'ispettore, alzando vivacemente la testa.

- Lo so, perché ho subito indovinato la sua bravura - disse Anthony, inchinandosi gravemente.

L'ispettore si mise a ridere.

- Ebbene, lei ne è uscito benissimo, signor Gillingham; il suo nome è immacolato. Io però dovevo accertarmene.

- Si capisce. E ora le auguro buona fortuna, per quanto non creda che le sue ricerche possano essere molto fruttuose. Non le sembra che lo stagno

sia un po' fuori di mano per uno che scappa?

- L'ho detto anch'io al signor Cayley, quando me ne ha parlato, ma insomma non c'è nulla di male a guardare. Dopo tutto in questi casi è sempre l'imprevisto quello che si avvera.

- Anche questo è giusto. E allora non vogliamo trattenerla di più e le auguriamo il buongiorno - disse Anthony, sorridendogli amichevolmente.

L'ispettore si allontanò e Anthony gli guardò dietro per tanto tempo in silenzio, tanto che Bill lo scosse alla fine per un braccio, domandandogli con un po' d'impazienza cosa diamine avesse.

- Non lo so nemmeno io - rispose Anthony, scuotendo la testa. - L'idea che mi turba con tanta persistenza è troppo diabolica. Non può avere tanto sangue freddo.

- Chi?

Gillingham si mosse senza rispondere, dirigendosi verso la panchina dalla quale si erano alzati poco prima, e si rimise a sedere, prendendosi la testa fra le mani.

- Oh! se almeno trovassero qualcosa - mormorò.

- Nello stagno? - Sì.

- Ma che cosa?

- Qualunque cosa, Bill, qualunque cosa. Questa volta Beverley si adirò.

- Non fare tanto il misterioso, fammi il piacere. Che ti è successo tutt'ad un tratto?

Anthony lo guardò stupito.

- Ma non hai sentito che cosa ha detto?

- A che proposito?

- Che l'idea di far delle ricerche nello stagno gliel'ha suggerita Cayley.

- Oh! oh! ora capisco - disse Bill, vivamente. - Vuoi dire che ci ha nascosto qualcosa? Qualche falso indizio che vuol far trovare dalla polizia?

- Lo spero - disse Anthony serio - ma ho paura invece...

- Di che?

- Ho paura che non ci abbia nascosto nulla. Ho paura che...

- Ebbene?

- Qual è il posto più sicuro per nascondere bene una cosa?

- Quello dove nessuno guarda.

- C'è di meglio.

- E dove allora?

- Dove tutti hanno già guardato.

- Perbacco! Allora credi che Cayley voglia nascondere qualcosa nello stagno, non appena l'avranno rastrellato?

- Lo temo, sì.

- Ma perché?

- Perché si deve trattare di una cosa molto importante; una cosa che non sa dove nascondere.

- E sarebbe? - domandò Bill vivacemente.

- È meglio che non ne parli per ora. Aspettiamo di vedere quello che trova l'ispettore. Potrebbe anche darsi che trovi qualcosa, non lo so; qualcosa che Cayley vuol fargli trovare. Ma se non trova nulla, vuol dire che Cayley vuol nascondervi qualcosa stanotte. E in tal caso lo vedremo, Bill, perché ci saremo anche noi.

- Lo vuoi spiare?

- Sì, se l'ispettore non trova nulla.

- Benissimo.

Se si fosse trattato di scegliere tra Cayley e la legge, Bill sapeva bene da che parte si sarebbe schierato. Prima della tragedia del giorno avanti era andato abbastanza d'accordo con ambedue i cugini, senza essere in termini d'intimità con nessuno dei due. Anzi, fra i due, preferiva forse Cayley, così silenzioso e fermo di carattere, a Mark tanto volubile. Le buone qualità di Cayley potevano essere qualità negative agli occhi di Bill, ma lui apprezzava soprattutto la sua gran virtù di non esporre mai le proprie debolezze. Quelle di Mark erano invece molto palesi, e Bill non poteva fare a meno di conoscerle.

Eppure, mentre la mattina aveva esitato a prender posizione di fronte a Mark, ora non esitava a mettersi dalla parte della legge contro Cayley. Mark, dopo tutto, era sempre stato un essere inoffensivo, mentre Cayley aveva commesso verso di lui l'imperdonabile offesa di stare ad origliare, mentre Bill parlava con Tony. Che Cayley dunque andasse pure a farsi impiccare, se la legge lo esigeva.

Anthony guardò l'orologio e si alzò.

- Vieni, andiamo; è ora di fare quella cosa che ti ho detto.

- Esplorare il passaggio? - domandò Bill con foga.

- No, la cosa che volevo fare nel pomeriggio.

- Ah! sì; ma di che si tratta?

Anthony lo condusse nello studio, senza rispondere.

Erano le tre, e proprio alle tre del giorno prima Anthony e Cayley avevano trovato il cadavere. Pochi minuti dopo le tre lui si era affacciato alla finestra della stanza accanto ed era rimasto stupito di trovarsi a un tratto Cayley dietro alle spalle. Fra sé si era domandato, un po' sorpreso, perché mai si fosse figurato che la porta dovesse esser chiusa, ma lì per lì non aveva avuto tempo di rifletterci, e si era ripromesso di farlo con comodo, un po' più tardi. Forse si trattava di un fatto di nessunissima importanza; forse, importanza l'aveva, e il suo significato gli sarebbe saltato agli occhi anche tornando nello studio quella mattina, ma gli pareva che gli sarebbe stato più facile riprovare le stesse impressioni del giorno prima se avesse fatto il suo esperimento press'a poco nelle stesse condizioni di allora. Perciò aveva deciso di tornare nello studio nella stessa ora del giorno precedente.

Quando entrò nella stanza, seguito da Bill, fu quasi meravigliato di non vederci più il cadavere disteso fra le due porte. Ma una gran macchia scura segnava il posto dove il morto aveva poggiato e ora Anthony vi si inginocchiò a lato, come si era inginocchiato ventiquattr'ore prima.

- Voglio ricostruire la scena di ieri - disse a Bill. - Tu farai Cayley. Cayley disse che sarebbe andato a prendere dell'acqua. Io pensai che l'acqua non poteva giovare molto a un morto, e che probabilmente Cayley sentiva soltanto il bisogno di far qualcosa. Cayley tornò dopo un poco con una spugna bagnata e un fazzoletto. Mi immagino che il fazzoletto l'avrà preso dal cassettone. Aspetta un momento.

Si alzò e andò nella stanza accanto, dette un'occhiata in giro, aprì qualche cassetto e dopo aver richiuso tutte le porte tornò nello studio.

- Di là c'è la spugna, e nel primo cassetto del comò ci sono dei fazzoletti. Ora, tu fai finta di essere Cayley. Hai detto di andare a prendere l'acqua e ti alzi.

Beverley, che era inginocchiato accanto all'amico, si alzò e uscì dalla stanza, con l'impressione che stesse per accadere qualcosa di sinistro.

Anthony, come il giorno prima, lo seguì con lo sguardo. Bill entrò nella prima stanza, aprì il cassetto per prendere un fazzoletto, bagnò una spugna e tornò indietro.

- Va bene così? Anthony scosse la testa.

- E stata una cosa molto diversa. Prima di tutto hai fatto un rumore del diavolo, mentre Cayley si è mosso senza farsi sentire.

- Forse non ci hai fatto caso.

- E' vero, ma l'avrei sentito, se fosse stato possibile sentirlo, e ora me ne ricorderei.

- Forse Cayley avrà chiuso la porta dietro di sé. - Aspetta!

Anthony si chiuse gli occhi con la mano per raccogliersi, aveva l'impressione di non aver sentito, ma di aver visto qualcosa, e cercò con tutte le sue forze di rivedere la scena... Vide Cayley alzarsi, aprire la porta dello studio che rimase aperta, entrare nella prima porta a destra e poi... cosa avevano visto dopo i suoi occhi? Aveva bisogno di ricordarsene.

A un tratto balzò in piedi col viso rischiarato.

- Ci sono! - esclamò giulivo.

- Dunque?

- L'ombra sul muro! Guardavo l'ombra sul muro. Asino, dieci volte asino! Poiché Bill lo guardava senza capire, Anthony lo prese per un braccio e gli fece

vedere il muro del corridoio.

- Guarda là, il riflesso del sole: si vede perché hai lasciato la porta aperta e sulla finestra ci batte il sole. Ora chiudo la porta. Guarda: non vedi come l'ombra viene avanti a poco a poco? Ecco quello che vidi; l'ombra che veniva avanti a poco a poco, mentre la porta si richiudeva dietro a Cayley. Bill, vai nella stanza e chiudi l'uscio dietro di te, con naturalezza, presto!

L'altro andò, e Anthony s'inginocchiò di nuovo con gli occhi fissi sulla parete del corridoio.

- Lo dicevo io! Ero sicuro che non poteva essere stato così.

- Che cosa hai visto? - disse Bill, tornando nello studio.

- Quello che m'aspettavo di vedere. Prima ho visto il sole, e poi di nuovo l'ombra, in un solo movimento.

- E ieri invece?

- Prima venne fuori il sole, poi tornò l'ombra adagio adagio, senza che si udisse il rumore della porta che si richiudeva.

Bill spalancò tanto d'occhi.

- Perdinci! Cayley avrebbe richiuso la porta dopo essere entrato, come ripensandoci, e pian piano per non farsi sentire?

- Appunto. E questo spiega come fossi sorpreso più tardi, vedendo la porta ancora aperta dietro di me. Hai mai visto quelle porte a molla, che prima pare quasi che non si muovano e poi ad un tratto si chiudono da sé? L'ombra si mosse in quel modo, e inconsapevolmente devo aver associato il movimento con quello di una di tali porte. E ora, Bill - soggiunse

alzandosi e spolverandosi i pantaloni - per essere proprio sicuri, vai a chiudere la porta come ti ho detto, come per un pensiero improvviso, e piano perché io non ti senta.

Bill fece quello che gli era stato detto, poi rimise fuori la testa, impaziente di sapere come era andata.

-È stato proprio così - disse Anthony convinto. - E ora - soggiunse, andando a raggiungere Bill nell'altra stanza - cerchiamo di capire cosa avesse da fare qui Cayley, e perché gli premesse tanto di non farsi sentire dal suo amico Gillingham.

13.
La finestra aperta

La prima idea di Anthony fu che Cayley avesse nascosto qualcosa, un oggetto da lui forse trovato accanto al cadavere e... no, questo era assurdo; nel poco tempo che aveva avuto a sua disposizione non avrebbe potuto fare altro che nascondere l'oggetto, qualunque fosse, in un cassetto, dove Anthony l'avrebbe potuto trovare con molta più facilità che se l'avesse tenuto in tasca. E in ogni modo ormai non c'era speranza di trovar nulla, perché certo Cayley l'aveva portato via per nasconderlo in un luogo più sicuro. E, in ogni caso, perché si sarebbe curato di chiudere la porta?

Bill aprì un cassetto del comò, e vi diede un'occhiata.

- Credi che valga la pena di guardarli tutti? - domandò.

- Ma perché teneva qui tutti questi vestiti? - domandò a sua volta Anthony, voltando la testa.

- Mio caro Tony, ne aveva tanti da non saper che farsene, e mi figuro che li avrà tenuti qui in caso di bisogno. Quanto tu e io partiamo da Londra per andare in campagna, ci portiamo dietro i nostri vestiti, ma lui no. Nel suo appartamento di Londra aveva tutto ciò che gli poteva occorrere, proprio come qui. I vestiti erano la sua mania, e ne aveva tutta una collezione. Se anche avesse avuto una dozzina di case, avrebbe tenuto in tutte un guardaroba completo di vestiti da città e da campagna.

- Ora capisco.

- Può dunque avergli fatto comodo, quando stava a lavorare nell'altra stanza, non aver bisogno di salire per prendere un fazzoletto o per cambiarsi la giacca.

- Sì, capisco.

Anthony, che si era messo a gironzolare per la stanza, aprì il coperchio di una cesta da biancheria, che stava accanto al lavabo.

- A quanto pare è venuto qui di recente a cambiarsi il colletto.

- Non è difficile, se quello che aveva gli era stretto o non perfettamente pulito: in certe cose era molto meticoloso.

Anthony prese in mano il colletto e lo esaminò minuziosamente.

- Gli doveva stare stretto, perché più pulito di così non potrebbe essere. Insomma a quanto sento, si cambiava qui, qualche volta.

- Sicuro.

- Ma perché Cayley ebbe bisogno di venirci con tutta quella segretezza?

- Che bisogno aveva di chiudere la porta? Ecco quello che non capisco - disse Bill. - Tanto in ogni modo non l'avresti potuto vedere.

- No; ne consegue dunque che l'avrei potuto sentire. Voleva fare qualcosa senza farsi sentire. Ma che cosa?

Bill si mise a pensare, aggrottando le ciglia, ma non ebbe nessuna ispirazione.

- Ebbene, facciamo intanto entrare un po' d'aria - disse finalmente, esaurito dallo sforzo, aprendo la finestra e affacciandosi.

Poi colto da un'idea, si voltò per dire ad Anthony:

- Sarà forse meglio che vada allo stagno per vedere se hanno finito, perché... -ma s'interruppe subito vedendo l'espressione del viso di Anthony.

- Idiota! Idiota! - esclamò questi. - Oh! eccellentissimo Watson! Sei una perla, una vera bebillizione! Oh! Gillingham, insuperabile asino!

- Che diamine ti piglia?

- La finestra, la finestra! - gridò Anthony additandola.

Bill si volse verso la finestra per trovare una spiegazione, ma non trovò nulla e si voltò di nuovo verso l'amico.

- Voleva aprire la finestra! - Chi?

- Cayley, si capisce.

E lentamente, con molta gravità, si mise a spiegare:

- Venne qui per aprire la finestra, e chiuse la porta perché io non sentissi. Poi io venni di qua, trovai la finestra aperta e dissi: "La finestra è aperta. La mia eccezionale capacità deduttiva mi dice che l'omicida è fuggito di qui". "Oh!", fece Cayley, alzando le ciglia. Poi disse: "Può darsi che abbia ragione". "Ho ragione sicuro, poiché la finestra è aperta", dissi io, pieno di orgoglio. Che asino madornale!

Anthony capiva ormai tutto ciò che fino allora gli era sembrato incomprensibile. Si mise mentalmente al posto di Cayley, dal momento in cui l'aveva trovato a picchiare alla porta, urlando: "Lasciatemi entrare!". Già fin d'allora Cayley doveva sapere benissimo ciò che era successo nello studio, doveva sapere chi aveva ucciso Robert e anche che Mark non c'era più, ma non perché fosse fuggito dalla finestra. Doveva essere però necessario al piano di Cayley, e al piano di Mark, se agivano in accordo, far credere che fosse fuggito di là. E a un tratto, mentre picchiava alla porta, di cui aveva la chiave in tasca, si doveva esser ricordato, chi sa con quale spavento, che avevano commesso uno sbaglio: avevano dimenticato di aprire una delle finestre.

Sulle prime forse ne aveva avuto soltanto il dubbio: avevano aperto la finestra dello studio? Sì, doveva essere aperta. Ma era aperta davvero? Aveva tempo di entrare inosservato nella stanza, aprire la porta e riuscire? No, non poteva correre un rischio simile: l'una o l'altra delle domestiche poteva accorrere da un momento all'altro, sarebbe stato fatale farsi scoprire. Ma le persone di servizio di solito sono poco osservatrici; non gli sarebbe stato difficile aprire la finestra, mentre si affollavano intorno al corpo del defunto. Non se ne sarebbero accorte, in qualche modo avrebbe fatto.

E a un tratto gli era comparso davanti Anthony Gillingham! Tremenda complicazione, tanto più che lui aveva proprio suggerito di provare la finestra! Non c'era dunque da stupirsi se nei primi momenti Cayley aveva avuto l'aria inebetita. E così si spiegava finalmente perché avesse preso la via più lunga, pur facendola di corsa. Era quello l'unico tentativo che poteva fare per arrivare prima di Anthony davanti alla finestra e cercare di aprirla in qualche modo, prima che lui sopraggiungesse. E se anche questo non gli fosse stato possibile, voleva arrivar prima per assicurarsi che la finestra fosse realmente chiusa, nel quale caso gli occorreva un momento per riflettere a quel disastro che tanto improvvisamente lo minacciava.

Si era dunque messo a correre, ma Anthony gli si era mantenuto a fianco: insieme avevano rotto la finestra, insieme erano entrati nello studio. Cayley però non si era dato per vinto. Restava ancora la finestra della camera da letto che poteva essere aperta pian piano, in modo che Anthony non sentisse.

E questi infatti non aveva sentito: aveva anzi detto ciò che Cayley gli voleva far dire, richiamando prima la sua attenzione sulla finestra aperta e

spiegandogli poi, minuziosamente, perché Mark avesse preferito la finestra della camera a quella dello studio. Cayley gli aveva dato ragione, ma chissà quanto ne aveva riso fra sé! Eppure aveva sempre paura: paura che Anthony volesse andare nel boschetto. E questo perché? Perché evidentemente nel boschetto non esistevano tracce di una fuga precipitosa. Nel frattempo probabilmente Cayley aveva provveduto a lasciare le tracce necessarie da far trovare all'ispettore. Chissà che non fosse giunto fino a lasciare sul terreno delle orme, fatte con le scarpe di Mark? Ma forse il terreno era duro, e le impronte non erano state indispensabili. Anthony rise fra sé, pensando al gigantesco Cayley intento a provarsi le scarpe di un ometto tarchiato come Mark; chissà come era stato contento che le impronte non fossero necessarie! Infatti bastava aprire la finestra e spezzare qualche ramo, ma piano piano perché Anthony non sentisse... E Anthony non aveva sentito... ma aveva visto un'ombra sul muro. Usciti che furono sul prato, Bill stette ad ascoltare a bocca aperta la nuova ipotesi di Anthony sui fatti del giorno prima. Non c'era dubbio che l'ipotesi era plausible: adottandola si spiegavano molte cose, prima incomprensibili, ma il mistero si faceva più fitto e più buio che mai.

- E dov'è Mark, allora? - domandò finalmente. - Se nello studio non c'è neppure entrato, ora dov'è?

- Non ho detto che non ci sia neppure entrato: ci deve essere entrato, anzi, poiché Elizabeth ha sentito la sua voce... - Anthony s'interruppe, poi ripeté lentamente: - Elizabeth ha udito la sua voce, o almeno così afferma. Ma se anche è stato nella stanza, deve esserne riuscito dalla porta.

- E tutte queste supposizioni dove ti conducono?

- Dove hanno condotto anche Mark: nel passaggio segreto.

- Secondo te, dunque, Mark, sarebbe ancora nascosto lì sotto? Anthony indugiò tanto a rispondere, che Bill ripeté la domanda. Allora si riscosse a fatica dai suoi pensieri per dire:

- Non ne so nulla, ma posso offrirti una spiegazione. Non so se sarà quella buona... non so proprio nulla, mio caro, e ho paura, proprio paura di quello che può essere successo o di quello che ancora può succedere. Ascolta dunque la mia spiegazione, e dimmi se ci trovi nulla di ridire.

Allungò le gambe, sprofondando le mani nelle tasche e appoggiandosi indietro sulla spalliera della panchina, fissò il cielo come se vi vedesse ripassare gli eventi del giorno prima a mano a mano che lentamente li andava esponendo a Bill Beverley.

- Cominciamo dal momento in cui Mark uccise Robert: sarà stata anche una disgrazia, se vuoi, e in ogni modo Mark lo direbbe certamente. Dunque Mark è preso dalla paura, ma non pensa a chiudere la porta a chiave e a fuggire; prima di tutto perché la chiave è dall'altra parte della porta, poi perché la sua stupidaggine non giunge a tanto. Però la sua situazione è abbastanza critica: è in disaccordo col fratello, e qualcuno può anche aver udito la stupida minaccia rivoltagli poco prima.

'Cosa deve fare? Fa la cosa più naturale, quella che fa sempre in qualsiasi emergenza: si consiglia con Cayley, l'impagabile, l'inevitabile Cayley. Cayley è lì fuori, Cayley deve aver udito il colpo. Cayley gli dirà cosa deve fare. Apre la porta, proprio nel momento in cui Cayley vien fuori dalla biblioteca per vedere che cosa è successo. Mark gli spiega rapidamente quello che è avvenuto. "Cosa devo fare, Cayley? Dimmelo tu. E' stata una disgrazia, giuro che è stata una disgrazia. Mi minacciava e mi avrebbe ucciso, se non lo avessi prevenuto. Dimmi, cosa devo fare?"

Cayley ha un'idea: "Lascia fare me - dice. - Vattene: dirò che l'ho ammazzato io, se occorre; spiegherò tutto. Vattene, nasconditi; nessuno ti ha visto entrare nello studio; vai nel passaggio segreto e appena posso vengo a liberarti".

Mark allora ritrova tutto il suo coraggio. Il buono, il fedele Cayley spiegherà tutto benissimo; dirà alle domestiche che è stata una disgrazia, telefonerà alla polizia, nessuno può sospettare di Cayley che non ha nessun motivo di rancore verso Robert. E poi, quando Cayley verrà a dirgli che tutto va bene, lui potrà uscire dalla parte del parco per tornare a casa a suo agio, dove le persone di servizio lo informeranno dell'accaduto.

Così rassicurato, Mark va in biblioteca e Cayley va alla porta dello studio, la chiude a chiave, poi si mette a bussare e a gridare perché gli sia aperta.

Anthony tacque e Bill lo guardò scuotendo la testa.

- Sta tutto bene, Tony, ma mi pare che nel tuo racconto ci sia poco senso comune. Perché Cayley avrebbe dovuto agire in questo modo?

Anthony si strinse nelle spalle, senza rispondere.

- È di Mark che cosa ne sarebbe stato allora? Anthony si strinse di nuovo nelle spalle.

- Allora, è meglio che prima esploriamo il passaggio.

- Sei pronto ad andarci?

- Prontissimo - rispose Bill, stupito della domanda.

- Sei pronto a vedere quello che forse ci troveremo?
- Mi pare che tu voglia fare un po' troppo il misterioso, ragazzo mio.
- È vero - rispose Anthony, con una breve risata. - Speriamo dunque che io sia soltanto un somaro.
- Credi che possiamo andare subito? Avranno finito allo stagno?
- Sarebbe meglio accertarsene. Sai fare il segugio, Bill? sai strisciare sul ventre, senza fare il minimo rumore? Potresti così andare a vedere se Cayley è sempre allo stagno, senza farti sentire da lui.
- Ora tocca a me - disse Bill alzandosi con alacrità.
- Hai ripetuto le precise parole di Mark! - esclamò Anthony, alzando la testa di scatto.
- Quando?
- Quando Elizabeth udì la sua voce. L'avrà sentita davvero, Bill? Non potrebbe darsi che avesse sbagliato?
- Sbagliato la sua voce no certo.
- Perché?
- Perché Mark ha una voce molto caratteristica.
- Com'è?
- Una voce quasi in falsetto, non ti so spiegare... press'a poco in questo modo, così. - Bill pronunziò queste parole col tono di voce monotono e piuttosto acuto di Mark, poi rise, soggiungendo con la sua voce naturale:
- Non c'è stato male davvero, come imitazione.
- Parla così Mark?
- Proprio così.

Anthony si alzò, stringendo il braccio di Bill.

- Ebbene, va' a vedere se Cayley è sempre laggiù, poi vedremo. Io ti aspetto in biblioteca.

Bill se ne andò tutto soddisfatto. Quella storia lo divertiva immensamente e per nulla al mondo avrebbe ceduto il suo posto. Per il momento era divertente dar la caccia a Cayley. Vicino allo stagno c'era un boschetto che gli sarebbe stato facile attraversare con tutta la cautela possibile per non spezzare il più piccolo ramo, poi si sarebbe buttato carponi per strisciare sul ventre fino al margine a guardare quello che succedeva sullo stagno. Gli eroi di molti libri facevano sempre così e lui aveva spesso invidiato le loro avventure, senza mai sperare di poterli imitare. E invece!... La vita è sempre piena di avventure divertenti!

Poi, quando fosse ritornato a fare il suo rapporto ad Anthony, sarebbero

andati insieme ad esplorare il passaggio segreto. Altra emozione! Disgraziatamente non andavano in cerca di nessun tesoro sepolto, ma poteva darsi che vi trovassero qualche indizio importante. In ogni modo un passaggio segreto è sempre un passaggio segreto, e non si può mai sapere che sorprese riservi! E questo non era ancora tutto. Durante la notte sarebbero andati ad appostarsi in riva allo stagno per vedere quello che Cayley ci avrebbe gettato. Chissà! forse la rivoltella. In ogni modo sarebbe stato divertente starlo a spiare.

Invece Anthony, che aveva più anni e capiva in quali acque profonde andassero inoltrandosi, non trovava molto divertimento in tutta quella faccenda: ma interesse sì. Vedeva molte cose; ma tutte, per così dire, fuori di fuoco. Gli sembrava di guardare un opale e di vederlo continuamente cambiar colore, assumere nuovi riflessi, senza mai coglierlo quale realmente era.

Pure c'erano dei momenti nei quali riusciva a intravvedere... ma subito distoglieva lo sguardo. Neppure lui, che conosceva la vita meglio di Bill, si era mai trovato a contatto con un delitto, e ora aveva paura di ascoltare i suggerimenti del suo cervello che non parlavano di un omicidio involontario, quale può essere commesso da chiunque, in un momento d'ira. Quello che il suo cervello gli suggeriva era molto più orribile, troppo orribile per esser vero. Si metteva di nuovo in cerca della verità... ma sempre invano.

- Non voglio pensarci più - disse forte, muovendosi verso casa. - Non ora, per lo meno.

Avrebbe continuato a raccogliere fatti e impressioni, e forse, in tal modo, la spiegazione gli si sarebbe presentata alla mente spontaneamente.

14.
Beverley diventa attore

Bill era tornato indietro col fiato grosso e con la notizia che Cayley era sempre allo stagno.

- Mi pare però che per ora non abbiano tirato fuori altro che fango - disse ad Anthony. - Ho fatto quasi tutta la strada di corsa per acquistar tempo.

- Allora vieni; quanto prima che ci decidiamo, meglio è.

Anthony tirò fuori dallo scaffale il famoso volume del reverendo

Theodor Ussher e cercò la molla, mentre Bill tirava. In un momento lo scaffale girò.

- Perbacco! che strettoia! - disse Bill.

Avevano davanti un'apertura di appena un metro quadrato, che aveva tutta l'aria di un caminetto di mattoni, un po' rialzato da terra; ma dietro una prima fila di mattoni c'era il vuoto. Anthony tirò fuori dalla tasca una lampadina elettrica, l'accese e guardò dentro.

- Il primo scalino è a due metri di profondità - disse Bill che attendeva ansiosamente.

- Bisognerà saltare di lì - disse Bill. - Come avrà fatto la signorina Norris?

- L'avrà aiutata Cayley... ma è curioso.

- Vuoi che vada giù prima io? - domandò Bill pieno d'impazienza. Ma Anthony scosse la testa sorridendo.

- Sarà meglio che vada io, Bill, se non ti rincresce, nel caso che...

- Di che cosa?

- In tutti i casi.

Bill dovette contentarsi di questa risposta, ed era troppo emozionato per preoccuparsi del suo possibile significato.

- Va' dunque, presto.

- Sarà meglio assicurarci prima della possibilità di tornare indietro. Non sarebbe giusto per quel povero ispettore se dovessimo rimaner chiusi qui per tutto il resto della nostra vita. Avrà abbastanza da fare a ricercare Mark; se poi, oltre a lui, dovesse cercare anche noi...

- Ma si può uscire dall'altra parte.

- Ancora non lo sappiamo. Sarà meglio che vada giù e ritorni subito. Ti do la mia parola di non guardar nulla.

- Benissimo.

Anthony sedette un momento sull'orlo di mattoni con le gambe penzoloni nel vuoto. Guardò di nuovo sotto di sé al lume della lampadina per assicurarsi dove cominciavano gli scalini, poi si rimise la lampadina in tasca, si afferrò alla maniglia e si calò giù.

- Sei arrivato bene? - domandò Bill ansiosamente.

- Benissimo. Vado fino in fondo alla scala e torno. Aspettami lì.

La luce illuminava il suolo ai suoi piedi, poi a poco a poco la sua testa scomparve. Nello sporgere il capo per l'apertura vide per un altro poco quel bagliore, udì il rumore dei passi di Anthony che si allontanavano, poi

si trovò solo.

Cioè, solo no: una voce risuonò improvvisamente nel vestibolo.

- Santo cielo! Cayley! - esclamò Bill voltandosi di soprassalto.

Se anche la sua mente non era così agile come quella di Anthony, era però assai pronto alle azioni. E ora, non occorreva fare altro che richiudere bene la porta segreta, senza far rumore, assicurarsi che i libri fossero bene a posto, e andare davanti a un altro scaffale per farsi trovare immerso *nell'Annuario Sportivo,* in un *Baedeker* o in qualunque altra cosa che agli dèi fosse piaciuto di mandare in aiuto. La difficoltà stava soltanto nel fare tutto questo in cinque secondo piuttosto che in sei.

- Ah! lei è qui? - disse Cayley sulla soglia.

- Già tornato? - domandò Bill in tono di sorpresa, alzando la testa dal quarto volume della vita e delle opere di Samuel Taylor Coleridge.

- Hanno finito?

- Di far che cosa?

- Di esplorare lo stagno - disse Bill che intanto si domandava fra sé perché mai stesse leggendo Coleridge in una giornata così bella.

Cercò disperatamente una scusa plausibile... cercava una citazione, aveva avuto una discussione con Anthony... Sì questo poteva andare, ma una citazione?

- No, non hanno finito ancora. Dov'è Gillingham?

"Il vecchio Marinaio" *Acqua, acqua dovunque...* o come diceva? E dov'era Gillingham? *Acqua, acqua dovunque...*

- Tony non so dove sia; deve essere poco lontano, perché volevamo andare fino al villaggio. Hanno trovato nulla nello stagno?

- No, ma si divertono a cercare. Si sentono più sollevati quando possono dire di aver cercato.

Bill, immerso nel suo libro, alzò appena la testa per dire: "Già". Stava per trovare il punto che cercava.

- Che cosa legge? - domandò Cayley avvicinandosi e guardando intanto di sottecchi lo scaffale dei sermoni.

Bill sorprese la sua occhiata e si domandò se lo scaffale potesse realmente rivelare il segreto.

- Cercavo una citazione: Tony e io abbiamo fatto una scommessa. Se quel verso *Acqua, acqua per tutto...* e come dice... *non una gocciola per bere.* - E intanto si domandava disperatamente fra sé su che cosa avessero scommesso.

- *Neppure una goccia da bere,* per essere esatti. Bill lo guardò sorpreso, poi sorrise tutto contento.

- Ne è proprio sicuro?

- Sicurissimo.

- Allora mi risparmia una fatica inutile. - Chiuse il libro con un gran tonfo, lo rimise al posto e cominciò una ricerca accurata in tutte le tasche della pipa e della borsa del tabacco. - Sono stato uno sciocco a scommettere con Tony che sa sempre tutto - soggiunse.

Fino allora le cose erano andate abbastanza bene, ma intanto Cayley non si muoveva dalla biblioteca e Anthony era sempre nel passaggio. Fra poco sarebbe tornato indietro e anche trovando la porta chiusa non avrebbe sospettato di nulla, poiché era andato apposta per vedere se era facile aprirla dall'interno. Da un momento all'altro dunque, con gran sorpresa di Cayley, probabilmente lo scaffale si sarebbe aperto, e nel vano sarebbe apparsa la testa di Anthony.

- Viene anche lei con noi? - domandò con indifferenza, mentre accendeva un fiammifero e aspirava rumorosamente la pipa, in attesa della risposta.

Sperava così di nascondere la sua ansietà, perché se Cayley avesse accettato, stavano freschi!

- Devo andare a Stanton.

Bill mise fuori una gran boccata di fumo, che servì a mascherare il suo respiro di sollievo.

- Che peccato! Va in automobile?

- Sì, l'automobile mi deve venire a prendere fra poco, ma prima devo scrivere una lettera.

Cayley sedette alla scrivania, e si mise davanti a un foglio di carta da lettere. Aveva proprio in faccia la porta segreta e se questa si apriva non poteva non accorgersene. E la porta si poteva aprire da un momento all'altro.

Bill si lasciò cadere su una poltrona e si mise a riflettere. Bisognava che Anthony fosse avvertito, questo era evidente, ma come? Come si fanno le segnalazioni? Con l'alfabeto Morse. Ma Anthony conosceva l'alfabeto Morse? E lui stesso, lo conosceva? L'aveva imparato un poco nell'esercito, non abbastanza da scrivere una frase intera, ma quello non importava: una frase era troppo lunga e Cayley l'avrebbe notata. Bastava una lettera, ma quale? Ansiosamente fumava la pipa, girando gli occhi da Cayley seduto

alla scrivania, al reverendo Ussher riposto nel suo scaffale. Quale lettera?

C, per Cayley. Avrebbe capito Anthony? Probabilmente no, ma tuttavia valeva la pena di provare. Com'era la C? Lungo corto, lungo corto. Così? Sì, quello era la C ne era sicuro.

Si mise a gironzolare per la stanza con le mani in tasca, canterellando fra i denti, proprio come uno che aspetta. Andò a guardare i libri dietro le spalle di Cayley e cominciò a picchiare distrattamente sullo scaffale, guardando i titoli. *Lungo-corto, lungo-corto...* no... non riusciva a prendere la cadenza. *Lungo-corto, lungo-corto...* Sì, così andava meglio. Era daccapo davanti a Samuel Taylor Coleridge, Anthony presto avrebbe dovuto cominciare a sentirlo. *Lungo-corto, lungo-corto,* proprio come potrebbe fare distrattamente chi guardasse i libri per sceglierne uno da portare a leggere sul prato. Avrebbe sentito Anthony? *Lungo-corto, lungo-corto.* C per Cayley. Anthony. Cayley è qui. Aspetta per l'amor di Dio!

- Santo cielo! quante prediche! - disse ridendo forte *(lungo-corto, lungo corto).* - Lei le ha mai lette, Cayley?

- Che cosa? - Cayley alzò la testa di scatto, ma Bill si era già mosso, battendo con un dito a tempo di marcia, sugli scaffali.

- Ci mancherebbe altro! - disse Cayley, ridendo con un certo imbarazzo.

- Neppure io.

Bill era ormai lontano dallo scaffale delle prediche e dalla porta, ma continuava a battere col dito la sua monotona solfa.

- La smetta, per amor del cielo! - proruppe a un tratto Cayley. Bill si voltò fingendosi stupefatto.

- Che c'è?

- Abbia pazienza, Bill - si scusò Cayley, un po' vergognoso del suo scatto. - Ho i nervi sottosopra e quel suo continuo passeggiare e picchiare sugli scaffali...

- Come picchiare? - domandò Bill con l'aria della più ingenua meraviglia.

- Sì, quel suo continuo canterellare battendo il tempo sugli scaffali mi ha urtato un po' i nervi, mi scusi.

- Oh! mi dispiace proprio infinitamente. Andrò fuori in sala.

- No, no, non importa - disse Cayley seguitando a scrivere.

A Bill non rimase altro da fare che rimettersi a sedere. Chi sa se Anthony aveva capito? In ogni modo ora bisognava per forza aspettare che Cayley se ne andasse.

"E io poi", disse Bill fra sé, tutto contento "dovrei calcare le scene. Ecco che cosa dovrei fare, perché non si può negare che sono un attore nato."

Passò un minuto, poi due, tre... cinque. Ormai non c'era più da temere. Anthony aveva capito.

- È arrivata l'automobile? - domandò Cayley sigillando la lettera.

Bill andò in sala a vedere, gridò di sì attraverso la porta, poi uscì fuori a discorrere col conducente. Quando Cayley lo raggiunse restarono insieme tutti e tre per un momento.

- Siete qui? - disse la voce di Anthony dietro di loro. - Mi dispiace di avervi fatto aspettare, Bill.

Bill represse con uno sforzo la sua gioia.

- Io allora bisogna che me ne vada - disse Cayley. - Voi andate fino al villaggio?

- Sì, abbiamo questa intenzione.

- Mi fareste allora il piacere di portare questa lettera per me, fino a Jallands?

- Volentieri.

- Mille grazie, e arrivederci a più tardi.

Appena furono soli Bill si voltò ansiosamente verso il suo amico.

- Come è andata?

- Vieni in biblioteca.

Appena vi furono, Anthony si lasciò cadere affannato su una poltrona.

- Dammi un minuto per riprendere fiato; ho fatto tutta una corsa.

- Perché?

- Come avrei fatto se no a ritornar qui?

- Non sei mica uscito dalla parte del parco? Anthony fece cenno di sì.

- Mi hai sentito, picchiare?

- Ti ho sentito, sicuro. Sei un genio, Bill.

- Speravo che avresti capito - disse Bill arrossendo. - Hai indovinato che volevo dire: Cayley?

- Si capisce, era il meno che potessi fare, dopo che avevi avuto una idea così brillante. Hai passato un brutto momento, mi figuro.

- Ah! Certamente.

- Raccontami.

Beverley spiegò, con tutta la modestia possibile, come si fosse accorto di possedere tutte le attitudini per diventare un buon attore.

- Bravo ragazzo! - disse Anthony, quando ebbe finito. - Sei il più

perfetto Watson che sia mai esistito. Non c'è prodezza - continuò in tono drammatico, alzandosi e prendendo la mano di Bill fra le sue - che non siamo capaci di compiere fra noi due.

- Che sciocco!

- Ecco come mi rispondi ogni volta che ti parlo sul serio. In ogni modo bisogna che ti ringrazi, perché questa volta hai proprio salvato la situazione.

- Saresti tornato indietro?

- Probabilmente sì. Ero ancora incerto quando ho sentito il tuo segnale. Il fatto di ritrovare la porta chiusa mi aveva un po' stupito. È vero che ero andato apposta per vedere se si apriva facilmente dall'interno, ma pure avevo l'idea che non l'avresti chiusa fin proprio all'ultimo momento. Poi ho sentito bussare e ho capito che era meglio aspettare. Quando ho riconosciuto la C. ho capito subito che voleva dire Cayley; e poi, di' che non sono intelligente. E ho fatto tutta una corsa fino in fondo al passaggio e poi un'altra corsa fin qui, perché mi immaginavo che ti saresti trovato imbarazzato a spiegare la mia assenza a Cayley.

- E Mark non l'hai visto?

- No e neppure il... no, non ho visto nulla. O piuttosto sì, ho visto una porta di un ripostiglio a muro, che è chiusa a chiave. Perciò possiamo essere sicuri che per trovare qualcosa bisogna guardare lì dentro.

- Potrebbe darsi che Mark sia nascosto lì dentro?

- L'ho chiamato piano dal buco della serratura, perché semmai immaginasse che fosse Cayley, ma nessuno ha risposto.

- Riproviamo: potrebbe darsi che ci riesca di aprire la porta. Anthony scosse la testa.

- Allora io non ci devo andare per niente? - disse Bill tutto deluso.

- Sa guidare l'automobile, Cayley? - domandò Anthony invece di rispondere.

- Sicuro. Perché?

- Sicché potrebbe far scendere l'autista e proseguire solo per Stanton?

- Certamente.

- Ebbene, in tal caso - disse Anthony alzandosi - poiché abbiamo detto di andare al villaggio e di consegnare questa lettera, sarà meglio andarci davvero.

- Come vuoi.

- Jallands! Me ne hai già parlato, mi pare. Ah! sì, a proposito della

vedova Norbury.

- Precisamente. Cayley corteggiava un po' la figlia, un tempo, e questa è per lei.

- Allora andiamogliela a portare, per non correre rischi inutili.

- Insomma quel bebilletto passaggio segreto non lo devo proprio vedere? - domandò Bill a malincuore.

- Ti assicuro che non c'è niente da vedere.

- Come sei diventato misterioso tutt'ad un tratto. Che ti è successo? Hai fatto qualcosa lì sotto, di questo ne sono sicuro.

- E' vero, te l'ho raccontato.

- Non mi hai detto proprio nulla: mi hai parlato soltanto di una porta a muro.

- Appunto. E la porta è chiusa a chiave e io ho paura di quello che può nascondere.

- Ma non lo sapremo mai, se non andiamo a vedere.

- Lo sapremo stanotte - disse Anthony prendendolo a braccetto - quando l'amico Cayley andrà allo stagno per sbarazzarsi di ciò che ha riposto lì dentro. Ci saremo anche noi, per vedere quello che fa.

15.
La signora Norbury si confida

Lasciarono la via maestra per un viottolo fra i campi che li avrebbe condotti a Jallands. Anthony era silenzioso, e poiché non è molto facile mantenere viva la conversazione con chi non parla, Bill aveva finito per tacere anche lui, contentandosi di canterellare fra sé, di decapitare i cardi che spuntavano fra l'erba e di fumare la pipa. Il suo compagno non parlava, ma Bill osservò che si voltava continuamente indietro, come per mettersi bene in mente la strada percorsa. Eppure non era difficile ritrovarla, perché il viottolo costeggiava la via maestra e gli alberi del parco erano sempre visibili, al disopra del muro di cinta che la fiancheggiava dal lato opposto.

Finalmente, dopo essersi voltato un'ultima volta, Anthony guardò l'amico con un sorriso sulle labbra.

- Di che ridi? - domandò Bill, tutto felice di poter interrompere il silenzio.

- Di Cayley. Non hai visto?

- Che cosa?

- L'automobile. E' passata ora sulla strada maestra.

- Ah! per questo ti voltavi sempre indietro! Devi aver gli occhi buoni, per riconoscere l'automobile a questa distanza, dopo averla vista un paio di volte.

- Infatti ho gli occhi buonissimi.

- Ma Cayley non doveva andare a Stanton?

- Per lo meno ce lo voleva far credere.

- E allora dove va?

- In biblioteca, probabilmente, a consultare il nostro amico Ussher, dopo essersi assicurato coi suoi occhi che i suoi amici Beverley e Gillingham vanno proprio a Jallands come hanno detto.

- Dici sul serio? - domandò Bill fermandosi di botto.

- Non mi stupirebbe che fosse così. Deve essere imbarazzante per lui averci sempre fra i piedi, e ogni momento in cui è sicuro della nostra assenza deve essere infinitamente prezioso per lui.

- Prezioso perché?

- Per i suoi nervi, se non altro. Sappiamo che è coinvolto in questa faccenda, sappiamo che nasconde qualcosa, e, se anche non sospetta proprio di noi, deve aver sempre paura che, magari involontariamente, facciamo qualche scoperta imbarazzante per lui.

Bill fu costretto a convenirne, e riprese il cammino.

- E stanotte? - domandò di lì a un momento. - Come faremo a uscire, senza che Cayley se ne accorga?

- Ancora non lo so bene; bisognerà vedere. E' un vero peccato che non dormiamo all'albergo. Guarda se questa non è per caso la signorina Norbury.

Bill alzò vivacemente la testa. Erano ormai vicini alla vecchia fattoria, col suo tetto rustico, la quale, svegliatasi dopo un lungo sonno di secoli per trovarsi in un mondo nuovo, si era messa in ghingheri ma senza perdere il suo stile. Jallands, anche abbellita da una stanza da bagno, era sempre Jallands, almeno esternamente. All'interno rivelava invece più chiaramente i gusti della sua nuova proprietaria.

- Sì, questa è Angeline Norbury - disse Bill piano. - Non è mica brutta, vero?

La ragazza che si appoggiava al cancello bianco della villetta era infatti tutt'altro che brutta; Anthony, che non la confrontava in cuor suo a nessuna Betty Calladine, la trovò anzi molto bella.

- Cayley ci ha pregato di portarle questa lettera - disse Bill dopo i saluti e le presentazioni d'uso.

- Gli dica allora da parte mia quanto siamo dolenti di... di tutto quello che è successo. E' difficile trovar le parole adatte in una circostanza come questa, e più difficile ancora credere a tutto quello che si sente dire.

Bill rifece il racconto degli avvenimenti del giorno prima.

- E il signor Ablett non è ancora stato ritrovato? -No.

- Non sembra proprio possibile che un fatto simile possa essere accaduto a persone che si conoscono - disse la ragazza, scuotendo tristemente la testa.

Ma subito si riprese con un sorriso grave, rivolto a tutt'e due:

- Ma entrino, entrino; prenderanno una tazza di tè.

- Troppo gentile davvero, ma veramente... - cominciò Bill imbarazzato.

- Lei accetta, non è vero? - disse la ragazza rivolta ad Anthony.

- Con molto piacere, signorina e la ringrazio.

La signora Norbury, sempre felice di ricevere in casa giovanotti matrimonialmente appetibili, li accolse con grande effusione. Sentiva che quando il lavoro di tutta la sua vita fosse stato compiuto e riassunto in questa deliziosa frase: "Si annuncia il prossimo matrimonio di Angeline Norbury..." avrebbe potuto pronunciare con animo grato le solenni parole: *Nunc dimittis* e andarsene in pace... in un mondo migliore, se tale era realmente la volontà del cielo, ma più volentieri nella dimora più sontuosa del genero, il quale, s'intende bene, non doveva possedere soltanto le qualità morali che fanno il buon marito.

Del resto non era questo il motivo per cui gli ospiti di Casa Rossa vennero accolti tanto premurosamente, e il sorriso riservato a tutti i possibili mariti salì alle labbra della signora Norbury più per istinto che per ragionamento. In quel momento il suo unico desiderio era quello di aver notizie di Mark, perché questa volta c'era proprio riuscita e poco era mancato che la *Morning Post* del giorno prima non avesse annunciato trionfalmente al mondo intero il fidanzamento di Angeline Norbury con Mark Ablett.

D'altra parte se Bill avesse per caso posto gli occhi sopra quell'ipotetico annuncio, nel cercare la colonna dello sport, si sarebbe molto meravigliato, perché aveva sempre creduto che il preferito, semmai, fosse Cayley.

La ragazza, in realtà, non si curava né dell'uno, né dell'altro. A volte si divertiva delle manovre di sua madre, altre volte se ne vergognava, o

magari ne era dolente, secondo le occasioni. La faccenda di Mark le era stata più penosa di tutte, perché Mark evidentemente era in lega con sua madre contro di lei. Gli altri pretendenti sembravano di solito imbarazzati dal favore che trovavano presso la signora Norbury; Mark no: Mark sembrava invece che vi contasse quanto sulle proprie attrattive personali, che a parer suo non erano poche. Così era stato per lei un conforto potersi volgere a Cayley, al quale era interdetta ogni speranza, e costituiva perciò un diversivo senza pericolo.

Ma purtroppo Cayley l'aveva fraintesa. Lei non sarebbe mai riuscita a figurarsi Cayley innamorato... se non l'avesse visto da sé. Allora si era provata, ma troppo tardi, a porre rimedio. Il loro colloquio era avvenuto quattro giorni prima, e d'allora non l'aveva più visto. Quasi aveva paura di quella lettera che aveva in mano ed era contenta che la presenza degli ospiti le offrisse un ragionevole pretesto per non aprirla subito.

La signora Norbury si era accorta a prima vista che Anthony sarebbe stato un ottimo ascoltatore, e quando il tè fu bevuto, e Bill e Angeline furono spediti in giardino, con la prontezza e l'efficienza di una lunga pratica, il caro signor Gillingham si trovò seduto accanto a lei, ad ascoltarla con un interesse che non avrebbe mai sospettato.

- È una cosa terribile, proprio terribile! Ma non so come si possa sospettare del signor Ablett. Lei che l'ha conosciuto...

Anthony spiegò che non l'aveva mai visto.

- Ah! già, già. Ora non ci pensavo. Ma creda pure a me, signor Gillingham, la donna ha un intuito meraviglioso per certe cose.

Anthony le assicurò di esserne convinto.

- E pensi a quello che devo provare io come madre.

Anthony pensò invece a quello che avrebbe provato la figlia, se avesse potuto indovinare che i suoi affari privati venivano discussi così apertamente con un estraneo. Ma, pure, come impedirlo? E del resto lui desiderava stare a sentire, nella speranza di apprendere qualche cosa che lo potesse interessare. Mark fidanzato, o sul punto di fidanzarsi! Possibile che questa notizia avesse potuto, in qualche modo, influire sugli avvenimenti del giorno prima? Che cosa avrebbe pensato per esempio la signora Norbury di Robert, lo spauracchio di casa? Poteva essere quello un motivo per desiderare di sbarazzarsi di lui?

- Non l'ho mai potuto soffrire, mai!

- Come! - esclamò Anthony stupito.

- Parlo di suo cugino, del signor Cayley. - Oh!

- Le pare, signor Gillingham, che io sia donna da affidare la mia unica figliola a un uomo che non si farebbe scrupolo di ammazzare il fratello?

- No, certo.

- Se un omicidio è stato commesso, il colpevole non è certo lui.

Anthony pensò che quella non era una ragione sufficiente per accusare Cayley di omicidio.

- E con la signorina Norbury andava d'accordo? - domandò per tastare terreno.

- Tutte chiacchiere, tutte chiacchiere! - esclamò la signora Norbury con grande enfasi. - Lo potrei sostenere davanti a chiunque.

- Oh! scusi, non intendevo affatto...

- Tutte chiacchiere. Posso affermarlo decisamente, anche a nome di Angeline. Non saprei dire veramente se lui le abbia fatto o no una dichiarazione...

La signora Norbury s'interruppe, alzando leggermente una spalla, mentre Anthony tendeva l'orecchio con impazienza.

- Si capisce che avevano modo di vedersi, ma davanti al mio dovere di madre non esitai a fargli capire, col maggior tatto possibile, naturalmente, ma anche con tanta chiarezza, che giungeva troppo tardi.

- Gli disse così che sua figlia e il signor Ablett...? - domandò Anthony, facendo un grande sforzo per mantenersi calmo.

- Precisamente, signor Gillingham. Non potevo indietreggiare davanti al mio dovere di madre.

- Sono sicurissimo, signora Norbury, che nulla potrebbe impedirle di fare il suo dovere. Pure questa volta il suo compito deve essere stato poco piacevole, specialmente se non era proprio sicura che...

- Oh! per piacere, mia figlia gli piaceva sicuro; si vedeva bene.

- E a chi non piacerebbe? - domandò Anthony con un sorriso amabile. - La notizia gli avrà certamente fatto una certa impressione.

- Appunto per questo fui ben contenta di non aver tardato a parlare.

- Il loro successivo incontro deve essere stato un po' imbarazzante - osservò Anthony.

- Oh! s'intende bene che non è più stato qui. Ma certo, prima o poi avrebbero dovuto rivedersi a Casa Rossa.

- Ah! si tratta dunque di una cosa molto recente?

- Tutto questo è avvenuto la settimana scorsa, signor Gillingham, e vidi

subito che avevo fatto bene a non procrastinare oltre.

- Ah! - fece Anthony piano, perché era proprio quella la notizia che si era aspettato.

Avrebbe ormai desiderato andarsene, per riflettere da solo sulla nuova situazione; o meglio ancora, avrebbe desiderato fare il cambio con Bill. Molto probabilmente la signorina Norbury sarebbe stata più restia di sua madre a confidarsi con uno sconosciuto, ma pure le sue parole avrebbero potuto rivelargli qualcosa di nuovo. Per quale dei due propendeva: Cayley o Mark? Era realmente disposta a sposare Mark? Lo amava? o amava l'altro o forse non amava nessuno dei due? Ma la signora Norbury continuava a discorrere tutta infervorata.

- Le ragazze non hanno giudizio, signor Gillingham; è una fortuna per loro quando hanno una madre che le sa guidare. E creda a me, il signor Ablett sarebbe stato proprio il marito che ci vuole per Angeline. Lei non l'ha conosciuto?

Anthony disse un'altra volta di non averlo neppure mai visto.

- E' un signore molto distinto e anche un bellissimo uomo. Un vero Velasquez, cioè, volevo dire Van Dyck. Angeline badava a dire che non avrebbe mai potuto sposare un uomo con la barba, ma queste sono sciocchezze. Cosa può importare, quando...

S'interruppe e Anthony terminò la frase per lei.

- Casa Rossa è certamente una bella proprietà.

- Bellissima, proprio bella. E non si può neppur dire che il signor Ablett non abbia l'aria molto distinta; al contrario anzi. Non pare anche a lei?

Anthony disse nuovamente che non aveva mai avuto il piacere di conoscere il signor Ablett.

- Ah! già. Era poi molto ben conosciuto nel mondo artistico e letterario. Insomma, creda, era proprio un buon partito.

Tacque per un momento, sospirando forte. Anthony si preparava ad approfittarne per accomiatarsi, ma lei non gliene lasciò il tempo.

- In quanto a quello scavezzacollo di suo fratello, il signor Ablett me ne aveva parlato con tanta franchezza, e io gli avevo detto che l'esistenza di Robert non avrebbe certo influito sui sentimenti di mia figlia a suo riguardo, tanto più se stava in Australia.

- Quando è stato questo? Ieri? - domandò Anthony, pensando che se la rivelazione era stata fatta dopo che il fratello aveva annunziato la sua chiara intenzione di venire a Casa Rossa, la franchezza di Mark sarebbe

stata facilmente spiegabile.

- No, no, ieri no. Se ieri... - la signora Norbury scosse la testa, rabbrividendo.

- Credevo che fosse stato qui in mattinata.

- Oh! no. Qualche volta è bene non mostrarsi troppo premurosi, signor Gillingham. La mattina no... eravamo d'accordo che Angeline... No, no, fu ieri l'altro, quando capitò qui a prender il tè.

Anthony osservò fra sé che quel discorso contraddiceva la sua assicurazione di poco prima, quando lei aveva asserito che i due erano quasi fidanzati: ora ammetteva invece che non bisognava precipitar troppo le cose, che Angeline non era affatto ben disposta.

- Fu proprio ieri l'altro e per l'appunto Angeline era uscita. Non che fosse un gran male, tanto il signor Ablett non avrebbe potuto trattenersi; si fermò appena un momento mentre passava di qui quando andava a Middleston.

La notizia giunse nuova ad Anthony. Come mai Mark era andato a Middleston? Certo poteva aver avuto mille ragioni di andarci, tutte estranee alla morte di Robert.

Si alzò per congedarsi; aveva bisogno di esser solo, o per lo meno con l'unica compagnia di Bill. La signora Norbury gli aveva suggerito molte nuove idee, ma tutte poi si compendiavano in questa: Cayley aveva un motivo d'odio contro Mark. La signora Norbury gliene aveva spiegato il motivo. Se anche non si voleva parlare di odio, era per lo meno certo che aveva un motivo per essere geloso di lui, e questo bastava.

- È che, vedi - disse a Bill, mentre tornavano in villa - sappiamo che Cayley ha giurato il falso e che si mette a un brutto rischio: deve avere dunque un motivo molto forte per farlo. E' il motivo non può essere che uno di questi due: salvare Mark o metterlo in pericolo; essere insomma pro o contro di lui. Ebbene ora sappiamo che è contro.

- Ma non è mica detto che non debba cercare di rovinare in tutti i modi il proprio rivale in amore - protestò Bill.

- Ne sei sicuro? - ribatté Anthony, sorridendogli. Bill arrossì.

- Non si può mai esser sicuri di nulla, questo è vero; ma pure...

- Tu forse non tenteresti di rovinarlo, ma neppure giureresti il falso per salvarlo da un impiccio in cui si fosse messo da sé.

- Questo poi no!

- Dunque fra le due alternative, questa rimane la più probabile.

Erano giunti all'ultima staccionata che divideva i campi dalla strada e vi si appoggiarono per riposarsi un momento guardando la casa da cui erano usciti.

- E' una bella casina, non è vero? - disse Bill.
- Sì, è bellina, ma un po' misteriosa.
- Perché misteriosa?
- Non vedi che manca d'ingresso?
- Come, manca? E ora da dove siamo usciti?
- Sì, ma non ha un viale d'accesso, una strada che vi conduca.
- No, ed è questo il bello per alcuni - disse Bill ridendo. - E per questo costa poco e le Norbury, che non sono ricche, possono permettersi di prenderla in affitto.
- Ma i bagagli, i fornitori e simili, da dove vengono fatti passare?
- C'è un viottolo, dietro la casa, ma le automobili bisogna che si fermino sulla strada. Per questo la gente ricca non la prende neppure per venirci per pochi giorni, altrimenti bisognerebbe cominciare dal costruire una strada, una rimessa e tutto quanto.
- Capisco - disse Anthony distrattamente, mentre si rimettevano in cammino. Ma più tardi si ricordò di questa conversazione casuale, che aveva avuto luogo vicino alla staccionata, e ne riconobbe tutta l'importanza.

16.
Preparativi per la notte

Che cosa era mai ciò che Cayley voleva nascondere nello stagno quella notte? Anthony credeva di saperlo, ormai: il cadavere di Mark.

Quest'idea gli era presentata alla mente fin da principio, ma l'aveva sempre respinta come mostruosa. Bill avrebbe certamente escluso a priori che Cayley potesse esser capace di un così efferato delitto, ma per l'unica ragione che si era seduto a tavola con lui, ci aveva scherzato, avevano fatto la partita insieme. Lui certamente non si sarebbe mai sognato di uccidere qualcuno in quel modo, a sangue freddo, e gli pareva naturale che tutti fossero come lui. Anthony invece non aveva di queste illusioni. Avvengono tanti delitti! Uno ne era stato anzi commesso proprio lì in casa, e c'era il cadavere di Robert a provarlo; perché dunque non poteva esserne stato commesso anche un secondo?

Era proprio vero che Mark era nello studio quel giorno? L'unica che lo affermasse, oltre a Cayley, la cui affermazione evidentemente non aveva alcun valore, era Elizabeth, la quale assicurava di aver riconosciuto la sua voce. Ora, Bill diceva che la voce di Mark era molto caratteristica e perciò facilmente imitabile: se Bill riusciva ad imitarla, perché non avrebbe potuto riuscirvi anche Cayley?

E dopo tutto non era neppur detto che Cayley avesse commesso il delitto a sangue freddo. Poteva darsi che avesse ucciso Mark o apposta, in un improvviso impeto di furore, o per disgrazia, non avendo avuto altra intenzione che di farlo cadere. Poteva darsi che il fatto fosse avvenuto verso le due, nel passaggio segreto, dove Cayley lo avesse deliberatamente fatto scendere o dove fossero andati dietro suggerimento dello stesso Mark, che certo doveva essere entusiasta della sua scoperta. Si poteva supporre che Cayley, trovandosi lì col cadavere ai piedi, senza saper che fare, sentendosi già la corda al collo, avesse a un tratto pensato a Robert che doveva venire quel giorno verso le tre. Guarda automaticamente l'orologio e vede che manca mezz'ora. Che fare? Deve trovar subito una via d'uscita. Se seppellisse il cadavere nel passaggio e facesse credere che Mark è fuggito, spaventato all'idea dell'imminente incontro col fratello? Ma tutti avevano potuto vedere la mattina a colazione che Mark era seccato, ma non impaurito. O si poteva forse far credere che Mark avesse visto Robert e che Robert l'avesse ucciso... Anthony si figurava Cayley nel passaggio segreto, con quel cadavere ai piedi e la mente febbrilmente occupata a cercare il modo di salvarsi.

Come si può far credere che Robert abbia ucciso Mark, se Robert è sempre vivo e pronto a negarlo?

Guarda di nuovo l'orologio: non ha più che venticinque minuti. Ma se anche Robert fosse morto? Robert morto nello studio e Mark morto nel passaggio; che cosa se ne può ricavare? Pazzia! Ma se si potessero mettere i due cadaveri insieme e si potesse far apparire che Robert si è suicidato?... Sarebbe possibile? Pazzia anche questa: la cosa è troppo difficile (non ci son più che venti minuti). Non è una cosa che si possa studiare in venti minuti: non si può simulare un suicidio, la cosa è troppo difficile. Non ci son più che diciannove minuti...

E a un tratto, l'ispirazione! Robert morto nello studio, il cadavere di Mark nascosto nel passaggio: è impossibile far passare Robert per l'assassino, ma far passare Mark per l'uccisore del fratello non è difficile!

Robert è morto e Mark è sparito; la verità salta subito agli occhi: Mark ha ucciso Robert... accidentalmente, sì, perché sia più verosimile, e poi è scappato preso dal panico.

Chissà che quella non fosse la vera soluzione, diceva Anthony. Tutti i fatti sembravano concatenarsi, ma a dir il vero sembravano concatenarsi anche con l'altra ipotesi da lui esposta quella mattina a Bill.

- Quale? - domandò questi.

Erano tornati da Jallands attraverso il parco ed erano andati a sedersi nel boschetto che sovrastava lo stagno, ormai abbandonato dall'ispettore e dai suoi uomini. Bill aveva ascoltato in silenzio la nuova ipotesi di Anthony, commentandola soltanto con qualche esclamazione, finché in ultimo domandò:

- Quale ipotesi?

- Quella che Mark abbia ucciso accidentalmente Robert, che sia andato a invocare aiuto da Cayley, il quale, dopo averlo fatto nascondere nel passaggio, sia andato a chiudere la porta nello studio, mettendosi a picchiare con le mani e coi piedi.

- Sì, ma sei stato tanto misterioso stamani! Quando ti ho domandato a che scopo Cayley avrebbe fatto tutta questa commedia, non mi hai voluto rispondere. Ora m'immagino che secondo te Cayley avrebbe deliberatamente tradito Mark, per farlo passare per un assassino.

- Volevo farti capire che molto probabilmente troveremo Mark nel passaggio, vivo o morto.

- E ora non lo credi più?

- Ora credo che ci sia il suo cadavere.

- Credi cioè che Cayley sia andato giù ad ucciderlo dopo il tuo arrivo, dopo l'arrivo della polizia?

- E' proprio questo che stento a credere, Bill. Cayley può anche essere capace di un delitto così atroce, ma mi ripugna il pensarlo.

- E quello che suggerisci, allora, non è abbastanza orribile? Secondo te dovrebbe essere andato nello studio con la ferma intenzione di ammazzare un uomo che non gli aveva fatto nulla, e che non vedeva da quindici anni!

- Ma per sfuggire al capestro! La differenza era tutta qui. Per me, credo che abbia litigato violentemente con Mark a proposito della ragazza e che in un impeto d'ira l'abbia ucciso. In tal caso tutto quello che ha fatto poi, lo avrebbe fatto per salvarsi. Non che questo lo scusi, ma il fatto diventa più comprensibile. Per me credo proprio che il cadavere di Mark sia nascosto

nel passaggio da ieri alle due, e che Cayley stanotte vada a buttarlo nello stagno.

Bill strappò la borraccina che aveva accanto a lui, ne buttò via una manciata o due, poi disse lentamente:

- Puoi aver ragione, ma dopo tutto non sono che supposizioni.

- Certo - disse Anthony ridendo. - E stanotte sapremo se ho indovinato o no. Bill si rianimò tutto.

- Ah! sì, stanotte ci sarà da stare in guardia. Come procederemo, dunque?

- Veramente sarebbe nostro dovere avvertire la polizia perché si trovasse sul posto - disse Anthony, dopo un attimo di silenzio. - Ma credo proprio che sia un po' troppo presto per andare ad esporre le nostre ipotesi alla polizia.

- Lo credo anch'io - approvò Bill con aria solenne.

Anthony si voltò a guardarlo con un sorriso.

- Sei un bel briccone, però!

- Dopo tutto la scoperta è nostra. Non so dunque perché si dovrebbe rinunziare alla nostra caccia.

- È quello che penso anch'io, e perciò stanotte faremo a meno della polizia.

I problemi che restavano da risolvere erano due: uscire di casa senza che Cayley se ne accorgesse e recuperare ciò che Cayley avrebbe probabilmente gettato nello stagno.

- Forse Cayley non si sarà accorto che gli siamo alle costole, ma non può fare a meno di sospettare di noi, come di tutte le altre persone che sono in casa; anzi di noi più delle altre, poiché siamo presumibilmente i più intelligenti. Mettiamoci dunque nei suoi panni e vediamo che cosa è probabile che faccia. Deve andare a nascondere qualcosa e vuol essere sicuro di non essere spiato; quale sarà la sua prima cura?

- Quella di venire a vedere se dormiamo prima di avviarsi.

- Sicuro, verrà a rincalzarci le coperte e ad assicurarci che non ci manchi nulla.

- Male, male - disse Bill. - Però si potrebbe chiudere la nostra porta a chiave e così non saprebbe se ci siamo o non ci siamo.

- Ti chiudi mai a chiave tu? -Mai.

- Me lo immaginavo, e puoi star sicuro che anche Cayley lo sa. In ogni modo si metterebbe a bussare. E se nessuno gli risponde, cosa succede?

Bill tacque imbarazzato.

- Allora non so come possiamo fare - disse finalmente. - Per venire, viene di certo e se lo aspettiamo in camera, come facciamo ad arrivare allo stagno prima di lui?

- Mettiamoci di nuovo al suo posto - disse Anthony fra due grandi boccate di fumo. - Il suo fardello, qualunque sia, non se lo porterà certo dietro quando viene ad assicurarsi che dormiamo. Prima bisognerà che venga in camera nostra e poi dovrà andare a prendere il suo carico. Così potremo avere un po' di tempo a nostra disposizione.

- Sì, questo è vero - disse l'amico un po' dubbioso. - Riusciremo forse ad arrivare prima di lui, se facciamo la strada di corsa.

- Aspetta: c'è dell'altro. Dopo che è stato nel passaggio a prendere il cadavere, cosa farà?

- Verrà fuori - disse Bill convinto.

- Sì, ma da che parte?

- Oh! tu credi che verrà fuori dal prato delle bocce?

- Non lo credi anche tu? Te lo immagini a passeggiare a mezzanotte davanti a casa, con un cadavere fra le braccia? Immagina quello che proverebbe se gli venisse in mente che qualcuno, non potendo dormire, scegliesse proprio quel momento per andare alla finestra! E c'è ancora la luna. Ti pare che voglia attraversare il parco proprio davanti alle finestre di casa? No, no; son sicuro che uscirà dal campo delle bocce, dove nessuno lo può vedere.

- Hai ragione; in tal caso il tempo non ci mancherà. E ora a che cos'altro dobbiamo pensare?

- Ora bisogna pensare al modo di segnare sullo stagno il punto in cui lascerà cadere ciò che vuol nascondere.

- Per poterlo ripescare?

- Se riusciamo a vedere che cosa è, non ce ne sarà bisogno; ci penserà domani la polizia; ma se da lontano non riusciremo a identificare l'oggetto, bisognerà cercare di ripescarlo per vedere se valga la pena d'informare la polizia.

- Già - disse Bill corrugando la fronte. - Ma il male è che l'acqua è tutta uguale; non te ne sei accorto?

- Me ne sono accorto, sì - disse Anthony sorridendo. - Andiamola a guardare più da vicino.

Si avvicinarono al margine del boschetto e si sdraiarono in terra per

guardare lo stagno sottostante.

- Vedi nulla? - domandò Anthony di lì a un momento.

- Cosa dovrei vedere?

- La staccionata dalla parte opposta.

- E che ce ne facciamo?

- Può essere utile....

- ... disse Sherlock Holmes in tono enigmatico; un momento dopo il suo amico Watson lo aveva scaraventato nello stagno.

Anthony rise di cuore.

- Mi diverto un mondo a fare lo Sherlock, ma tu non mi secondi affatto.

- Perché la staccionata ci potrebbe essere utile, mio caro Holmes? - disse Bill docilmente.

- Perché può servire come punto di riferimento. Qui vedi...

- Non occorre che tu mi spieghi che cosa è un punto di riferimento.

- Non ne avevo l'intenzione. Volevo dire che tu, stando sotto questo pino, osservi Cayley che arriva con la sua barca e lascia cadere il suo peso. Tiri allora una linea di qui alla barca e la noti sulla staccionata. Io faccio lo stesso dal mio albero, che ora troveremo subito, e la mia linea cade supponiamo sulla ventesima stecca. Ebbene, dove le due linee s'incontrano, le due aquile si dovranno riunire. E quasi quasi mi dimenticavo di aggiungere che l'aquila più alta, la quale risponde al nome di Beverley in quest'occasione, farà il suo famoso tuffo.

Bill lo guardò un po' inquieto.

- Dici sul serio? Io quell'acqua sporca?

- Temo di sì, caro Bill. Sta proprio scritto nel libro del destino.

- Sapevo bene che uno di noi due si sarebbe dovuto tuffare, ma speravo proprio... Bah! meno male che fa caldo.

- E' una notte ideale per fare un bagno - disse Anthony alzandosi. - Andiamo ora a cercare il mio albero.

L'albero di Beverley sorpassava con tutta la chioma i suoi vicini, ed era facilmente riconoscibile. Aveva un compagno dal lato opposto del boschetto, meno alto di lui, ma anch'esso cospicuo.

- Ecco, io mi metterò qui - disse Anthony indicandolo. - E bada di contar bene le stecche, mi raccomando.

- Non dubitare, mi preme più che a te; non ho nessun voglia di passar la notte a far tuffi.

Era quasi ora di vestirsi per il pranzo, e i due amici ripresero la via del

ritorno.

- Vorrei sapere però dove dorme Cayley, perché questo mi preoccupa un poco - disse Anthony.

- Accanto a me. Perché?

- Perché potrebbe darsi che volesse dare un'altra occhiata nella tua stanza, dopo che è stato allo stagno. Forse non ci penserebbe se dovesse venirci apposta, ma se deve proprio passare davanti alla tua porta, non è difficile che gli venga quest'idea.

- Ma io non ci sarò: sarò in fondo allo stagno a succhiar fango.

- Già. Ma non potresti lasciare nel tuo letto qualcosa che al buio ti potesse vagamente somigliare? Il cuscino, per esempio, con un pigiama intorno, con un braccio fuori delle coperte, e un paio di calzini o qualcosa di simile per fare la testa.

- Lascia fare a me. I fantocci sono la mia specialità, e gliene farò uno da strabiliare. Ma tu?

- Io sto dalla parte opposta e non è probabile che venga una seconda volta in camera mia, tanto più che mi avrà trovato profondamente addormentato la prima volta. Tuttavia ne farò uno anch'io, per non lasciar nulla al caso.

Quando entrarono in casa, Cayley era in sala e guardò l'orologio.

- E ora di andarsi a vestire? - disse salutandoli.

- Ci manca poco - rispose Bill.

- Non si è dimenticato della mia lettera?

- No, no, siamo anzi rimasti lì a prendere il tè.

- Ah! e come stanno quelle signore? - domandò Cayley con tono di studiata indifferenza, voltando il viso da un'altra parte.

- Stanno bene e le mandano tanti saluti.

- Grazie.

Bill si aspettava che aggiungesse qualcosa, ma poiché Cayley non disse altro, si rivolse ad Anthony, cominciando a salire:

- Andiamo, Tony?

- Hai tutto quello che ti occorre? - domandò poi, quando furono in cima alla scala.

- Sì, grazie. Vieni da me, prima di scendere. -Va bene.

Anthony, dopo aver richiuso la porta della sua camera, andò alla finestra.

La camera sovrastava la porta della facciata posteriore. Alla sua sinistra

c'era il muro esterno dello studio che sporgeva nel prato. Gli sarebbe stato dunque facile scendere sul frontone della porta e di lì lasciarsi cadere a terra. Anche l'ascesa per ritornare non sarebbe stata difficile, con l'aiuto di un tubo dell'acqua, che passava convenientemente vicino alla sua finestra. Aveva appena finito di vestirsi quando Bill entrò nella stanza.

- Sono venuto a prendere le ultime istruzioni - disse sedendo sul letto. - A proposito, come inganneremo il tempo immediatamente dopo il pranzo?

- Vuoi che giochiamo a biliardo?

- Come desideri.

- Parla piano - disse Anthony, abbassando la voce. - La mia camera è proprio sulla sala, e Cayley potrebbe sentire. Stasera usciremo di qui - disse poi, conducendolo alla finestra. - Scendere dalla scala è troppo rischioso; e sarà meglio che tu ti metta un paio di scarpe da tennis.

- Siamo intesi. E a proposito: cosa devo fare quando Cayley viene a rimboccarmi il letto?

- Non saprei neppure io. Agisci con la maggior naturalezza. Voglio dire che se bussa appena e si limita a metter dentro la testa, devi far finta di dormire, ma se fa un gran fracasso bisogna che tu ti svegli, che ti freghi gli occhi e che ti mostri meravigliato di vederlo in camera tua a quell'ora.

- Ho capito. Il fantoccio lo farò subito appena saliamo in camera e lo nasconderò sotto il letto.

- Sì... credo però che sarà meglio farsi trovare a letto davvero. A vestirci poi facciamo presto, e così gli diamo il tempo di andare nel passaggio. Quando sei vestito vieni in camera mia.

- Benissimo. Sei pronto? - Sì.

E scesero insieme.

17.
Beverley si butta in acqua

Si sarebbe detto che quella sera Cayley tenesse molto alla loro compagnia. Appena finito di pranzare propose di uscire a far due passi. Uscirono infatti, e dopo che ebbero fatto una ventina di volte in su e in giù il marciapiede davanti alla casa, senza quasi aprir bocca, Bill, che proprio non ne poteva più, visti inutili tutti i suoi tentativi di rallentare vicino alla porta nella speranza che gli altri si decidessero a entrare, si fermò risolutamente.

- Che ne direste di una partitina al biliardo? - domandò. Anthony si volse verso Cayley.

- Lei gioca?

- No, ma starò a vedere.

Rimase infatti sempre con loro. Finita la seconda partita i tre giovani ritornarono in sala dove le bibite erano già state preparate.

- E ora a letto, se Dio vuole - disse Bill, posando il bicchiere. - Venite anche voi?

- Sì, vengo - disse Anthony, terminando di bere. - E lei non viene?

- Io ho ancora qualche cosetta da fare - disse Cayley - ma non tarderò molto a seguirvi.

- Allora buonanotte.

- Buonanotte - disse Bill già a metà scala. - Buona notte, Tony.

- Buonanotte.

Bill guardò l'orologio. Erano le undici e mezzo. Impossibile potersi muovere per un'altra ora almeno. Aprì un cassetto e si mise a scegliere ciò che avrebbe dovuto indossare per la spedizione notturna; un paio di pantaloni grigi, una camicia di flanella e una giacca scura; forse anche una maglia se dovevano rimanere un pezzo a far la guardia nel boschetto. Non doveva dimenticare un asciugamano per quando sarebbe uscito dall'acqua; in ultimo un paio di scarpe da tennis ed era tutto. Mancava soltanto il fantoccio.

Prima di entrare a letto guardò di nuovo l'orologio. Era mezzanotte e un quarto; chissà se Cayley avrebbe tardato ancora molto a salire? Spense il lume, poi aspettò vicino alla porta che i suoi occhi si fossero abituati all'oscurità. Il letto occupava un angolo della stanza e si vedeva appena; Cayley avrebbe avuto bisogno di un po' più di luce per accertarsi che fosse occupato. Bill tirò un po' indietro le tendine della finestra e quando gli parve che ci fosse abbastanza luce entrò sotto le lenzuola.

Quanto avrebbe tardato Cayley a salire? Non era necessario che i suoi amici Beverley e Gillingham dormissero: gli bastava esser sicuro che fossero in camera. Quello che aveva da fare non avrebbe potuto attirar l'attenzione di nessuno, purché tutti fossero in casa: pure se desiderava assicurarsi che i suoi ospiti fossero nelle loro stanze doveva aspettare che dormissero per non disturbarli con la sua visita. La conclusione era dunque proprio la stessa. Cayley avrebbe aspettato a salire che i due amici si fossero addormentati... già addormentati... addormentati.

Bill si riscosse a un tratto, cercando di raccapezzarsi. Non si doveva addormentare... sarebbe stato deplorevole addormentarsi.... addormentarsi...

Un nuovo terribile pensiero lo svegliò, e ora completamente: e se Cayley non si fosse neppure sognato di salire? Se Cayley non avesse avuto nessun sospetto e non appena loro erano andati a letto si fosse precipitato nel passaggio segreto per attendere alle sue faccende? Se proprio in quel momento fosse stato allo stagno a nascondervi il suo segreto? Che sciocchi erano stati a non pensarci! E come aveva fatto Anthony a correre un simile rischio? Mettiamoci nei panni di Cayley, aveva detto; ma era mai possibile? Cayley era un uomo molto diverso da loro. C'era da scommettere che in quel momento era allo stagno a buttarvi dentro quello che voleva nascondere.

Un momento! Qualcuno si avvicinava alla porta. Ecco che lui dormiva nel modo più naturale del mondo: forse il respiro si doveva sentire un po' di più. Ecco, così... La porta si apriva, ne sentiva il movimento dietro di sé... Santi Numi! e se Cayley fosse davvero un assassino? Anche in quel momento avrebbe potuto... no, a quello era meglio non pensarci: se si metteva a pensare una simile possibilità non avrebbe potuto fare a meno di voltarsi. Ma non si doveva voltare: dormiva placidamente. Ma perché la porta non si richiudeva? Dov'era Cayley in quel momento? Proprio dietro di lui? E forse aveva in mano... no, a quello non ci doveva pensare: dormiva. Ma perché la porta non si chiudeva?

La porta invece tornò a chiudersi. Dal letto partì un gran sospiro di sollievo, ma fu simile al sospiro profondo della persona che dorme di un sonno pesante. Per farlo apparire più naturale, Bill ve ne aggiunse un altro: la porta si richiuse del tutto.

Beverley contò lentamente fino a cento, poi si alzò, vestendosi al buio, in fretta e senza far rumore. Accomodò il fantoccio nel letto; sulla porta si voltò a dare un'occhiata, poi aprì pian piano. Tutto era quieto. Non un filo di luce usciva di sotto alla porta della camera di Cayley. Bill sgusciò adagio adagio nel corridoio, fino alla camera di Anthony. Lo trovò ancora a letto e si avvicinò per scuoterlo, ma ad un tratto si fermò, col cuore che gli batteva forte: nella stanza c'era anche una terza persona.

- Sono io, Bill - bisbigliò una voce, mentre Anthony, usciva da dietro alla tenda. Bill fissò gli occhi su di lui, senza parlare.

- Non c'è male, eh? - disse Anthony, accennando il letto. - Ma ora sarà

meglio che ci affrettiamo.

Si calò per il primo giù dalla finestra, seguito dall'amico, sempre silenzioso; poi attraversarono il prato e scavalcarono lo steccato per entrare nel parco.

- Avevo proprio creduto che tu fossi sempre a letto - disse Bill, arrischiandosi a metter fuori la voce soltanto quando ebbero perso di vista la casa.

- Lo speravo infatti. Mi rincrescerebbe ora che Cayley non ci facesse una seconda visita e che quel capolavoro andasse sprecato.

- Sicché è venuto?

- Sicuro. E da te?

Bill raccontò con un linguaggio molto pittoresco tutto quello che aveva provato.

- Non ci sarebbe stato senso comune a uccider te - disse Anthony prosaicamente - senza contare che avrebbe corso un rischio troppo grave.

- Oh! - disse Bill. - E io che speravo che soltanto il suo affetto per me gli avesse fermato il braccio!

- Ne dubito - ribatté Anthony ridendo. - Non hai mica acceso il lume per vestirti?

- No, che diamine. O volevi che l'accendessi? Anthony rise daccapo, prendendolo a braccetto.

- Sei un cospiratore impagabile, Bill! Fra me e te potremmo fare grandi cose, se volessimo.

Lo stagno apparve loro più suggestivo che mai al chiaro di luna. Gli alberi che coronavano la riva scoscesa erano pieni di silenzio e di mistero e sembravano i soli dominatori del luogo.

- Quello è il tuo albero e questo è il mio - disse Anthony, abbassando istintivamente la voce. - Dopo che se n'è andato, non venir fuori finché non mi vedi. Ci vorrà un altro quarto d'ora prima che sia qui, perciò non t'impazientire.

- Benissimo.

I due amici si separarono e si allontanarono verso i rispettivi posti.

I minuti trascorrevano lenti. Anthony, nascosto fra i cespugli che crescevano ai piedi del suo albero, era tormentato da un nuovo problema. Se Cayley fosse dovuto tornare allo stagno più di una volta, quella notte? Poteva tornare e trovarli nella barca, anzi uno di loro addirittura nell'acqua. E se avessero deciso di rimanere nel loro nascondiglio per vedere se

Cayley tornava, quanto tempo dovevano calcolare per esser certi di non essere sorpresi? Forse sarebbe stato meglio tornare verso casa per vedere se c'era il lume alla sua finestra, prima di cominciare le loro esplorazioni nello stagno; ma in tal modo non avrebbero assistito alla sua seconda visita, ammesso che la facesse. Non era facile decidere il da farsi.

Riflettendo, teneva gli occhi fissi sulla barca. Accanto a questa apparve improvvisamente la figura di Cayley, come uscita dal nulla.

Aveva in mano una valigetta scura che mise in fondo alla barca; salì sopra questa e si spinse al largo, puntando un remo contro la riva; poi prese a remare silenziosamente verso il centro dello stagno.

A un tratto si fermò, lasciando i remi penzoloni nell'acqua; prese dal fondo della barca la valigia, si sporse da prua e dopo averla posata un momento sul pelo dell'acqua la lasciò andare. La valigia affondò senza far tonfo. Cayley attese un momento, come se temesse di vederla risalire a galla, poi tornò al suo punto di partenza, legò la barca e si fermò di nuovo a fissare l'acqua, rimanendo immobile e silenzioso sotto il raggio della luna, per un tempo che ai due osservatori parve interminabile. Alla fine parve soddisfatto e con un leggero sospiro che Anthony indovinò più che non intese, voltò le spalle allo stagno e scomparve improvvisamente com'era venuto.

Anthony gli dette altri tre minuti di tempo, poi uscì dal suo nascondiglio e attese.

- Sei stecche dalla mia parte - bisbigliò Bill quando l'ebbe raggiunto.

- Io vado fino a casa; tu ritorna nel tuo nascondiglio e stai attento che Cayley non venga un'altra volta. La tua camera è l'ultima a sinistra e quella di Cayley la penultima. Siamo intesi?

Bill accennò di sì.

- Allora aspetta e tienti nascosto finché non mi vedi. Non so quanto ci metterò, ma non t'impazientire: l'attesa ti parrà certo più lunga di quella che non sia.

"Che ci sarà nella valigia?", si domandava allontanandosi con un cenno di testa a Bill.

Che cosa aveva da nascondere Cayley, oltre alla chiave e alla rivoltella? La chiave e la rivoltella sarebbero affondate da sé e non ci sarebbe stato bisogno di metterle in una valigia. Che c'era dunque nella valigia? Qualcosa che non affondava, che doveva essere unito a dei pesi perché andasse in fondo.

In ogni modo era inutile tormentarsi il cervello: presto avrebbero saputo. Dov'era il cadavere, piuttosto, che Anthony era stato sicuro di vedere quella sera? E se il cadavere non c'era, dov'era Mark?

Ma intanto per prima cosa bisognava accertare dov'era andato a finire Cayley. Anthony era tornato indietro con tutta la sveltezza possibile e si era nascosto nel boschetto che girava intorno al prato, aspettando di vedere il lume acceso nella camera della sua preda. Se il lume si accendeva prima in camera di Bill, voleva dire che erano stati scoperti; che Cayley, affacciatosi alla porta e insospettitosi del fantoccio, aveva acceso la luce per veder meglio. Allora sarebbe stata guerra dichiarata; ma se si accendeva in camera di Cayley...

Un lume si accese infatti, e Anthony sentì un brivido di agitazione per tutto il corpo. Il lume si era acceso in camera di Bill: erano stati scoperti! La luce continuò a brillare visibilissima, perché la luna si era nascosta dietro una nuvola e il resto della casa rimaneva nell'ombra. Bill aveva lasciato stupidamente le tendine mezze aperte; quella era stata la sua prima negligenza...

La nuvola passò... e Anthony rise fra sé. C'era un'altra finestra, oltre quella nella quale brillava il lume, ed era al buio: la dichiarazione di guerra era rimandata. Anthony aspettò che Cayley fosse andato a letto; la più elementare cortesia richiedeva di non andare a spassarsi nello stagno, senza essersi prima assicurati che l'amico dormiva placidamente.

Intanto Bill era stanco di aspettare. La sua più grande preoccupazione era quella di non dimenticare il numero sei. La sesta stecca: per ricordarsene ruppe un fuscello in sei pezzetti e li mise tutti in fila in terra, davanti a sé. Sei. Guardò lo stagno, ricontò fino alla sesta stecca, ripetendosi il numero fra sé. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette. Sette! Erano sette o erano sei? Eppure gli pareva proprio che fossero sei. Se almeno se ne fosse ricordato Anthony! Buttò via il settimo stecco e per maggior sicurezza si mise in tasca gli altri. Sei. Sentendosi più sicuro cominciò a domandarsi che cosa poteva esserci nella valigia e che cosa ne avrebbe detto Anthony. Purché l'acqua non fosse stata troppo profonda e non vi fosse stato troppo fango!

- Che vita! - mormorò fra sé e in quel momento Anthony ricomparve. Bill si alzò e gli andò incontro.

- Sei - disse con fermezza. - Sei stecche dall'estremità.

- Bene. E le mie, diciotto - mormorò Anthony.

- Perché te ne sei andato?

- Per vedere se Cayley era andato a letto. Sarà meglio che tu appenda la giacca sulla sesta stecca per riconoscerla meglio, e io appenderò la mia sulla diciottesima. Dove ti spogli, qui o nella barca?

- Parte qui e parte nella barca. Sei proprio sicuro di non voler far da te questo lavoro?

- Sicurissimo; ma grazie lo stesso.

Andarono ad appendere le giacche sulla staccionata, poi quando furono pronti montarono in barca e Anthony prese i remi.

- E ora, Bill, dimmi quando ci sono - raccomandò remando lentamente.

- Ecco, ora ti puoi fermare - disse Bill, a un certo punto. Anthony smise di remare e si guardò intorno.

- Sì, dev'essere qui - confermò mettendo la prua della barca in direzione del pino dove Bill si era tenuto nascosto. - Vedi il mio albero e l'altra giacca?

- Sì.

- Benissimo. Allora bisogna remare adagio adagio lungo questa linea, finché non ci troviamo al punto di congiunzione. Abbia cura di prenderlo con esattezza, lo dico per il tuo bene.

- Piano! - raccomandò Bill. - Più indietro; un altro po'... un momentino più avanti; così.

Anthony lasciò andare i remi e si assicurò di essere nella posizione esatta.

- E ora, mio caro, tocca a te. Bill si tolse la camicia e i calzini e si alzò.

- Non ti buttare al di sotto della barca - raccomandò precipitosamente Anthony - altrimenti la fai spostare. Bisogna che tu cali piano piano dal suo fianco.

Bill si calò giù da poppa e nuotando lentamente andò dalla parte di Anthony. - Com'è l'acqua?

- Fredda. E ora coraggio. E con un colpo di tallone e un guizzo disparve sott'acqua. Anthony fermò la

barca e si assicurò che non si fosse spostata. Dopo un momento Bill risalì dietro a lui, sbuffando.

- Non trovo altro che fango - protestò.

- Ci sono alghe?

- No, grazie al cielo.

- Vediamo, riprova.

Con un altro colpo di tallone, Bill disparve un'altra volta. Anthony rimise la barca in posizione e di nuovo Bill ricomparve, questa volta sul davanti.

- Son sicuro che se ti gettassi una sardina l'acchiapperesti benissimo con la bocca - disse Anthony ridendo.

- Scherza, scherza, perché stai lì! Ma quanto tempo deve durare questa storia? Anthony guardò l'orologio.

- Circa tre ore; bisogna rientrare prima dell'alba. Ma mettici meno se è possibile: fa freddo a star qui seduti.

Bill gli schizzò una manciata d'acqua addosso e disparve di nuovo. Questa volta rimase sott'acqua quasi un minuto e quando riapparve sorrideva.

- Questa volta l'ho trovata, ma è tanto pesante che non so come fare a portarla su.

- Fai così - disse Anthony, tirando fuori di tasca un gomitolo di grosso spago. - Guarda se ti riesce di passare questo capo attraverso la maniglia, e poi tireremo in due.

Due minuti dopo la valigia era al sicuro nella barca, e Anthony riprese a remare.

- Bravo Watson! - disse quando scesero a terra.

Mentre Bill si asciugava, andò a riprendere le due giacchette, e aspettò con la valigia in mano che il suo amico si fosse finito di vestire.

Quando furono di nuovo nel boschetto posò la valigia in terra e si frugò in tasca.

- Prima di aprirla voglio accendere la pipa. E tu? - Anch'io.

Riempirono accuratamente la pipa e l'accesero. La mano di Bill tremava leggermente e Anthony, accorgendosene, gli sorrise per rassicurarlo.

- Sei pronto? - Sì. Anthony si mise la valigia fra le ginocchia e l'aprì.

- Sono vestiti! - esclamò Bill. Anthony tirò fuori il primo oggetto e lo scosse: era una giacchetta di flanella

marrone, tutta fradicia.

- La riconosci?

- È il vestito di flanella marrone di Mark.

- Quello che aveva addosso al momento della fuga?

- Mi pare di sì; ma ne aveva tanti che non sono certo. Anthony frugò nella tasca del petto e ne tirò fuori delle lettere.

- Forse sarà meglio leggerle - disse in tono dubbioso, guardando Bill che

assentì.

Anthony accese la torcia e dette un'occhiata alle lettere, mentre Bill aspettava ansiosamente.

- Sì, sono di Mark... Oh! guarda, guarda! - Che c'è?

- La lettera di Robert, quella di cui Cayley ha parlato all'ispettore. *Mark, il tuo affezionato fratello viene a farti una visita...* Sì, sarà meglio che questa la tenga io. Vediamo che altro c'è qui dentro.

Tirò fuori i vari indumenti dalla valigia e li distese sull'erba accanto a sé.

- C'è tutto - disse Bill - la camicia, la cravatta, i calzini, le scarpe... non manca nulla.

- Sono questi i vestiti che aveva ieri? - Sì.

- E che conclusione ne tiri fuori?

Bill scosse la testa, rispondendo con un'altra domanda:

- Hai trovato quello che ti aspettavi?

- E' una cosa assurda - disse Anthony scoppiando improvvisamente in una risata. - Mi aspettavo... lo sai quello che mi aspettavo: un cadavere; un cadavere vestito; e a rigor di termini si potrebbe anche ammettere che per maggior prudenza le due cose fossero state nascoste separatamente: il cadavere nello stagno e i vestiti nel passaggio segreto, dove nessuno li avrebbe mai potuti trovare. E invece Cayley si dà un gran daffare per nascondere i vestiti, senza preoccuparsi affatto del cadavere. E' un fatto, Bill che non ci capisco più niente.

- Che altro c'è dentro? Anthony frugò nella valigia.

- Sassi e... sì anche un'altra cosa, Bill, eccola qui. E gli porse una chiave.

- Perbacco! Avevi ragione.

Anthony frugò di nuovo nella valigia, poi la rovesciò in terra. Ne caddero fuori una dozzina di grossi sassi, e un'altra chiave. Anthony si mise le due chiavi in tasca e per un pezzo non parlò più.

- Devo riporre questa roba? - domandò finalmente Bill, che fino a quel momento era rimasto zitto per non turbare il corso dei suoi pensieri.

- Che dici? - domandò Anthony riscuotendosi. - Ah! sì. Cioè no, farò io; fammi lume.

Rimise gli oggetti nella valigia con gran lentezza, guardandoli a uno a uno, come se avessero potuto raccontargli la loro storia. Quando ebbe finito rimase, inginocchiato sull'erba a pensare.

- Non c'è altro - disse Bill.

- Già, non c'è altro; lo strano è proprio questo. Sei sicuro che non ci sia

altro? Dammi un momento la torcia.

E prendendola di mano a Bill guardò tutto intorno.

- Non c'è proprio più nulla; è curioso. E ora troviamo un nascondiglio. Poi... - e non disse altro, ma s'addentrò fra gli alberi, seguito docilmente da Bill.

Appena si furono sbarazzati della valigia e furono usciti dalla macchia, Anthony divenne più loquace.

- Una di queste dev'essere la chiave dello studio - disse togliendosela di tasca - e l'altra del ripostiglio che è nel passaggio segreto. Perciò penso che non sarebbe male andare a vedere cosa c'è dentro.

- Credi proprio che sia quella?

- Non saprei quale altra possa essere.

- Ma perché la dovrebbe gettar via?

- Perché non ne ha più bisogno. Distruggerebbe anche il passaggio se potesse. Non che creda di trovar niente nel ripostiglio, ma in ogni modo non sarà male darci un'occhiata.

- Credi sempre che il corpo di Mark sia nascosto lì sotto?

- No, non lo credo più; ma mi domando dove può essere. A meno che non sbagli da cima a fondo, e che Cayley non l'abbia ucciso affatto.

Bill esitò un momento, indeciso se avanzare o no la sua ipotesi.

- Dirai che sono un somaro...

- Mio caro Bill, mi sento tanto somaro io, che mi sarà di sollievo trovarmi accanto un fratello.

- Supponiamo allora che Mark abbia ucciso Robert, e che Cayley l'abbia aiutato a fuggire, come avevamo creduto in principio. È vero che hai provato dopo che questo è impossibile, ma tante cose incredibili sono successe in questa faccenda che non ci sarebbe da meravigliarsi di nulla.

- E' così?

- E così mi pare che quest'affare dei vestiti stia a sostenere l'ipotesi della fuga. La polizia sa che Mark è fuggito indossato un vestito marrone; non potrebbe darsi che Cayley gliene abbia portato un altro nel passaggio e che poi, non sapendo come sbarazzarsi di questo, abbia pensato che il posto più sicuro fosse il fondo dello stagno? [- Potrebbe darsi - disse Anthony pensoso. - E poi?

- Mi sembra che tutto combini, in questo modo - proseguì Bill con ardore. - Anche la tua prima ipotesi era che Mark abbia ucciso il fratello per disgrazia e poi abbia chiesto aiuto a Cayley, il quale, naturalmente, per

agir bene avrebbe dovuto dirgli che non aveva nulla da temere. Ma Cayley non agisce bene; è contento di sbarazzarsi del rivale e approfitta dell'occasione. Finisce di spaventare Mark, poi gli dice che la sola speranza di salvezza è nella fuga, e naturalmente fa di tutto per aiutarlo; se Mark fosse preso tutto il suo tradimento verrebbe scoperto.

- Sta tutto bene, ma non è un'esagerazione fargli cambiare anche la biancheria, con conseguente perdita di tempo?

- È vero, hai ragione - disse Bill deluso.

- Non che questa sia una prova, eh! - lo assicurò Anthony sorridendo. - Forse il cambiamento di biancheria si potrebbe spiegare. Il difficile è di capire perché Mark avesse bisogno di cambiarsi vestito, quando Cayley era l'unico che l'aveva visto prima della fuga.

- Ma fra i connotati della polizia c'è che era vestito di marrone.

- Sì, perché questo l'ha detto Cayley. Anche se Mark fosse andato a tavola vestito di marrone e la servitù l'avesse notato, Cayley avrebbe potuto dire che si era cambiato dopo colazione, poiché nessun altro l'ha visto dopo. Cayley avrebbe potuto dire benissimo che era vestito di turchino e Mark avrebbe potuto prender la fuga senza cambiarsi di vestito.

- Che sciocchi siamo! Ma è proprio così che sono andate le cose! Anthony lo guardò sorpreso, scuotendo la testa.

- Ma sì, ma sì - insisté Bill. - La cosa è chiara. Mark si era cambiato di vestito e per facilitargli la fuga Cayley ha mentito dicendo che se n'era andato col vestito marrone che la servitù gli aveva visto addosso. Poi ha avuto paura che la polizia facesse delle ricerche nel guardaroba di Mark; perciò ha nascosto il vestito e poi è venuto a gettarlo nello stagno.

Si voltò vivamente verso l'amico, ma Anthony non disse nulla, e prima che lui potesse riaprir bocca gli fece cenno, sorridendo, di stare zitto.

- Non mi dire altro, ragazzo mio; mi hai già dato abbastanza da riflettere. Non ci pensiamo più per stasera; diamo un'occhiata all'armadio, nel passaggio segreto e poi andiamo a letto.

Ma l'armadio non rivelò nulla. Conteneva soltanto un mucchio di bottiglie vuote.

- Non c'è altro - disse Bill.

Pure Anthony, inginocchiato in terra, continuava a cercare al lume della torcia.

- Che cerchi? - domandò finalmente Bill.

- Qualcosa che non c'è - disse Anthony, che alzandosi si spolverò i

pantaloni e richiuse a chiave lo sportello.

18.
Indovinelli

L'inchiesta doveva aver luogo alle tre, e dopo quell'ora Anthony non avrebbe potuto accampare nessun diritto all'ospitalità di Casa Rossa; perciò fin dalle dieci di mattina la sua valigia era pronta in attesa di essere trasportata al "King George". Bill però, che era salito dal suo amico dopo una copiosa colazione, trovò strana quella fretta.

- Che furia c'è?

- Non c'è furia, ma non c'è neppure bisogno che torniamo qui dopo l'inchiesta. Fai subito la valigia anche tu, così poi abbiamo tutta la mattinata libera.

- Come credi.

Bill si mosse per andare in camera sua, ma sulla soglia si fermò un'altra volta.

- Dobbiamo dirglielo a Cayley, che andiamo al "King George"?

- Tu non vieni al "King George", ufficialmente almeno; vai a Londra. - Ah, sì?

- Sì. Domanda a Cayley se ti può far portare il bagaglio a Stanton per poter prendere un treno subito dopo l'inchiesta. Digli quello che vuoi, magari che hai un urgente bisogno di vedere il Vescovo di Londra, stasera. Il fatto che tu hai fretta di tornare in città farà sembrare più naturale che io riprenda la mia vita solitaria al "King George", non appena te ne sarai andato.

- Allora stanotte dove dormo?

- Ufficialmente nella metropoli, ma in realtà nel mio letto, a meno che al "King George" non abbiano un'altra camera libera. Ho già messo il tuo pigiama e le tue spazzole nella mia valigia. Vuoi saper altro? No? E allora vai a fare i bagagli; poi mi verrai a prendere alle dieci e mezzo sotto la quercia, o in sala, o dove meglio ti pare. Ho bisogno di chiacchierare, altrimenti scoppio, e mi occorre il mio Watson.

- Siamo intesi - assicurò Bill, andando in camera sua.

Un'ora dopo Cayley era già stato informato delle intenzioni ufficiali dei due amici, i quali andarono a fare una passeggiata nel parco.

- E ora sentiamo - disse Bill, quando si furono comodamente seduti sotto

un albero.

- Mentre facevo il bagno, stamattina, mi son venute delle idee molto brillanti - cominciò Anthony. - La più brillante è che siamo due sciocchi e che abbiamo studiato tutta la faccenda dal rovescio.

- Questa è una notizia molto consolante.

- È vero che non è tanto facile fare i poliziotti, senza esserci nati e quando nessuno sa che stiamo facendo delle indagini, per cui non possiamo interrogare, né reinterrogare nessuno e non abbiamo né i mezzi né l'energia per fare delle vere ricerche; quando insomma si lavora così a casaccio, da dilettanti.

- Per dei dilettanti non ci siamo comportati male davvero! - protestò Bill.

- Per dei dilettanti no; ma se fossimo stati due professionisti credo che avremmo studiato la faccenda da un altro punto di vista: dal punto di vista di Robert, intendo. In tutto questo tempo non ci siamo occupati altro che di Mark e di Cayley. Occupiamoci ora un poco di Robert.

- Ma non sappiamo quasi nulla di lui.

- Vediamo intanto quello che sappiamo. Prima di tutto sappiamo così vagamente che era un poco di buono, uno di quei fratelli dei quali si parla il meno possibile.

- Proprio così.

- Sappiamo che aveva annunciato il suo prossimo arrivo scrivendo a Mark una lettera non eccessivamente tenera, che io ho in tasca in questo momento.

- Va' avanti.

- Poi sappiamo un'altra cosa curiosa: sappiamo che Mark aveva annunziato a tutti l'arrivo della sua bestia nera. Perché mai l'aveva detto?

- M'immagino che lo dicesse perché capiva che non avremmo potuto fare a meno di vederlo, e preferì esser franco - disse Bill, dopo un momento di riflessione.

- Ma era proprio necessario che lo vedeste? Non eravate a giocare al golf?

- L'avremmo certamente visto se avesse pernottato in casa.

- Ebbene, ammettiamolo pure. Veniamo così a scoprire un'altra cosa: Mark sapeva che Robert avrebbe pernottato in casa. O piuttosto diciamo così: sapeva che in nessun modo avrebbe potuto mettere Robert alla porta, per quella sera.

- Continua. La faccenda diventa interessante - disse Bill con ardore.

- Sapeva un'altra cosa ancora: sapeva che Robert avrebbe tradito il suo vero carattere non appena fosse stato in vostra presenza. Non poteva presentarvelo come un fratello amante dei viaggi, appena arrivato dalle colonie; ebbe bisogno di dirvi subito che Robert era uno scioperato, perché tanto era sicuro che ve ne sareste accorti lo stesso.

- Sì, questo sembra probabile.

- E allora non ti sembra che abbia preso le sue decisioni con molta precipitazione?

- Vale a dire?

- Ebbe la lettera la mattina a colazione, la lesse e appena la ebbe letta cominciò a farvi delle confidenze. Vale a dire che in pochi secondi riflettè su tutto e prese la sua decisione, anzi due decisioni: riflettè sulla possibilità di sbarazzarsi di Robert prima che tornasse a casa, e decise che non c'era modo: riflettè sulla possibilità che Robert si comportasse come una persona per bene e decise subito che non c'era neppure da pensarci: tutto questo mentre leggeva la lettera. Non ti pare che la sua decisione fosse istantanea?

- E tu come lo spieghi allora?

Anthony riempì la pipa e l'accese, prima di rispondere.

- Lasciamo per un momento da parte la spiegazione, e studiamo di nuovo a fondo i due fratelli, in relazione questa volta alla signora Norbury.

- Perché proprio a lei? - domandò Bill stupito.

- Per questo: Mark sperava di sposare la signorina Norbury. Se dunque Robert gettava effettivamente una macchia sull'onore della famiglia, avrebbe dovuto fare una di queste due cose: o nascondere del tutto la sua esistenza alle Norbury o, se non poteva tacere, doveva parlarne da sé, prima che venissero a scoprirla indirettamente. Decise di parlare, ma lo strano è che ne parlò proprio il giorno prima dell'arrivo della lettera. Robert parlò di lui alla signora Norbury proprio il giorno prima, lubillì. Mi sai dire il perché?

- Sarà stata una combinazione - disse Bill, dopo averci pensato su. - Avrà sempre avuto l'intenzione di dirglielo, la sua corte era bene accetta e prima di concludere ne parlò alla signora Norbury. Questo accadde lubillì; martedì ebbe la lettera di Robert e chissà come si sarà rallegrato fra sé di aver parlato di lui.

- Può darsi, ma tuttavia la combinazione è abbastanza strana. E mentre facevo il bagno mi è venuto in mente una cosa anche più strana. Gran bel

luogo per le ispirazioni, la stanza da bagno! Dunque Mark si fermò dalla signora Norbury a parlare di Robert, passando di lì per andare a Middlestone in automobile.

- Ebbene?

- Ecco tutto.

- Scusami, sai, Tony, ma stamattina ho la mente intorpidita.

- Era in automobile, ricordati. E a che distanza da Jallands devono fermarsi le automobili?

- A circa seicento metri.

- Appunto. Dunque, passando per andare a Middlestone per i suoi affari, Mark fa fermare l'automobile, fa seicento metri a piedi giù per la collina, va dalla signora Norbury, e le dice: "Oh! a proposito, non so se le ho mai detto di avere un fratello scapestrato di nome Robert". Rifà i seicento metri di salita, risale in automobile e se ne va a Middlestone. Ti sembra verosimile?

- No, ma non capisco dove tu voglia andare a parare - disse Bill, corrugando la fronte. - Verosimile o inverosimile il fatto è avvenuto.

- Giustissimo. Voglio dire soltanto che Mark deve avere avuto un motivo molto forte per spingerlo ad andare a dire una cosa simile alla signora Norbury in quel momento. E per me credo che sapesse già fin da lubillì della venuta di Robert e volesse prevenirla in tempo.

-Ma... ma...

- E questo spiegherebbe anche come potesse prendere una decisione così istantanea, la mattina a colazione. In realtà la sua decisione non fu istantanea: lui sapeva già da lubillì che Robert sarebbe venuto e aveva deciso che era meglio dirvelo.

Allora come spieghi la lettera?

- Diamole prima di tutto un'occhiata.

Se la tolse di tasca e la distese sull'erba in mezzo a loro:

> *Mark, il tuo amato fratello, arrivato appositamente dall'Australia, verrà domani a farti una visita. Te ne avverto perché ti sia possibile nascondere il tuo stupore, ma non la tua gioia, spero. Aspettalo verso le tre.*

- Non parla di data, vedi. Dice soltanto domani.

- Ma la lettera l'ebbe martedì.

- Ne sei sicuro?
- Per le meno ce la lesse martedì.
- Sì, la lesse a voi.
Bill la rilesse, poi la prese in mano e la guardò da tutti i versi.
- E il timbro postale cosa dice? - domandò alla fine.
- Disgraziatamente manca la busta.
- E tu credi che l'abbia ricevuta lubillì?
- Credo di sì, Bill. Per lo meno credo, anzi ne sono quasi sicuro, che fin da lubillì sapesse dell'arrivo del fratello.
- E questo fatto può illuminarci?
- No, fa crescere le difficoltà. C'è qualcosa di sinistro in tutta questa faccenda, che non mi so spiegare. Chissà se l'inchiesta ci potrà essere di aiuto - soggiunse dopo un momento di silenzio.
- E di ieri sera che cosa mi dici? Sono impaziente di sentire la tua opinione. Ci hai ripensato?
- Ieri sera, eh? - cominciò Anthony pensieroso, come parlando fra sé. - Sì, il fatto di ieri sera meriterebbe una spiegazione.
Bill attendeva con impazienza che si spiegasse. Per esempio, che cosa aveva cercato nell'armadio?
- Credo - riprese Anthony lentamente - che dopo quello che vedemmo ieri sera possiamo rinunciare all'idea che Mark sia stato ucciso da Cayley. Non credo che nessuno possa darsi tanta pena di nascondere dei capi di vestiario, se avesse da nascondere anche un cadavere. Per me è evidente che Cayley non ha altro da nascondere.
- Ma perché allora non li ha lasciati semplicemente nel passaggio segreto?
- Il passaggio gli fa paura, da quando lo conosce anche la signorina Norris.
- E allora poteva tenerli in camera sua o anche in camera di Mark. Non è detto che Mark non avesse due vestiti color marrone; anzi probabilmente li aveva.
- È probabile, ma dubito che questa idea possa aver rassicurato Cayley. Il vestito marrone era parte del segreto, e perciò bisognava nasconderlo. Sappiamo tutti che in teoria il posto più sicuro per nascondere un oggetto è quello maggiormente in vista, ma in pratica sono pochissimi coloro che si arrischiano a servirsi di questo mezzo.
- Allora siamo daccapo al punto di prima - disse Bill tutto deluso. - Mark

ha ucciso il fratello e Cayley l'ha aiutato a fuggire dal passaggio segreto, o per comprometterlo, o perché non c'era via di scampo. E per aiutarlo meglio, ha mentito, dicendo che era vestito di marrone.

Anthony sorrise, sinceramente divertito.

- Siamo stati sfortunati Bill - disse in tono di commiserazione. - Gli omicidi sono ridotti a uno solo. Mi dispiace che per colpa mia...

- Taci, sciocco. Sai bene che non volevo dir questo.

- Ma hai l'aria molto delusa.

Bill non rispose subito, ma finì per mettersi a ridere, confessando:

- Eravamo tanto emozionati ieri! E sembrava che dovessimo scoprire chi sa che, invece ora...

- E ora...

- Ora siamo ridotti a un fatto dei più banali.

- Chiamalo banale! - esclamò Anthony, dando in uno scoppio di risa. - Se uno solo degli elementi fosse ordinario se ne potrebbe cavar fuori qualcosa! Ma tutti sono assurdi, dal primo all'ultimo.

- Perché assurdi? - domandò Bill subito rianimato.

- Perché sì. Prendi per esempio quei ridicoli vestiti che trovammo ieri sera. Si può spiegare il vestito, ma perché nascondere anche la biancheria? Puoi magari spiegare la biancheria con qualche assurdità, dicendo per esempio che Mark si cambiava di biancheria ogni volta che doveva avere un colloquio con qualcuno arrivato dall'Australia; ma allora, mio caro Watson, perché mai non si è cambiato il colletto?

- Il colletto?

- Il colletto, sicuro.

- Non capisco.

- Eppure si tratta di un fatto dei più banali - lo canzonò Anthony.

- Scusa Tony, ma non volevo dir questo. Sentiamo del colletto.

- Non c'è altro da dire. Nella valigia di ieri sera mancava il colletto. C'era tutto: la camicia, i calzini, la cravatta... ma non c'era il colletto. Perché?

- Era quello che cercavi ieri sera? - domandò Bill interessato.

- Si capisce. Perché manca il colletto? mi domandai subito. Per una ragione qualunque Cayley ha creduto necessario nascondere tutto quello che Mark indossava al momento del delitto. Ma non ha nascosto il colletto. Perché forse se n'era dimenticato senza volere; perciò lo cercai nell'armadio, ma non c'era. Lo aveva lasciato fuori apposta? Ma, in questo caso, per quale ragione? e dov'era? Naturalmente cominciai a domandarmi

dove avessi visto un colletto in questi giorni, e ad un tratto me ne ricordai. E tu, te ne ricordi?

Bill aggrottò le ciglia, riflettendo profondamente.

- È inutile che tu lo domandi a me, non saprei davvero... Ah! sì, aspetta: dentro la cesta che vedemmo nella camera accanto allo studio.

- Precisamente.

- Ma sarà quello?

-Non lo so; ma altrimenti dove potrebbe essere? E se è quello, perché mandarlo in bucato come se niente fosse, dopo essersi dato tanta pena per nascondere tutti gli altri panni? Ecco quello che io mi domando invano.

Bill strinse coi denti la pipa senza trovar nulla da replicare.

- In ogni modo - concluse Anthony, alzandosi irrequieto - di una cosa son certo: Mark sapeva fin da lubillì dell'arrivo di Robert.

19.
L'inchiesta

Il *coroner* dopo alcune banali osservazioni sull'atrocità della tragedia da esaminare quel giorno, cominciò a spiegare i fatti ai giurati. Avrebbero udito la testimonianza di persone che sarebbero venute a identificare il morto per Robert Ablett, fratello del proprietario di Casa Rossa, Mark Ablett. Il defunto, secondo questi testimoni, era sempre stato uno scioperato che aveva passato quasi tutta la vita in Australia, da dove aveva annunciato il suo ritorno con una lettera che poteva dirsi quasi minacciosa. Il suo arrivo infatti era provato da altre testimonianze, dalle quali sarebbe anche emerso come la vittima fosse stata introdotta sulla scena della tragedia, una stanza di Casa Rossa conosciuta come lo studio, dove più tardi il fratello Mark l'aveva raggiunto. I giurati avrebbero dovuto formarsi un'opinione su quello che doveva essere accaduto in quella stanza, ma in ogni modo il delitto era stato commesso quasi istantaneamente. Mark Ablett, come risultava da una delle testimonianze, non era entrato nella stanza da più di due minuti, quando un colpo d'arma da fuoco era rintronato fra le sue pareti. Non più di cinque minuti più tardi la finestra della stanza era stata forzata e il cadavere di Robert Ablett era stato trovato disteso in terra. Da quel momento Mark Ablett era scomparso. Si sapeva però che aveva abbastanza denaro in tasca da permettergli di allontanarsi in qualunque direzione gli fosse piaciuto, e inoltre un individuo coi

connotati che rispondevano ai suoi era stato visto sulla piattaforma della stazione di Stanton in attesa del treno delle 15,45 per Londra. Certo la giuria doveva ricordarsi che simili testimonianze valgono assai poco per stabilire l'identità di una persona, dato che i fuggitivi dalla giustizia vengono sempre visti contemporaneamente in dieci posti diversi. In ogni modo non c'era dubbio che per il momento Mark Ablett era scomparso.

- Sembra che sappia il fatto suo - bisbigliò Anthony all'orecchio di Bill - non chiacchiera troppo.

Non si aspettava di sapere gran che di nuovo dalle testimonianze; ma era curioso di sentire se l'ispettore Birch non avrebbe formulato qualche nuova ipotesi. Ciò semmai sarebbe parso evidente dagl'interrogatori, poiché certo la polizia aveva indicato al magistrato quali fossero i punti più importanti da delucidare attraverso le varie testimonianze. Bill fu il primo ad essere interrogato.

- Sentiamo che cosa ci sa dire su quella famosa lettera, signor Beverley - gli fu domandato, quando ebbe finito la sua deposizione. - Lei la vide?

- Non vidi la calligrafia, vidi il foglio di dietro, perché Mark la teneva sollevata in mano, parlandoci del fratello.

- Allora non sa che cosa ci fosse scritto?

Bill trasalì. Aveva letto la lettera non più tardi di quella mattina e sapeva benissimo che cosa ci fosse scritto, pure non poteva dirlo al magistrato. Ma proprio quando apriva la bocca per mentire, nonostante il giuramento, si ricordò che Anthony ne aveva sentito parlare da Cayley all'ispettore.

- L'ho saputo dopo, perché mi è stato detto; ma Mark quella mattina non ce la lesse.

- Lei capì che era una lettera poco gradita?

- Questo sì.

- Direbbe che Mark se ne mostrasse spaventato?

- Spaventato no: amareggiato piuttosto e anche rassegnato. Come chi dicesse: "Oh! Signore, eccoci daccapo!".

Si udì qualche leggera risatina, e anche il *coroner* nascose un sorriso dietro la mano.

- Grazie, signor Beverley.

Dopo di lui venne chiamato sulla pedana un certo Andrew Amos; Anthony udendo quel nome alzò la testa, curioso di vedere chi fosse.

- È quello che ha la guardia della portineria interna - gli bisbigliò Bill.

Amos non aveva altro da dire se non che uno sconosciuto era passato

davanti a casa sua quel pomeriggio, verso le tre, e aveva parlato con lui. Aveva visto il cadavere e l'aveva riconosciuto per quello della stessa persona.

- Che vi disse?

- Mi domandò se era quella la strada per andare a Casa Rossa, o qualcosa di simile.

- E voi che cosa gli rispondeste?

- Io gli dissi: "Questa è proprio Casa Rossa; di chi cerca?". Perché aveva un aspetto che mi piaceva poco.

Allora mi fa: "È in casa il signor Mark Ablett?" Ma lo disse in un certo modo che non mi piacque affatto, perciò mi piantai davanti a lui e gli dissi: "Ma insomma, si può sapere che vuole?" "Voglio vedere il mio caro fratello Mark", mi rispose. Allora lo guardai meglio e vidi che poteva essere davvero un suo fratello, perciò gli risposi: "Questo viale conduce direttamente alla villa, ma non saprei dirle se il signor Mark ci sia o non ci sia". E lui rise in modo piuttosto maligno, dicendo: "Che bella villa ha il signor Mark!". Io lo guardai meglio, perché proprio non pareva un signore, da come parlava, ma prima che avessi potuto raccapezzarmi se n'era già andato. Non so altro.

Andrew Amos scese dalla pedana e si ritirò in fondo alla stanza, dove Anthony lo seguì con gli occhi, finché non si fu assicurato che intendeva rimanere sino alla fine dell'inchiesta.

- Chi è quello che discorre con Amos? - sussurrò a Bill.

- Parsons, uno dei giardinieri: quello che sta alla portineria esterna, sulla strada di Stanton.

"Chissà se dovrà testimoniare anche lui", pensò Anthony fra sé.

La sua curiosità fu subito soddisfatta: Parsons seguì Amos sulla pedana. Era a lavorare sul prato davanti alla casa e aveva visto Robert Ablett al suo arrivo. Non aveva sentito la rivoltellata, o almeno non se n'era accorto, essendo un po' sordo. Aveva visto arrivare un altro signore, cinque minuti dopo il signor Robert.

- Lo vedete nella sala? - domandò il *coroner*.

Parsons girò lentamente gli occhi per la stanza e incontrando il suo sguardo Anthony gli sorrise.

- Eccolo là - disse Parsons accennandolo. Tutti guardarono Anthony.

- E lo vedeste cinque minuti più tardi? - Sì, press'a poco.

- Uscì nessuno di casa, prima dell'arrivo di questo signore?

- Nossignore, o per lo meno io non vidi nessuno.

Dopo di lui fu chiamata Anne Stevens che fece la sua deposizione come l'aveva già fatta all'ispettore. Nulla di nuovo emerse dal suo interrogatorio. Poi venne Elizabeth, e quando i cronisti stenografarono la sua deposizione, per la prima volta quel pomeriggio, aggiunsero tra parentesi la parola *sensazione.*

- Quanto tempo passò fra le parole da voi udite e il colpo di rivoltella?

- Pochissimo o nessuno.

- Un minuto?

- Non saprei proprio, signore: lo sentii quasi subito.

- Eravate sempre in sala?

- Nossignore. Ero davanti alla porta della cuoca di casa.

- Non vi venne in mente di tornare in sala per vedere che cosa fosse successo?

- Oh! nossignore. Entrai subito nella stanza della cuoca, che mi domandò tutta spaventata che cosa fosse stato quel rumore.

- Grazie tante - disse il *coroner.*

Un altro momento d'emozione si ebbe nell'aula quando si presentò a fare la sua deposizione Cayley. Si sarebbe detto che tutti si interessassero a lui e lo compatissero, o almeno così parve ad Anthony. Tutti poi sentivano di avvicinarsi di più al dramma. Cayley rese la sua testimonianza con la massima esattezza, senza dar segno di emozione, raccontando le sue bugie con la stessa lentezza e ponderazione della verità.

Anthony l'osservava attentamente, domandandosi che strano fascino possedesse quell'uomo che mentiva così deliberatamente, non per amore di Mark, ma per proprio vantaggio e verso il quale anche lui si sentiva in certo modo attirato, come la folla che li circondava.

- Sa se Mark fosse in possesso di una rivoltella? - domandò il *coroner.*

- Io non gliel'ho mai vista e credo che se l'avesse avuta lo saprei.

- Lei fu solo con Mark per tutta la mattina; le parlò della visita di Robert?

- Nella mattinata non lo vidi quasi mai; io ebbi da fare nella mia stanza e fuori, ma c'incontrammo a colazione e allora ne discorse un poco.

- In che modo?

- Ma... - Cayley esitò un momento, poi proseguì - dispettosamente, direi; non so trovare termine migliore di questo. A volte mi diceva: "Cosa credi che voglia?" oppure "Faceva meglio se restava dov'era" o anche "Non mi

piace il tono della sua lettera: credi che voglia darmi dei fastidi?" e così via.

- Si mostrò meravigliato di sapere che suo fratello era tornato in Inghilterra?

- Credo che avesse avuto sempre paura di vederlo ricomparire un giorno o l'altro.

- Capisco... E lei non sentì nulla della conversazione fra i due fratelli nello studio?

- No: andai in biblioteca appena Mark fu entrato nella stanza, e non mi mossi più.

- Era aperta la porta della biblioteca? - Sì.

- E non sentì né vide la testimone che ha deposto prima di lei?

-No.

- Se qualcuno fosse uscito dallo studio mentre lei era in biblioteca l'avrebbe sentito?

- Credo di sì, a meno che non avesse camminato in punta di piedi.

- Direbbe che Mark fosse un uomo collerico? Cayley rifletté lungamente prima di rispondere.

- Collerico sì, ma non violento.

- Era un uomo robusto, attivo, svelto?

- Attivo, ma non molto forte.

- Un'altra domanda. Aveva l'abitudine di tenere parecchio denaro in tasca?

- Aveva sempre nel portafoglio un biglietto da cento sterline e altre dieci o venti sterline di moneta spicciola.

- Grazie, signor Cayley.

Cayley tornò a sedersi pesantemente al suo posto, mentre Anthony pensava: "Vorrei sapere perché diamine mi è simpatico!"

- Anthony Gillingham.

Gli spettatori nella sala si mostrarono pieni di curiosità di sapere perché mai quello sconosciuto si fosse trovato così misteriosamente coinvolto nel dramma.

Anthony spiegò come fosse capitato a Woodham, come avesse saputo che Casa Rossa era nelle vicinanze, e come, avendo deciso di andare a fare una visita al suo amico Beverley, fosse arrivato subito dopo la tragedia. Ripensandoci, era quasi sicuro di aver sentito la rivoltellata, per quanto sul momento non ci avesse badato. Era arrivato alla villa dalla parte di

Woodham, e di conseguenza non aveva visto affatto Robert Ablett che era arrivato pochi minuti prima di lui. Da quel momento la sua testimonianza si accordava con quella di Cayley.

- Lei arrivò insieme al testimone precedente alla porta-finestra che trovarono chiusa?

- Sì.

- Allora la forzarono e videro il morto. Lei naturalmente non sapeva chi fosse? -No.

- Che cosa disse il signor Cayley?

- Voltò il cadavere per vederlo in faccia e quando lo vide disse: "Dio sia ringraziato!"

"Sensazione" scrisse di nuovo il segretario.

- E lei capì il significato delle sue parole?

- Gli domandai chi fosse il morto, e lui mi rispose che era Robert Ablett. Poi spiegò il suo timore che si fosse trattato di Mark, il cugino col quale viveva.

- Le parve sconvolto?

- Molto, in principio. Meno poi, quando vide che non era Mark.

- Vide uscire nessuno di casa, mentre veniva su per il viale? -No.

- Grazie, signor Gillingham.

Ad Anthony seguì l'ispettore Birch. L'ispettore, sapendo che quella era la sua gran giornata e che gli occhi di tutto il mondo erano su di lui, fece vedere una pianta della casa e spiegò la relativa posizione delle varie stanze. La pianta fu poi fatta passare fra i giurati. L'ispettore Birch, come lui stesso raccontò, era arrivato a Casa Rossa alle 16,42 del pomeriggio in questione. Era stato ricevuto da Matthew Cayley che gli aveva fatto una breve esposizione dei fatti, poi aveva esaminato la scena del delitto. La porta-finestra era stata forzata dall'esterno, la porta che conduceva nell'ingresso era chiusa e tutte le sue ricerche nella stanza non erano valse a ritrovare la chiave. Nella camera accanto allo studio aveva trovato una finestra aperta: non c'erano impronte sul davanzale, ma la finestra era bassa e si poteva facilmente scavalcarla, come lui stesso aveva sperimentato. Non c'erano neppure impronte di piedi sul terreno sotto la finestra, ma il terreno era duro per la siccità dei giorni passati. Però nel boschetto che cominciava a pochi metri di lì aveva trovato dei segni del violento passaggio di qualcuno. Aveva interrogato tutti i dipendenti della tenuta, ma nessuno era stato nel boschetto.

Attraverso il boschetto era possibile arrivare sulla strada di Stanton, senza mai essere in vista della casa. Aveva poi fatto delle indagini sul conto del defunto, il quale era partito per l'Australia quindici anni prima, per un pasticcio di natura finanziaria; di lui non si parlava troppo bene nel villaggio nativo: si diceva che non era mai andato d'accordo col fratello; il fatto che Mark aveva avuto un'eredità era sempre stato causa di disaccordi fra loro. Robert era partito per l'Australia poco dopo che suo fratello era entrato in possesso dell'eredità.

Aveva fatto delle indagini anche alla stazione di Stanton. Il martedì era giorno di mercato e gli arrivi erano stati più numerosi del solito. Nessuno perciò aveva notato l'arrivo di Robert Ablett. C'era però un testimone che dichiarava di aver osservato alla stazione un individuo i cui connotati corrispondevano a quelli di Mark Ablett, e di avergli visto prendere il treno delle 15,55 per Londra. Nel parco di Casa Rossa c'era anche uno stagno che lui aveva fatto rastrellare, senza nessun risultato.

Anthony lo ascoltava distrattamente, seguendo il filo dei suoi pensieri. Alla deposizione dell'ispettore seguì quella del medico, che non servì peraltro a chiarire il mistero. Anthony si sentiva vicinissimo alla verità e forse sarebbe bastato un nonnulla a dargli il filo che ancora gli mancava. L'ispettore Birch aveva seguito la via più ovvia nelle sue indagini, mentre tutto era misterioso e sinistro in quella tragedia.

Il testimone che seguì, John Borden, dichiarò di essere andato quel martedì alla stazione ad accompagnare un amico che partiva col treno delle 15,55 e di aver visto un individuo col bavero rialzato e una sciarpa avvoltolata intorno al collo. Se ne era meravigliato poiché quel giorno faceva molto caldo, e gli era anche parso che quell'individuo cercasse di sfuggire all'attenzione dei presenti; appena il treno si era fermato si era cacciato in uno scompartimento.

"I John Borden non mancano mai in tutti i processi", pensò Anthony.

- Conosceva Mark Ablett?

- L'avevo visto un paio di volte.

- Crede che fosse lui?

- Non l'ho potuto mai vedere bene in faccia, fra il bavero tirato su e la sciarpa che aveva al collo. Ma appena seppi di questa brutta faccenda dissi a mia madre: "Chissà che quello che ho visto alla stazione non fosse il signor Ablett?" Così ne discutemmo insieme e si decise che era meglio parlarne all'ispettore. La statura era quella.

Anthony continuava a seguire il corso dei suoi pensieri.

Il *coroner* fece il suo riassunto, ricordando ai giurati che toccava a loro decidere, in base alle testimonianze udite, che cosa fosse avvenuto fra i due fratelli chiusi nella stanza. Qual era la causa della morte? La deposizione del medico li aveva senza dubbio persuasi che Robert Ablett era morto di una ferita alla testa, prodotta da un'arma da fuoco. Chi aveva sparato su di lui? Se ritenevano che Robert si fosse ucciso da sé, il verdetto avrebbe dichiarato che la morte era dovuta a suicidio; ma in tal caso dov'era la rivoltella, e perché Mark era sparito? Se non credevano alla possibilità del suicidio, che cosa altro restava? Infortunio, omicidio per legittima difesa o assassinio. Era da ritenersi che la morte fosse accidentale? La cosa non era impossibile, ma allora perché Mark Ablett era fuggito? Le prove della sua fuga dalla scena del delitto erano abbastanza convincenti. Suo cugino l'aveva visto entrare nella stanza, la cameriera Elizabeth Wood l'aveva sentito litigare col fratello, la stanza era stata chiusa a chiave dall'interno, e non mancavano le prove che qualcuno si era aperto di recente una via attraverso il boschetto. Chi poteva esser passato di lì, se non Mark? Dovevano dunque considerare se era probabile che lui fosse scappato se fosse stato assolutamente innocente della morte del fratello. Non mancavano casi in cui un innocente perde la testa; poteva darsi che pur giungendo a provare che l'uccisore del fratello era Mark, si potesse anche dimostrare come l'omicidio fosse stato commesso per un motivo giustificabile, e che nonostante i suoi timori lui non aveva nulla da temere dalle mani della giustizia. Non occorreva del resto ricordare ai giurati che il loro giudizio non era definitivo, e che se anche avessero dichiarato Mark Ablett colpevole di omicidio, l'andamento del processo non ne sarebbe stato affatto influenzato. Pregava i giurati di prendere le loro deliberazioni.

I giurati deliberarono che Robert era morto in seguito a una ferita d'arma da fuoco prodottagli dal fratello Mark.

Bill si voltò verso Anthony che gli stava accanto, ma Anthony non c'era più: era uscito dalla sala conversando amichevolmente con Andrew Amos e con Parsons che lo tenevano in mezzo.

20.
Beverley dimostra molto tatto

L'inchiesta era stata tenuta all'"Lamb's Inn" a Stanton, la piccola città dove Robert Ablett sarebbe stato seppellito il giorno seguente. Beverley si fermò sulla porta in attesa del suo amico, curioso di sapere dove fosse andato; ma poi, riflettendo che anche Cayley sarebbe dovuto passare di lì e che sarebbe stato un po' imbarazzante doverlo salutare, si ritirò nel cortile dietro all'albergo, accese una sigaretta e si mise a studiare un vecchio avviso tutto scolorito dal tempo, affisso al muro della stalla.

Era un avviso che annunciava una grande serata teatrale per un mercoledì di dicembre. Bill sorrise fra sé, perché la parte di *Giuseppe, loquace postino,* era stata sostenuta da Beverl... come il cartellone mezzo lacerato ancora annunciava. L'attore era stato molto meno loquace di quanto non fosse stato nelle intenzioni dell'autore, avendo dimenticato completamente la parte; pure tutti si erano divertiti lo stesso. Ma quasi subito il sorriso gli morì sulle labbra: ormai i divertimenti della Casa Rossa erano finiti per sempre.

- Scusa se ti ho fatto aspettare - disse la voce di Anthony dietro di lui. - I miei vecchi amici Amos e Parsons hanno insistito per pagarmi da bere.

Anthony gli passò una mano sotto il braccio, mentre un sorriso di soddisfazione gl'illuminava il viso.

- Vorrei sapere perché ti sei preso a un tratto tanta simpatia per quei due - brontolò Bill un po' risentito. - Non riuscivo a capire dove ti fossi cacciato.

Anthony non rispose perché era immerso nella contemplazione dell'avviso.

- Quando è stato? - domandò.

- Che cosa?

Anthony accennò il cartellone.

- Ah! la recita? L'anno scorso per Natale, e ci divertimmo immensamente. Anthony si mise a ridere.

- E tu ti facesti onore?

- Pochissimo, ma non ho mai avuto la pretesa di saper recitare.

- E Mark?

- Ah! Mark recitò benissimo, è un filodrammatico appassionato.

- *Reverendo Henry Stritters, Signor Matthew Cay...* - lesse Anthony. - Questo sarà senza dubbio Cayley.

- Sì.

- E lui come fece?

- Molto meglio di quanto non mi fossi aspettato. Non ne aveva voglia, ma Mark
ve lo costrinse.
- A quanto vedo, la signorina Norris non prese parte.
- No, s'intende bene; è una vera attrice, non te ne dimenticare.
- Sicché fu un gran successo? - domandò Anthony sempre ridendo.
- Altroché!
- Sono uno sciocco, un grandissimo sciocco - annunciò Anthony solennemente - proprio un grandissimo sciocco - ripeté piano, allontanandosi con Bill. - Perfino ora... - s'interruppe a un tratto, per domandare:
- Ha mai avuto mal di denti, Mark?
- Andava spesso dal dentista, ma cosa diamine...
- Che fortuna! - esclamò Anthony, mettendosi a ridere per la terza volta. - Ma
tu come lo sai?
- Perché andiamo dallo stesso dentista: da Cartwright in Wimpole Street, che mi
è appunto stato raccomandato da Mark.
- Cartwright in Wimpole Street - ripeté Anthony pensoso. - Sì, mi ricordo di aver visto il suo studio. Cartwright in Wimpole Street. Sai se anche Cayley vada
da lui?
- Credo di sì, anzi, sì di certo. Ma mi dici che cosa c'entra...
- E la salute di Mark era buona? Andava mai dal dottore?
- Quasi mai, credo. Faceva la mattina, appena alzato, delle lunghe passeggiate che dovevano metterlo di buon umore per l'ora della colazione: lo scopo non si può dire che venisse raggiunto sempre, ma le passeggiate gli facevano certamente bene alla salute. Vorrei però che tu mi spiegassi...
Anthony lo interruppe con un gesto della mano.
- Un'ultima domanda: era un buon nuotatore?
- No: detestava l'acqua e credo che non sapesse nuotare. Ma dimmi, sei impazzito tu o sono impazzito io, o stai inventando un nuovo gioco?
Anthony gli strinse forte il braccio.
- Mio caro Bill, è un gran gioco davvero! E la soluzione si chiama Cartwright in Wimpole Street.
Per un mezzo miglio percorsero in silenzio la strada di Woodham. Bill

tentò più volte d'intavolare la conversazione, ma per tutta risposta non riuscì a ottenere che dei brontolii. Stava per provarsi un'altra volta ad attaccar discorso, quando Anthony si fermò su due piedi e lo guardò con aria un po' dubbiosa.

- Mi faresti un piacere?

- Quale?

- Avrei bisogno di sapere una cosa molto importante. Bill si rianimò tutto.

- Hai scoperto davvero la chiave dell'enigma?

- Credo di sì, Bill, ma prima avrei bisogno di sapere una cosa. Bisognerebbe però che tu tornassi a Stanton; per fortuna siamo ancora vicini. Ti dispiace?

- Sono ai tuoi ordini, mio caro Sherlock Holmes. Anthony gli sorrise e rifletté un momento prima di parlare.

- C'è qualche altra locanda a Stanton, non troppo distante dalla stazione?

- C'è la locanda "Two Horses". È quella?

- Dev'essere quella. M'immagino che avrai anche sete, no?

- Piuttosto - disse Bill con un sorriso.

- Bene: allora va' a bere all'"Two Horses"; bevi anche due bicchieri se ne hai voglia, ma soprattutto cerca di far parlare il locandiere, la locandiera o chiunque ti serva. Vorrei sapere se nessuno si fermò a dormire alla locanda venerdì notte.

- Robert? - domandò Bill animatamente.

- Non ho detto Robert - rispose Anthony sorridendo. - Voglio soltanto sapere se qualcuno si fermò a passare la notte. Qualcuno di fuori. Se dicono sì, cerca di sapere chi era e com'era quell'individuo, ma senza far capire che la cosa t'interessa...

- Non ci pensare - interruppe Bill - lascia fare a me.

- Non partire dal preconcetto che si tratti di Robert, ma fatti descrivere la persona: non li influenzare inconsciamente, suggerendo che la persona fosse alta o bassa o che so io, ma lasciali parlare. Se parli con l'oste non sarà male che tu gli offra da bere.

- Ci penso io - rispose Bill, pieno di fiducia in se stesso. - Dove ci possiamo ritrovare?

- Probabilmente al "King George". Se arrivi prima di me puoi ordinare il pranzo per le otto.

- Va bene.

Bill si allontanò verso Stanton, e Anthony gli tenne dietro con lo sguardo, sorridendo del suo entusiasmo. Poi si guardò lentamente intorno, come in cerca di qualcosa, e ad un tratto vide quello che cercava. Una ventina di metri più in là c'era un viottolo con un cancello. Anthony vi si avvicinò, accendendo la pipa si sedette sull'ultima sbarra del cancello e si prese la testa fra le mani.

- E ora ricominciamo da principio - disse fra sé.

Erano quasi le otto quando Bill Beverley, l'illustre poliziotto, arrivò stanco e polveroso al "King George", dove Anthony, fresco e pulito, lo aspettava sulla porta.

- È pronto il pranzo? - domandò per tutto saluto. - Sì.

- Allora mi vado a lavare. Dio, come sono stanco!

- Non ti avrei dovuto mandare - disse Anthony contrito.

- Macché, sto benissimo. Vengo giù subito. Sono alloggiato in camera tua?

- Sì; sai dov'è?

- Sì; fa' portare in tavola intanto, e ordina molta birra - soggiunse prima di scomparire, mentre Anthony entrava lentamente in casa.

Quando il suo appetito si fu calmato, Bill trovò modo, fra un boccone e l'altro, di raccontare le sue avventure. L'oste della locanda si era mostrato molto abbottonato. Sulle prime Bill non era riuscito a cavarne nulla. Ma a forza di tatto...

- Continuava a parlare dell'inchiesta e della tragedia della Casa Rossa e a raccontarmi come anche nella famiglia di sua moglie ci fosse stata una volta un'inchiesta, cosa di cui, a quanto pare, va molto orgoglioso. Io ogni tanto l'interrompevo per domandargli se hanno da fare in questa stagione, e lui mi rispondeva:

"Non c'è male" e subito riprendeva il discorso dell'inchiesta. E io a provarmi di nuovo: "Ci sarà poca gente, ora, in questi tempi". "Non c'è male" ripeteva lui e qui bisognava di nuovo offrirgli da bere, senza nessun indugio. Ma finalmente ci sono riuscito. Gli ho domandato se conosceva John Borden, quello che ha detto di aver visto Mark alla stazione. Lo conosceva: e dopo che mi ha raccontato tutta la storia della sua famiglia, gli ho detto che doveva essere molto difficile riconoscere bene una persona dopo averla vista una volta sola. Lui ne ha convenuto; allora gli ho detto:

- Guardiamo se c'indovino - interruppe Anthony. - Gli hai domandato se si ricordava di tutti quelli che si fermavano alla sua locanda.

- Verissimo. E' stata una domanda molto intelligente, di' la verità!
- Intelligentissima. E il risultato?
- E il risultato è stata una donna.
- Una donna? - ripeté Anthony vivacemente.
- Una donna - confermò Bill con grande solennità. - Io naturalmente credevo che fosse Robert, e anche tu lo credevi, non è vero? Ma invece no: era proprio una donna, che arrivò in automobile, guidando da sé, e ripartì la mattina dopo di buon'ora.
- Te l'ha descritta?
- Sì, era un tipo molto comune: di statura media, di mezza età, di colorito normale e così via, ma insomma era indubbiamente una donna. Forse che questo disturba la tua ipotesi?

Anthony scosse la testa.
- No, no, affatto.
- Lo sapevi già? O per lo meno, l'avevi già indovinato?
- Aspetta fino a domani. Domani ti dirò tutto.
- Domani? - ripeté Bill tutto deluso.
- Ebbene, ti dirò una cosa sola, se mi prometti di non fare altre domande per stasera: ma probabilmente è una cosa che sai già.
- E sarebbe?
- Che Mark Ablett non ha ucciso suo fratello.
- Allora è stato Cayley?
- Questa è già una seconda domanda, ma in ogni modo, no; non l'ha ucciso neppure Cayley.
- Allora chi mai...
- Vuoi un altro po' di birra? - domandò Anthony con un sorriso enigmatico e Bill si dovette rassegnare.

Quella sera andarono a letto presto, perché erano tutt'e due molto stanchi. Bill si addormentò subito di un sonno profondo, ma Anthony invece di dormire si domandava quello che accadeva in quel momento alla Casa Rossa. Forse la mattina dopo l'avrebbe saputo. Forse avrebbe ricevuto una lettera. Ripensò a tutta quella faccenda fin dal suo inizio; era mai possibile che avesse sbagliato? E la polizia che cosa avrebbe fatto? Sarebbe stato un dovere avvertirla? No; toccava a loro, era il loro mestiere. Non era possibile che avesse sbagliato anche questa volta. In ogni modo era ormai inutile lambiccarsi il cervello: la mattina avrebbe portato la certezza.

La mattina infatti gli portò una lettera.

21.
La lettera di Cayley

Caro signor Gillingham,

a quanto sento dalla sua lettera lei è riuscito a fare alcune scoperte che potrebbe sentirsi in dovere di comunicare alla polizia, provocando così, inevitabilmente, il mio arresto. Perché lei mi avverta tanto per tempo della sua intenzione non lo so, ma ne deduco che abbia per me una certa simpatia. Sia come sia, credo che lei desideri sapere (e da parte mia desidero che sappia), come e perché Ablett è andato incontro alla morte. Se sarà necessario che la polizia venga informata, desidero anche che sappia almeno la verità intera. Dopo è probabile che tanto da lei quanto dalla polizia io venga giudicato un assassino, ma allora io non ci sarò più e dunque poco m'importa.

Devo cominciare il mio racconto da un giorno d'estate, quindici anni fa, quando io ero un ragazzo di quindici anni e Mark un giovanotto di venticinque. Per tutta la sua vita lui è sempre stato un commediante, e in quell'epoca si dava l'aria del filantropo. A vederlo lì, seduto nel nostro salotto, a picchiarsi i guanti sul dorso della mano sinistra, mia madre, povera donna, lo giudicò di animo molto nobile, mentre Philip e io, costretti ad andare a lavarci le mani in fretta e furia e a stringerci il collo dentro la morsa del colletto, gli stavamo davanti impalati, battendo i tacchi in terra per l'impazienza e maledicendolo in cuor nostro per avere interrotto i nostri giochi. Il bravo cugino Mark aveva deciso di adottare uno di noi e, sa il cielo perché, la sua scelta cadde su di me. Forse perché Philip aveva appena undici anni e avrebbe dovuto aspettare altri due anni prima di prenderlo sotto la sua protezione.

Dunque Mark mi fece istruire, prima in collegio, poi all'Università, finché divenni il suo segretario, come il suo amico Beverley le avrà detto. Anzi non soltanto il suo segretario, ma il suo fattore, il suo agente di cambio, il suo corriere e, soprattutto, il suo pubblico. Perché Mark non poteva star solo: aveva sempre

bisogno di qualcuno che lo stesse a sentire; credo che in cuor suo desiderasse fare di me il suo biografo futuro. Mi disse un giorno che mi aveva nominato suo esecutore letterario, povero diavolo, e quando mi assentavo aveva l'abitudine di scrivermi delle lettere lunghissime e assurde, destinate ai posteri, che io invariabilmente stracciavo dopo la prima lettura.

Tre anni fa mio fratello Philip commise una grande stupidaggine. Gli avevano fatto fare pochi studi affrettati, poi l'avevano impiegato a Londra, dove non tardò ad accorgersi che è difficile in questo mondo divertirsi con sole due sterline alla settimana. Un giorno dunque ebbi da lui una lettera disperata, nella quale mi diceva che sarebbe stato rovinato se non avesse avuto subito cento sterline. Io mi rivolsi a Mark, per chiedergli un prestito, beninteso; mi dava un buono stipendio, e in tre mesi l'avrei potuto rimborsare. Ma Mark non volle. Mi figuro che non trovasse in quell'atto nessun tornaconto personale, nessun applauso, nessuna ammirazione, poiché Philip sarebbe stato grato a me, non a lui. Invano pregai, minacciai, discussi. E mentre discutevamo, Philip fu arrestato. Mia madre, di cui lui era sempre stato il beniamino, ne morì di dolore, ma Mark trovò modo, anche in quella occasione, di gloriarsi, vantando il suo acume che lo aveva spinto a scegliere me invece di Philip.

Più tardi mi scusai con Mark per tutte le insolenze che gli avevo detto, e lui rappresentò la parte dell'uomo magnanimo, con la sua solita abilità; ma per quanto apparentemente i nostri rapporti ritornassero quelli di prima, da quel giorno, benché la vanità gl'impedisse di accorgersene, io divenni il suo più acerrimo nemico. Pure, se non ci fosse stato altro, chissà se sarei giunto a ucciderlo!

Vivere in rapporti di stretta familiarità con l'uomo che si odia è cosa pericolosa, e poiché lui credeva in me ed era convinto che l'ammirassi e gli fossi grato dei suoi benefici, lo avevo ormai completamente in mio potere. Non avevo dunque fretta e potevo scegliere il momento opportuno. Non che pensassi ad ucciderlo. Ma avevo giurato di vendicarmi e lui, povero pazzo vanitoso, era alla mia mercè. lo non avevo fretta.

Due anni più tardi mi vidi costretto a ricredermi: dovevo

affrettarmi o la vendetta mi sarebbe sfuggita. Mark aveva preso il vizio di bere. Avrei potuto impedirglielo? Non credo, ma meravigliandomi di me stesso mi ci provai. Era forse l'istinto che dominava in me la ragione, o fu forse la ragione a suggerirmi che se si fosse ucciso a forza di bere non avrei più potuto vendicarmi? Parola d'onore, non lo so; ma qualunque fosse il motivo, desideravo sinceramente che lui abbandonasse quel vizio, da tutti i lati così bestiale.

Se non riuscii a farglielo perdere completamente, riuscii per lo meno a farlo stare entro certi limiti, tanto che nessuno, all'infuori di me, seppe mai il suo segreto. Sì, riuscii sempre a fargli mantenere un aspetto decente, e forse ero diventato anch'io come quei cannibali che mantengono le loro vittime in buone condizioni per i loro propri fini. Mi beavo fra me al pensiero di avere Mark assolutamente nelle mani, e di poterlo rovinare, sia finanziariamente sia moralmente, in qualunque momento, nel modo che avrebbe potuto procurarmi la maggior soddisfazione. Bastava che cessassi di sorreggerlo e sarebbe affondato.

E alla fine si è ucciso da sé! Quello spregevole ubriacone, quell'essere putrido, divorato dal proprio egoismo e dalla propria vanità, osò pensare di unire la sua bestialità al candore della donna più pura, più onesta della terra. Lei l'ha conosciuta, signor Gillingham, ma non conosceva invece Mark Abietti Se anche non fosse stato un ubriacone, non era possibile che lei fosse felice con lui. Io che lo conoscevo da molti anni, non lo avevo mai visto mosso da un impeto generoso: vivere a fianco di un essere così meschino sarebbe stato un inferno per lei, e peggio ancora da quando Mark aveva preso il vizio di bere.

Così la sua morte divenne inevitabile. Io ero il solo che potessi proteggere quella fanciulla, perché sua madre era in lega con Mark per condurla alla rovina. Lo avrei ammazzato anche apertamente e con la massima gioia, per amor suo, ma non volevo sacrificarmi inutilmente. Era in mio potere: a forza di adulazioni potevo indurlo a fare qualunque cosa: non doveva essere difficile trovare il mezzo di dare alla sua morte l'aspetto di una disgrazia.

Non occorre che le faccia perder tempo col racconto dei mille

progetti formati e respinti. Per molti giorni accarezzai l'idea di un incidente nello stagno: Mark inespertissimo nuotatore, io stesso mezzo morto nel disperato tentativo di sostenerlo a galla; ma finalmente fu lui stesso a suggerirmi un mezzo: lui e la signorina Norris; e così facendo si mise completamente nelle mie mani, senza pericolo per me di essere scoperto, oserei quasi dire, se lei non fosse giunto a scoprirmi.

Si parlava di spiriti. Mark si era dimostrato più vano, più pomposo e più assurdo del solito e io mi accorsi che la signorina Norris ne era irritata. Dopo pranzo suggerì infatti di camuffarsi da spirito per fargli paura. Credetti mio dovere avvertirla che Mark se ne aveva a male per tutti gli scherzi diretti contro di lui, ma lei non si lasciò smuovere dal suo proposito e io, benché riluttante, finii per cedere. Le rivelai anzi, sempre riluttante, il segreto del passaggio. (Esiste nella biblioteca un passaggio sotterraneo che conduce al campo delle bocce e lei dovrebbe esercitare la sua ingegnosità nel tentare di scoprirlo, signor Gillingham. Mark lo trovò per caso un anno fa, e fu una fortuna per lui, perché là sotto poteva bere senza che nessuno se ne accorgesse. A me però lo disse: aveva bisogno di spettacoli anche per i suoi vizi).

Ne parlai dunque alla signorina Norris, perché per mettere in esecuzione il mio piano aveva bisogno che Mark s'impaurisse sul serio; altrimenti non le sarebbe stato possibile avvicinarsi inosservata al campo delle bocce, in modo da spaventarlo. Così, invece, col mio aiuto, la sua apparizione fu molto efficace. Mark montò su tutte le furie e giurò di vendicarsi, come avevo sperato. Inutile dirle che agli occhi della signorina Norris io sembrai soltanto animato dal desiderio di far riuscir bene uno scherzo, diretto contro gli altri quanto contro Mark.

Come mi ero immaginato, Mark, quella sera, venne da me tremante di collera. La signorina Norris non doveva essere mai più invitata, me ne ricordassi bene, mai più. L'offesa era troppo forte; se non avesse dovuto pensare alla sua reputazione come ospite l'avrebbe mandata via subito, la mattina dopo. L'ospitalità richiedeva che per allora lei restasse, ma non doveva mai più tornare alla Casa Rossa; su questo punto era risoluto e io dovevo

prenderne nota.

Io lo confortai, gli lisciai le penne: era vero che la signorina Norris si era comportata malissimo, ma, come anche lui giustamente osservava, era dovere di ospitalità non dimostrarle una troppo aperta disapprovazione. E naturalmente non sarebbe mai più stata invitata; questo era chiaro. Poi a un tratto mi misi a ridere, e lui mi guardò tutto indignato.

- Che c'è da ridere? - domandò freddamente.

- Mi era venuto in mente che sarebbe buffo se ti prendessi la rivincita - dissi io continuando a ridere.

- Ma in che modo? Come potrei fare?

- Ripagandola con la stessa moneta.

- Dovrei cercare di farle paura?

- No, no; ma potresti travestirti e divertirti un poco alle sue spalle davanti a tutti. Le starebbe bene, perbacco! - soggiunsi ridendo di nuovo.

- Perbacco! se mi riuscisse! - gridò lui, tutto eccitato. - Ma come si può fare? Bisogna inventare qualcosa.

Non so se Beverley le ha raccontato che Mark era piuttosto bravo come attore. Era un dilettante di tutte le arti e orgoglioso dei suoi piccoli talenti, ma come attore poi si riteneva addirittura insuperabile. E indubbiamente aveva una certa abilità, almeno finché era solo sulla scena e recitava davanti a un pubblico di ammiratori. Come vero attore e con una piccola parte, sarebbe stato impossibile, ma come dilettante nella parte principale meritava tutto ciò che i giornali locali hanno detto di lui. E così l'idea di darci una rappresentazione privata, diretta contro un 'attrice di professione che si era burlata di lui, sollecitava tanto la sua vanità quanto il suo desiderio di rivincita. Se gli fosse riuscito d'ingannare Letty Norris, lui, un dilettante, e farla apparire una sciocca agli occhi di tutti, sentiva che sarebbe stato vendicato abbastanza.

Tutto ciò le sembrerà forse fanciullesco, signor Gillingham, ma lei non conosceva Mark Ablett.

- Come potrei fare, Cayley, come? - domandò ansiosamente.

- Non lo so neppure io - protestai. -È un'idea che mi è venuta lì per lì. Cominciò allora a riflettere da sé.

- Potrei fingere di essere un impresario venuto apposta per lei, ma m'immagino che li conoscerà tutti. E se fingessi di essere un giornalista?

- Non sarà un 'impresa tanto facile - dissi io pensieroso. - Con la tua faccia così caratteristica, la barba...

- La barba me la potrei togliere - rispose lui brevemente.

- Ma che dici, Mark?

Lui si voltò da un 'altra parte, borbottando fra i denti:

- Pensavo già di levarmela, in tutte le maniere: eppoi, se mi decido a fare questa cosa, la voglio far bene.

- Sei un artista in tutto, questo lo so - dissi io, guardandolo con ammirazione. Si mostrò lusingato, perché essere chiamato artista era la sua grande ambizione. Ormai potevo fare di lui tutto ciò che volevo.

- Tuttavia - continuai - anche senza la barba e senza i baffi potresti essere riconosciuto. A meno che... -m'interruppi.

- A meno che cosa, continua.

- Tu fingessi di essere tuo fratello Robert. E, perdinci, questa non è un'idea? - continuai. - Potresti fingere di essere quello scavezzacollo di Robert e d'importunare la signorina Norris, chiedendole denaro in prestito, o che so io.

Lui mi guardò coi suoi occhietti vivaci, assentendo prontamente.

- Potrei essere Robert, sì, ma come si può fare?

Robert è realmente esistito, signor Gillingham, come senza dubbio lei e l'ispettore sapranno già. Ed era uno scapestrato che andò a finire in Australia. Ma non venne affatto alla Casa Rossa martedì scorso, per la buona ragione che è morto già da tre anni, senza il compianto di nessuno. Ma tutti ignoravano la sua morte, tranne Mark e io, perché Mark era l'unico superstite della famiglia, dopo la morte della sorella, avvenuta l'anno scorso: e anche lei dubito che sapesse se Robert era vivo o morto, poiché tutti evitavano di rammentarlo.

Nei due giorni che seguirono, Mark e io lavorammo al nostro piano. A quest'ora lei avrà già capito che il nostro scopo non era identico. Mark voleva che la commedia durasse un paio d'ore, io che lo conducesse nella tomba. Lui non aveva che da ingannare

la signorina Norris e gli altri ospiti, io dovevo ingannare il mondo intero. Quando fosse stato travestito da Robert io lo avrei ucciso: morto Robert, anche Mark naturalmente sarebbe scomparso, e tutti avrebbero per forza creduto che Mark avesse ucciso Robert. Veda dunque quanto fosse importante che Mark mettesse tutta l'anima nella sua più recente interpretazione, che doveva essere anche l'ultima. Delle mezze misure avrebbero potuto essermi fatali.

Dirà che era impossibile fare le cose alla perfezione; ma ancora una volta le rispondo che lei non conosceva Mark. Per l'occasione era diventato ciò che più desiderava essere: un artista. Nessun Otello si è mai impiastricciato di nerofumo con quell'entusiasmo. La sorte della sua barba era già stata decisa, forse anche in seguito a un 'osservazione casuale della signorina Norbury. Ma per me era importante che anche le mani del morto non avessero l'apparenza delle mani ben curate di un gentiluomo. Cinque minuti di adulazione decisero la sorte delle sue mani. Prima si lasciò crescere le unghie, poi se le smozzicò tutte.

- La signorina Norris le noterebbe subito - gli avevo detto - eppoi come artista...

E così per la sua biancheria. Fu appena necessario avvertirlo che le sue mutande avrebbero dovuto esser visibili sopra ai calzini sempre: come artista, aveva già fatto la sua scelta su questo capitolo. Le comprai io a Londra, insieme ad altri oggetti, e se anche non ci avessi tolto io il nome del fabbricante, ci avrebbe pensato da sé, per istinto. Come australiano e come artista, non poteva avere un indirizzo londinese nella sua biancheria. Sì; facemmo le cose alla perfezione tutt'e due: lui come artista e io... dica pure come assassino, tanto ormai poco importa.

I nostri piani furono definitivamente stabiliti. Il lubillì io andai a Londra e gli scrissi una lettera a nome di Robert (sempre il tocco artistico!) poi comprai una rivoltella. Martedì mattina a colazione lui annunciò l'arrivo del fratello, il quale visse di nuovo, da quel momento, come sei testimoni sarebbero stati pronti a dichiarare: sei testimoni che sapevano del suo arrivo per quel giorno. Il nostro piano era che Robert si dovesse presentare

verso le tre, per essere già in casa quando gli ospiti fossero tornati dalla loro partita di golf La cameriera sarebbe andata in cerca di Mark, e non avendolo trovato, sarebbe tornata nello studio, dove avrebbe trovato me a far compagnia a Robert, in attesa di Mark. Io avrei dovuto spiegare che Mark era andato in qualche posto e poi presentare lo scapestrato alla tavola da tè. L'assenza di Mark non avrebbe suscitato nessun commento, perché tutti avrebbero capito, anzi Robert avrebbe avuto cura d'insinuarlo, che se n'era andato per evitare l'incontro col fratello. Poi il preteso australiano si sarebbe mostrato offensivo verso gli ospiti, e specialmente verso la signorina Norris, finché non gli fosse parso che lo scherzo fosse durato abbastanza.

L'annuncio a colazione andò bene. Dopo che gli ospiti furono usciti per la loro partita di golf, avemmo tutta la mattinata libera per completare i nostri accordi. Quello che a me più premeva era di stabilire il più completamente possibile l'identità di Robert. Per questa ragione suggerii a Mark che appena vestito uscisse dal passaggio segreto, e ritornasse dal viale, avendo cura di parlare al portiere. In questo modo avrei avuto altri due testimoni del finto arrivo: il portiere e uno dei giardinieri che avrei messo a lavorare sul prato davanti a casa. Mark, naturalmente, acconsentì subito per potersi esercitare a parlare con l'accento australiano. Era proprio divertente vedere come accettava tutti i miei suggerimenti: non credo che si sia mai dato il caso di un omicidio così ben preparato dalla stessa vittima.

Mark si camuffò da Robert nella camera accanto allo studio, che era il luogo più sicuro per ambedue. Quando fu pronto mi chiamò e io lo esaminai. Rimasi meravigliato della sua trasformazione! Mi figuro che i segni della dissipazione si fossero già impressi sul suo viso, nascosti agli occhi di tutti dalla barba e dai baffi; ora che si era rasato completamente erano chiaramente visibili, e gli davano davvero l'aria del dissoluto.

- Perbacco! Sei magnifico - gli dissi.

Lui sorrise di compiacenza e richiamò la mia attenzione sui vari artistici tocchi che mi sarebbero potuti sfuggire.

"Meraviglioso! ", ripetei fra me. "Nessuno potrà mai sospettare di nulla."

Feci capolino nella sala che era vuota, e ci affrettammo a entrare in biblioteca, dove lui scomparve nel suo passaggio segreto. Io tornai in camera, feci un fagotto di tutti i panni che si era tolto e andai a nasconderlo nel passaggio segreto. Poi andai a sedermi in sala e attesi.

Lei ha sentito la deposizione della cameriera. Appena lei fu andata al tempietto in cerca di Mark io entrai nello studio. Tenevo una mano in tasca, e in essa stringevo la rivoltella.

Mark cominciò subito nella sua parte di Robert, una lunga chiacchierata per raccontarmi di essersi dovuto guadagnare la traversata arruolandosi come marinaio su una nave: si trattava di una piccola rappresentazione privata, data per mio beneficio. Poi, gloriandosi della rivincita che voleva prendere sulla signorina Norris, esclamò col suo tono naturale di voce: - Ora tocca a me! - *Furono queste le parole udite da Elizabeth. Lei non aveva niente da fare in sala a quell'ora, e la sua presenza avrebbe potuto rovinare ogni cosa; invece è stata una gran fortuna per me che ci fosse, perché ha fornito così un'altra prova, oltre a quella fornita da me, della effettiva presenza di Mark nella stanza. lo non dissi nulla: non volevo correre il rischio di essere udito discorrere in quella stanza: non feci altro che sorridere al povero sciocco. Poi tirai fuori la rivoltella e sparai. Subito dopo tornai nella biblioteca e attesi... proprio come ho raccontato nella mia deposizione.*

Si può immaginare, signor Gillingham, che colpo mi desse la sua improvvisa comparsa. Si può immaginare quello che deve provare un assassino che crede di aver provveduto a tutte le possibili contingenze, e si trova a un tratto di fronte a un nuovo problema. Che differenza avrebbe portato il suo arrivo? Non lo sapevo; forse nessuna: forse una grandissima differenza. E mi ero dimenticato di aprire la finestra!

Non so se il mio piano per uccidere Mark le sembrerà abile: forse no. Ma merito certamente una lode per il modo col quale riacquistai il mio sangue freddo dinanzi all'improvvisa incognita che il suo arrivo rappresentava per me. Sì, riuscii ad aprire una finestra proprio sotto il suo naso, signor Gillingham, e proprio la più adatta, come lei stesso ebbe la bontà di dichiararmi. E le

chiavi? La sua osservazione fu acuta, ma io fui più astuto di lei. Riuscii a ingannarla anche nella faccenda delle chiavi, signor Gillingham, come seppi quando mi presi la libertà di ascoltare una conversazione fra lei e il suo amico Beverley. Dov'ero? Bisogna proprio che lei cerchi il passaggio segreto, signor Gillingham. Ma che cosa vado dicendo? È poi vero che sono riuscito a ingannarla? Lei ha scoperto che Robert e Mark erano una stessa persona, e questa è l'unica cosa che veramente importi. Come l'ha scoperto? Ormai non lo saprò più. Che sbaglio ho commesso? Forse dopo tutto è stato lei a ingannare me tutto questo tempo: forse sapeva delle chiavi, della finestra e perfino del passaggio segreto. Lei è un uomo intelligente.

Mi rimaneva di sbarazzarmi dei panni di Mark. Avrei potuto lasciarli nel passaggio, ma il suo segreto non era più soltanto mio, perché la signorina Norris ne era a parte. Fu questo il punto debole del mio piano, forse; la necessità di mettere la signorina Norris a parte di quel segreto. Perciò gettai tutto nello stagno, dopo che l'ispettore ebbe avuto la gentilezza di rastrellarlo per me. Vi unii un paio di chiavi, ma tenni la rivoltella; per buona fortuna, non è vero?

Non mi pare di avere altro da raccontarle. La mia lettera è molto lunga, ma è anche l'ultima che scrivo. Vi fu un tempo nel quale speravo in un avvenire felice; non alla Casa Rossa, e non solitario. Ma forse fu tutto un sogno, perché anch'io, non meno di Mark, sono indegno di lei. Ma l'avrei fatta felice, signor Gillingham. Mio Dio, quanto avrei lavorato per farla felice! Ormai tutto è finito: offrirle la mano di un assassino sarebbe peggio che offrirle la mano di un ubriacone. E Mark è morto per aver avuto l'audacia di proporle una cosa simile. L'ho vista stamattina ed è stata molto buona con me. Il mondo è pieno di cose incomprensibili.

Siamo tutti scomparsi ormai: gli Ablett e i Cayley. Chissà che cosa ne pensa il vecchio nonno Cayley? Forse è meglio che la stirpe muoia con noi; non che ci fosse niente da ridire su Sarah, se si toglie il suo carattere collerico, ma lei aveva ereditato il naso degli Ablett: cattivo indizio. Ho piacere che non abbia lasciato figli.

Addio, signor Gillingham. Mi rincresce che la sua dimora in casa nostra non sia stata molto piacevole, ma comprenderà le difficoltà tra le quali mi dibattevo. Veda lei che Bill non mi giudichi troppo male. E' un buon ragazzo. Sarà molto stupito di tutto questo: i giovani si stupiscono sempre. E grazie di avermi lasciato libero di scegliere la mia fine. M'immagino che infondo infondo avesse un p' di simpatia per me; forse, in altre condizioni avremmo potuto essere amici, lei e io, io e quella fanciulla. Le dica quello che vuole: tutto o nulla; vedrà lei quello che sia meglio. Addio.

Matthew Cayley

Mi sento triste, stasera, senza Mark. Non è strano?

22.
Beverley se ne va

- Gran Dio! - esclamò Bill, posando la lettera. - E tu pretendi di aver saputo tutto?

- Avevo indovinato una buona parte di quello che lui raccontò, ma naturalmente non sapevo proprio tutto.

- Incredibile! - disse ancora Bill, riprendendo la lettera.

- Ma tu cosa gli avevi scritto? - riprese un momento dopo. - Gli scrivesti ieri sera, dopo che io sono andato a Stanton?

- Sì.

- E gli dicesti di avere scoperto che Mark e Robert erano un'unica persona?

- Sì, o meglio, gli dissi che probabilmente avrei telegrafato stamani a Cartwright di Wimpole Street per pregarlo...

- Ah! sì, a proposito! - interruppe Bill tutto agitato. - Che cosa c'entrava tutta quella storia? Diventasti maledettamente misterioso ieri, tutt'ad un tratto. Si era sempre fatto tutto insieme, mi avevi sempre detto tutto, e ad un tratto ti mettesti a fare l'impenetrabile, a parlare enigmaticamente di dentisti, del nuoto, dell'osteria al "Two Horses" e... e che so io, senza che ci capissi una parola.

- Abbi pazienza, Bill. Mi venne in mente lì per lì, nell'ultima mezz'ora, così per finire. Ti dirò tutto ora; non che ci sia nulla da dire in realtà.

Quando le cose si sanno, sembrano così chiare e evidenti! Ebbene, Cartwright sarebbe dovuto venire a identificare il cadavere.

- Ma come mai ti venne in mente di ricorrere al dentista?

- E chi sarebbe stato più adatto di lui a riconoscerlo? Tu lo avresti saputo riconoscere? No, naturalmente. Mark non sapeva nuotare; dunque non eri mai andato a fare il bagno con lui e non l'aveva mai visto nudo. Il suo dottore, allora? neppure lui, a meno che non gli avesse fatto qualche operazione speciale. Ma il suo dentista sì, se lo vedeva spesso. Ci voleva dunque il dottor Cartwright di Wimpole Street.

Bill assentì pensieroso, poi riprese la lettera.

- E gli scrivesti che avresti telegrafato a Cartwright che venisse a identificare il cadavere?

- Sì. Dopo di ciò, naturalmente, per lui non c'era più scampo, perché una volta saputo che Robert e Mark erano una sola persona, anche tutto il resto sarebbe stato facilmente chiarito.

- E tu come l'hai indovinato?

- Non credo di poterlo dire, Bill - rispose Anthony, alzandosi da tavola per riempire la pipa. - Conosci quei problemi algebrici, nei quali dici: se *x* fosse il numero che si richiede, e via via fino a sapere che cosa *x* rappresenta? Ebbene, posso dire aver fatto la stessa cosa, o piuttosto di avere adoperato il sistema provato da tutti i maestri, ma usato da molti scolari, i quali partono dal presupposto che *x* sia 4, per esempio, e poi provano se torna. Se non ritorna provano il 6 e avanti così, finché il problema è risolto. L'ispettore, il *coroner* e tutti gli altri hanno tentato d'indovinare la soluzione, e apparentemente ci erano riusciti, ma tu e io sapevamo che la risposta non era quella esatta e non rispondeva a molte delle condizioni del problema. Da ciò era facile capire che la soluzione era sbagliata, e che bisognava cercarne un'altra; una soluzione che spiegasse tutto ciò che ci rimaneva oscuro. Alla fine mi è successo d'indovinare la risposta giusta. Hai un fiammifero?

Bill gli porse la scatola e lui accese la pipa.

- Sta tutto bene, ma questo è un ragionamento che mi persuade poco. Ci deve essere stato qualche cosa che ti ha messo sulla buona via.

- Ebbene, vediamo allora se riesco a rifare il mio ragionamento; così capirò io stesso come ho fatto a indovinare. Prima di tutto i vestiti.

- Cioè?

- Pareva che Cayley vi annettesse una grande importanza, e non riuscivo

a spiegarmene la ragione. Ma capivo che un uomo nella sua posizione qualunque piccolo indizio doveva assumere un'importanza esagerata. Per una ragione qualunque, sembrava dunque che Cayley annettesse un'importanza eccessiva ai panni che Mark portava quel martedì mattina: a tutti gl'indumenti, non soltanto al vestito, e senza sapere neppure io perché, ero sicuro che l'assenza del colletto non era stata intenzionale. Nel fare un involto dei panni, Cayley aveva dimenticato il colletto. Perché?

- Era quello che trovammo nella cesta della biancheria?

- Sì, o per lo meno sembrava possibile. Perché mai Cayley l'aveva messo lì dentro? La cosa più evidente era che non ce l'aveva messo lui, ma Mark. Mi ricordai del tuo discorso, quando mi dicesti che Mark era di una nettezza scrupolosa e che aveva dei mucchi di vestiti; questo mi suggerì l'idea che probabilmente non gli sarebbe mai venuto in mente di rimettersi due volte lo stesso colletto. Credi che abbia indovinato?

- Ne sono sicuro - rispose Bill convinto.

- Comincia così a vedere un'x che avrebbe potuto risolvere quella parte del problema. Mi figurai Mark in atto di cambiarsi e mi parve di vedere il gesto istintivo col quale lasciava cadere il colletto nella cesta della biancheria, mentre posava tutto il resto dei suoi panni su una seggiola, come farebbe chiunque di noi. Poi mi figurai Cayley che prendeva i panni per farne un fagotto, senza accorgersi della mancanza del colletto.

- E poi? - domandò Bill, pieno d'impazienza.

- Ebbene, tutto questo mi sembrava abbastanza certo, ma mi occorreva una spiegazione. Perché Mark si era cambiato lì, invece che in camera? L'unica risposta plausibile, era che nessuno lo doveva sapere. Quando si era cambiato? Certamente dopo essersi alzato da tavola, dove era stato visto dalle persone di servizio e prima dell'arrivo di Robert. E quando Cayley aveva portato via i panni? Anche questa volta la risposta non poteva esser dubbia: prima dell'arrivo di Robert. Così mi occorreva un'altra *x* che rispondesse a queste tre condizioni.

- E la risposta fu che il delitto era stato preparato anche prima dell'arrivo di Robert?

- Appunto. Ma era anche evidente che esso non poteva essere stato motivato dalla lettera, a meno che chi la riceveva non vi potesse leggere fra le righe molto più di quello che apparentemente diceva. E neppure era da supporre che il delitto fosse stato preparato senza prendere altra precauzione che quella di cambiarsi di vestito prima della fuga. E poi, se

Robert doveva essere ucciso, perché darsi la pena di annunziare la sua esistenza non soltanto a voi, ma anche, andandovi apposta, alla signora Norbury? Non sapevo spiegarmene la ragione, ma cominciavo a capire che quello di Robert doveva essere stato soltanto un episodio, mentre tutto il complotto era stato ordito da Cayley contro Mark, sia per indurlo a uccidere il fratello, sia per farlo uccidere da lui. Evidentemente Mark sembrava si fosse prestato al complotto, chissà perché.

Anthony tacque un momento, poi riprese, come fra sé:

- Avevo visto le bottiglie vuote nell'armadio.

- Non mi dicesti nulla - si lagnò Bill.

- Le vidi dopo, sai, quando cercavo il colletto. E quando ci ripensai indovinai i sentimenti di Cayley, povero diavolo!

- Continua.

- Ebbene, poi ci fu l'inchiesta e osservai quello che certo avrai osservato anche tu. Voglio dire lo strano fatto che Robert aveva domandato la strada alla seconda portineria, invece che alla prima. Così attaccai discorso con Amos e Parsons, e la cosa divenne anche più strana. Amos infatti mi disse che Robert l'aveva chiamato da lontano per farsi insegnare la strada, mentre Parsons sosteneva che sua moglie, la quale era stata tutto il giorno a lavorare nel loro giardinetto, davanti alla prima portineria, assicurava che Robert non era passato di lì. E mi disse anche che a lavorare sul prato davanti a casa ce l'aveva mandato Cayley. Indovinai così che Robert doveva essere uscito dal passaggio segreto che sbocca nel parco fra la prima e le seconda portineria. Robert dunque era già in casa; ma come poteva esserci senza che Mark lo sapesse? Era evidente che Mark lo doveva sapere: e allora?

- Quando successe questo? - interruppe Bill. - Subito dopo l'inchiesta, quando andasti con Amos e Parsons, m'immagino.

- Sì, e quando li lasciai per venirti a raggiungere, ripensai alla faccenda dei vestiti. Perché Mark si era cambiato con tanta segretezza? Per travestirsi? Ma il viso, la barba... avrebbe dovuto radersi... e proprio allora ti vidi fermo davanti a un cartello che annunziava una recita con Mark attore, Mark truccato, Mark travestito. Che idiota ero stato! Era chiaro che Robert e Mark erano una sola persona.

- Capisco, capisco - osservò Bill pensoso, dopo una lunga pausa. - Ma in tutto questo che cosa c'entra la locanda all'"Two Horses"?

Anthony lo guardò comicamente.

- Ho paura che non mi perdonerai mai e che non vorrai mai più venire a farmi da Watson.

- Perché? Gillingham sospirò.

- Fu una scusa, quella, mio caro aiutante. Avevo assolutamente bisogno di esser solo e non sapevo come fare. Avevo indovinato il mio *x* e volevo vedere se tornava con tutto ciò che avevamo scoperto. Dovevo in tutti i modi esser solo, perciò... Sapevo che avevi sete - soggiunse con un sorriso.

- Che brigante! Ma allora perché t'interessasti tanto, quando ti dissi che una donna aveva passato la notte alla locanda?

- Dopo tutta la pena che ti eri data, era il meno che potessi fare.

- Canaglia! Ma sentiamo la fine.

- Non c'è altro.

- Indovinasti anche della signorina Norris, e tutto il resto?

- Non del tutto. Non pensai che Cayley l'avesse spinta a far paura a Mark: credevo che avesse semplicemente colto l'occasione.

Bill rimase un pezzo in silenzio, poi disse lentamente, fra due boccate di fumo:

- E Cayley si sarà ucciso? Anthony si strinse nelle spalle.

- Povero diavolo! - disse Bill. - Hai fatto bene ad avvertirlo: ne ho piacere.

- Il fatto è che Cayley, nonostante tutto, mi era piuttosto simpatico.

- Era un uomo intelligente. Senza di te non sarebbero giunti a scoprirlo.

- Chissà. La sua invenzione era ingegnosa, ma spesso le cose più ingegnose sono quelle che vengono più facilmente scoperte. Il punto debole per lui era che per quanto Mark fosse scomparso, nessuno avrebbe mai più ritrovato né lui, né il suo cadavere; e questa non è una cosa che succede spesso; un criminale di professione potrà forse riuscire a far perdere le sue tracce, ma un dilettante come Mark, prima o poi finisce per esser ritrovato. Potrebbe darsi che Cayley sarebbe riuscito a mantenere il segreto su come aveva ucciso Mark, ma credo che prima o poi sarebbe apparso evidente che l'aveva ucciso.

- Sì, c'è qualcosa di vero in quello che dici. Ma dimmi un'altra cosa: perché Mark parlò alla signora Norbury del suo immaginario fratello?

- Me lo sono domandato anch'io. Potrebbe darsi che fosse stato così entusiasta della sua idea da essere quasi giunto a credere all'esistenza di Robert. È più probabile però che avendolo detto a tutti quelli di casa sentisse il bisogno di dirlo anche a lei, perché non ci fosse pericolo che

parlando con voi non uscisse fuori a dichiarare che Mark non aveva fratelli. O forse anche che fu Cayley che glielo suggerì, per avere degli altri testimoni sull'esistenza di Robert.

- Hai intenzione d'informare la polizia?

- Non se ne può fare a meno, ma forse Cayley ci ha già pensato. Spero però che non abbia tradito la mia partecipazione in questa faccenda, perché è un fatto che io, fin da ieri sera, sono diventato una specie di complice non necessario. Io poi dovrò andare dalla signorina Norbury.

- Te 1'ho domandato per sapere quello che devo dire a Betty... alla signorina Calladine, che certo me lo domanderà. - Ma chissà fra quanto la rivedrai - disse Anthony con aria afflitta.

- E invece, se lo vuoi sapere, è dai Barrington, dove domani vado anch'io.

- Allora dille la verità, poiché ne muori dalla voglia. Soltanto bada che non dica nulla a nessuno, finché non ti scrivo.

-Benissimo!

Anthony scosse la cenere della pipa e si alzò.

- Ci sarà molta gente dai Barrington?

- Credo si sì.

- Ebbene, se qualcuno di voi muore ammazzato - disse Anthony sorridendo, mandami pure a chiamare. Comincio a prenderci gusto.

FINE